

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grolli s.r.l. 41050 Spilimbergo Via Medicea, 54/56 Telefono 059/469471

# L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ Giornale + libro «LA NOTTE DELLA REPUBBLICA» Volume 1 di Sergio Zavoli

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grolli s.r.l. 41050 Spilimbergo Via Medicea, 54/56 Telefono 059/469471

ANNO 43. Nuova serie N. 3 SPED. IN ABB. POST. GR. 170 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI LUNEDÌ 17 GENNAIO 1994 L. 2500 / APR. 1994

Scalfaro chiude l'undicesima legislatura. Respinte le dimissioni del presidente del Consiglio al quale restano pieni poteri. La data scelta non rispetta la Pasqua ebraica. Intervista al rabbino capo: «Mi rivolgerò ai nostri legali»

## «Ora la parola agli elettori»

Il difficile inizio della II Repubblica

MASSIMO L. SALVADORI

**L**e Camere sono sciolte. Ciò che ha avuto così formalmente fine non è stata solo una legislatura, ma una stagione storica della politica nazionale. La decisione del presidente della Repubblica ha risposto ad una necessità stringente, fattasi ineludibile. Il problema cui occorreva finalmente dare soluzione era il superamento non tanto di uno iato fisiologico tra orientamenti della società e rappresentanza parlamentare, quanto anzitutto di una frattura divenuta patologica tra la società e il sistema politico-partitico che aveva espresso l'XI legislatura: un sistema andato incontro al crollo. In questo senso, le decisioni di Ciampi e di Scalfaro costituiscono un atto di doverosa responsabilità verso il paese, che unicamente una detentoria polemica può ridurre ad una scelta politica partigiana. Non possiamo però ignorare che lo scioglimento delle Camere e le elezioni - che ci rammarichiamo siano state stabilite in una data che provoca legittima e profonda amarezza nella comunità ebraica, una ferita che avrebbe potuto essere evitata se, come il Pds chiedeva, il dibattito sulla fiducia si fosse svolto il 7 gennaio, rendendo possibile il voto il 20 marzo - cadono in un momento in cui la transizione verso l'auspicata ricostruzione della malata democrazia italiana è lungi dall'aver compiuto adeguati presupposti. In primo luogo, è dato ora più che mai valutare quale grave errore sia stato aver respinto il sistema unanime maggioritario a doppio turno, per cui il Pds aveva combattuto. Lo si vede dal fatto che la spinta alla formazione di nuovi schieramenti fondati su alleanze tra componenti diverse stenta a trovare sbocchi adeguati, con il rischio che il prossimo Parlamento abbia a fondarsi su una molteplicità di poli tale da rendere assai complessa la formazione di una stabile maggioranza. In secondo luogo, si profila la minaccia che la battaglia elettorale venga condotta non con un prevalente spirito di confronto democratico centrato sulla dialettica dei programmi e delle forze che se ne fanno portatrici, ma su un rinnovato spirito da aprile 1948, secondo cui il voto viene chiesto, in un velenoso clima di «eccezionalità», sulla base della contrapposizione tra parti non già concorrenti ma «nemiche», tra parti che si dividono tra chi vuole e può salvare la patria e chi intende portarla alla rovina.

**L'**Alleanza progressista viene ridotta a cavallo di Troia del Pds, il Pds assimilato allo stalinismo comunista; vi è chi chiede se leader politici non religiosi possano governare un paese cattolico; e così via. Ai progressisti l'onere di una risposta alta. Le strade aperte che hanno di fronte sono due, assai differenti. L'una è quella di dare vita ad un'alleanza elettorale, che chiamo appunto elettorale e non elettorale per sottolineare il carattere di mera convenienza congiunturale: incapace di affermare una effettiva cultura di governo e di programma e incline perciò a rinviare al dopo lo scioglimento di nodi il cui dipanamento metterebbe in forse l'intesa finalizzata a prendere voti, inetta cioè a individuare le priorità che tutte le componenti sono disposte a stabilire e far valere al di sopra delle loro diversità. L'altra è la strada, che va seguita, dell'onore da restituire alla politica italiana. I punti essenziali su cui le varie componenti dell'Alleanza progressista sono chiamate a dare risposte non pasticciate riguardano le linee programmatiche fondamentali concernenti da un lato la riforma delle istituzioni dello Stato in tema di superamento della sua struttura centralistica e la riforma dei suoi apparati amministrativi, dall'altro il risanamento economico in una situazione ardua stabilendo gli indispensabili nessi di compatibilità tra lotta al debito pubblico, privatizzazioni, rilancio produttivo e solidarietà sociale.

Un'ultima considerazione. Uno schieramento che si candida alla guida del paese deve mostrare fin da ora una mentalità e una cultura di governo. Il tavolo dei progressisti tenga, fra l'altro, presente nei reciproci rapporti la differenza che esiste tra il senso della moralità politica come indispensabile misura di tutti e l'uso del moralismo giacobino come arma di censura. Il primo costruisce tracciando il giusto discrimine tra vecchio e nuovo, il secondo erige steccati che ostacolano l'impresa comune.

Le Camere sono sciolte, si vota il 27 marzo. Toaff amareggiato, Ciampi va a chiedergli scusa

Prima repubblica addio. Scalfaro ha sciolto le Camere, lasciando in carica con pieni poteri Ciampi. Il capo dello Stato ha motivato la decisione con una lunga lettera a Napolitano e Spadolini. Dopo due ore di discussione il consiglio dei ministri ha scelto il 27 marzo, respingendo «con sofferenza» le richieste della comunità ebraica che celebra la sua Pasqua in quel giorno. Scuse di Ciampi a Toaff.

MARISTELLA IERVASI BRUNO MISERENDINO

**ROMA.** «Adempiere a questo dovere non è stato privo di sofferenza... ora la parola è agli elettori, poiché il domani della democrazia è affidato all'intelligenza di ogni cittadino». Così il capo dello Stato ha scritto ai presidenti delle Camere motivando la decisione di mettere la parola fine all'undicesima tormentata legislatura. Per Scalfaro sciogliere le Camere era diventato indispensabile dopo il referendum elettorale e la nuova legge, e dopo Tangentopoli e le due tornate elettorali amministrative che hanno mutato la geografia politica italiana. Si voterà il 27 marzo, come previsto, e nonostante la protesta delle comunità israelitiche e le richieste di molti partiti politici. Anticipare era impossibile, hanno spiegato i ministri dopo una difficile riunione di due ore. Ciampi si è scusato personalmente con i capi della comunità. Intervista al rabbino Toaff.



Carlo Azeglio Ciampi

LA LETTERA AGLI EBREI

Questi sono i passi più significativi della lettera che Ciampi ha inviato al rabbino capo Elio Toaff.

«Era compito del governo fissare la data delle elezioni politiche. Poiché la consultazione popolare deve svolgersi subito dopo un radicale mutamento del sistema elettorale, che impegna oltre ottomila comuni in complessi adempimenti dovuti all'avvio delle nuove procedure per circoscrizioni, si configura uno stato di necessità, in base al quale il governo unanime ha ritenuto che nel fissare la data del voto si debba utilizzare l'intero periodo massimo di 70 giorni consentito dalla Costituzione... Il sentito rispetto e la dovuta attenzione per il sentimento religioso delle comunità ebraiche italiane avrebbero certamente scongiurato di stabilire la su indicata data per le elezioni... Sono certo che tutti i cittadini italiani di religione ebraica converranno sull'esigenza del regolare svolgimento della prossima consultazione elettorale. Non ho dubbi sulla loro comprensione, fiducioso che essi avvertano quanto per il governo e per me personalmente sia stata sofferta questa decisione, assunta dopo aver ricercato invano una soluzione... La coincidenza con la Pasqua ebraica non costituisce, d'altronde, ovviamente a giudizio del governo, lesione dell'intesa... sia perché l'esercizio del diritto di voto, secondo le indicazioni della legge, non può configurarsi... violazione del riposo sabbatico, concetto connesso solo ad una prestazione di lavoro o di analoga natura, sia perché, sempre secondo la legge, lo stesso riposo sabbatico può subire eccezione per imprescindibili esigenze dei servizi essenziali previsti dall'ordinamento giuridico».

ALLE PAGINE 3 e 4

Da Ginevra speranze per il negoziato arabo-israeliano. Assad assicura Clinton: la Siria pronta alla pace



SIEGMUND GINZBERG MARCELLA EMILIANI A PAGINA 11

Protestano anche i commercianti. Accordo quasi fatto alla Olivetti. Torino si «ribella» alla Fiat. Tutta la città si ferma contro i tagli

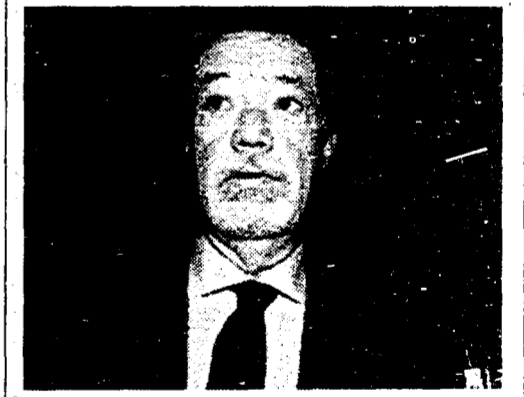
Alla Fiat partono le prime lettere per la cassa integrazione, e partono i primi scioperi. Oggi in programma assemblee e fermate a Mirafiori e Rivalta. Protestano anche i commercianti. È un attacco a tutta la città. Mercoledì, mentre a Milano sfileranno le tute blu, sciopero generale a Torino. Assemblee anche ad Arese. In dirittura d'arrivo la trattativa Olivetti: si cerca di evitare il ricorso alla «cig» a zero ore.

MICHELE COSTA EMANUELA RISARI

Torino si ribella al diktat della Fiat. Dopo la rottura shock delle trattative, oggi operai e impiegati della casa automobilistica scendono in piazza. Negli stabilimenti torinesi dell'auto gli scioperi partono stamane: due o tre ore per turno, con modalità e ulteriori iniziative di lotta decise dai consigli di fabbrica. E non è che l'inizio. Ma i lavoratori della Fiat non sono soli: giovedì prossimo i commercianti del capoluogo piemontese spengeranno le luci dei loro negozi in segno di protesta, mentre oggi si decide la fermata di tutta la città. C'è la convinzione che il co-

L'INTERVISTA

Giuliano Spazzali. Il ruolo degli avvocati dopo «Tangentopoli»



LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 2

Centinaia di migliaia manifestano per la scuola laica. Parigi in piazza festeggia la sentenza anti-Balladur

DAL CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Erano un milione, secondo gli organizzatori, le persone che sono scese ieri per le vie di Parigi per festeggiare la sconfitta del governo Balladur nella vicenda dei finanziamenti alla scuola privata. La capitale francese è stata invasa da ragazzi, insegnanti, genitori. Per lo meno dal 1986 non si assisteva in Francia a una manifestazione così imponente. Doveva essere nelle intenzioni un grande raduno di protesta contro le intenzioni del governo di rivedere la legge che regola i finanziamenti all'istruzione ma la sentenza anti-Balladur della Corte costituzionale l'ha trasformata in una celebrazione. Anche perché il governo ha annunciato che non insisterà.



Gajdar abbandona Eltsin S. SERGI A PAGINA 10

Via quella scena dal film «The Program»

I fari dei camion illuminano veloci l'asfalto bagnato della provinciale. La strada si snoda tra saliscendi e grandi curve. All'improvviso tra il vapore dell'umidità che trasale si scorgono le sagome di corpi sdraiati lungo la striscia bianca che segna il mezzo della strada. Sono ragazzi che si sono appena appoggiati. Il sopra: un dopo l'altro giacciono allineati in silenzio aspettando quei bisonti sbucare dal curvone. Poi, via, si rialzano all'ultimo istante e scappano verso il ciglio tra il frastuono dei clacson e lo stridio delle frenate. È una delle scene più terrificanti di un film americano, «The Program», prodotto dalla Walt Disney. Una scena che è costata la vita di molti ragazzi che hanno voluto provare quella stessa emozione disperata. Naturalmente quanto è accaduto ha acceso un dibattito violento tra chi difendeva i diritti delle famiglie colpite da quell'inutile dramma e chi pretendeva di assolvere la casa di produzione del film sulla base di un'astratta libertà artistica. Ricordo di aver assistito ad una trasmissione sulla rete televisiva americana Cnn durante la quale la portavoce della Walt Disney ha esclamato: «perché volete addebitare quanto è successo al film quando il vero problema è che le famiglie non controllano più i loro figli. Che pessimo esempio di liberismo culturale!»

Ne parlo ora perché quel film sta per essere introdotto nel mercato italiano e, per quanto è dato finora sapere, la casa di distribuzione italiana - la «Luky Red» - non ha nessuna intenzione di tagliare lo spezzone di pellicola incriminato (cosa che invece negli Usa un giudice ha disposto di fare). È dunque probabile che quanto è successo negli Usa possa ricapitare anche da noi? A mio parere sì. Del resto quanto cercherò di dire sta accadendo sotto i nostri occhi: riguarda i ragazzi che in diverse città ogni notte vanno sul cavalcavia di qualche autostrada e gettano pietroni sulle macchine in corsa. L'esempio è stato offerto dai loro coetanei di Verona che hanno ucciso in quel modo un'ignara ragazza. Dopo quell'evento pazzesco altri ne sono seguiti in un'estenuante catena che assomiglia terribilmente a quella che è occorsa qualche anno fa dopo il suicidio di tre ragazzi vicino a Bolzano (che si tolsero la vita con il gas dell'automobile) e a quella delle morti nelle caserme solo di qualche mese precedente. Che cosa può scatenare queste epidemie? E colpa dei media? Cosa possiamo fare per interrompere questa catena di accadimenti senza limitare la libertà di stampa e di cronaca e nemmeno quella dell'espressione artistica?

PAOLO CREPET

Centinaia di ricerche pubblicate sulle migliori riviste scientifiche da anni hanno dimostrato che il fenomeno imitato, soprattutto per quanto riguarda gli adolescenti, si sta diffondendo parallelamente al potere esercitato dai mezzi di comunicazione di massa. Occorre però intendersi perché le facili semplificazioni non aiutano certo la comprensione del problema. L'imitazione non è causa di morte o di violenza, essa è un fattore di accelerazione di quanto è già presente a livello soggettivo. Il contagio imitativo, infatti, è limitato ad un numero ristretto di casi in quanto, come diceva Durkheim, «l'imitazione non fa che rendere visibile uno stato che è la vera causa generatrice dell'atto e che, con tutta probabilità, avrebbe comunque trovato il modo di produrre il suo effetto». Fortissima, infatti, deve essere la predisposizione, se così si possa dire, a sufficiente a farla passare all'atto. Dunque, occorre capire che cosa fa sì che un giovane compia quel gesto. Si scoprirà non solo che il mondo degli adolescenti è minato da un diffuso disagio (da una recente ricerca è emerso che un ragazzo su quattro soffre di un disturbo psichico rilevante) ma anche che questo malessere si sta diffondendo sempre più ed assume forme diverse ma tutte egualmente angoscianti. Si scoprirà anche che sta crescendo il numero dei minori che compiono reati, quello dei suicidi (più che raddoppiati tra le ragazze negli ultimi tre anni), il precoce abbandono scolastico... È evidente che tutto ciò rappresenta solo il terreno, lo scenario da dove prendono corpo vicende drammatiche come quella di Verona o quella non meno tragica dello stupro di Civitavecchia e che le cause profonde devono essere ricercate intorno a fenomeni complessi come la destrutturazione del nucleo familiare, gli effetti soggettivi della crisi sociale in atto, l'approfondirsi della perdita d'identità individuale e collettiva. Tale disagio richiede dunque analisi, non rimozione. Occorre ricominciare ad ascoltare questo mondo dolente e non affidarci soltan-

Giovedì 20 gennaio in edicola con l'Unità il II volume. Sabato 22 gennaio il III volume. Sergio Zavoli. La notte della Repubblica.









Nella sua villa di Arcore il Cavaliere non ha ancora deciso che fare
La data delle elezioni impone ormai di non rinviare la scelta
La candidatura diretta potrebbe lasciare il posto a un sostegno
a quelle forze che si oppongono al polo dei progressisti

Berlusconi pensa a tirarsi indietro

«Forza Italia» solo struttura d'appoggio per i conservatori?

Partecipare o non partecipare? Berlusconi ha passato una domenica di attesa ad Arcore. Non ha ancora deciso e in queste ore la bilancia pende più per il no che per il si.



Silvio Berlusconi

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Settimana decisiva per tutti. Entro pochi giorni sapremo quanti partiti caccheranno la scena della seconda repubblica.

lancia pende più verso il no che verso il si. «Fino a qualche giorno fa - commenta Tajani, portavoce di Forza Italia - mi sembrava molto ottimista. Il riassemblement fa passi avanti».

Certo, Berlusconi prenderà da solo le sue decisioni. Ma a influenzarlo saranno soprattutto gli ultimi contatti con le forze politiche del polo moderato.

nempiono i ranghi di «Forza Italia» lo spingono. E ieri per un'ora intera Telepace (emittente microscopica ma vicinissima al Vaticano) ha mandato in onda una intervista a Berlusconi sui temi più vari e più cari all'opinione pubblica cattolica.

A Roma Bindi, Monticone e Bachelet avvertono anche Segni: non fare da sponda a chi non vuole venire nel Partito popolare
Domani muore la Dc, ma nasce anche il Centro cristiano democratico di Casini, D'Onofrio, Mastella

«Martinazzoli, sbarra le porte alla Lega»

Buttiglione apre alla Lega. Formigoni apre alla Lega. Segni apre alla Lega. E Mino che fa? I cattolici delle associazioni e del volontariato dicono a Martinazzoli: con un partito che guarda a destra non ci siamo.

Ha risposto perché per il Partito popolare è improponibile un accordo con Bossi e Berlusconi: per le diverse concezioni dello Stato, della persona stessa, della politica che per la coordinatrice del Veneto è convivenza civile.

Quanti affanni per Martinazzoli, chiuso nella sua villetta di periferia a Brescia. Buttiglione che occhieggia alla Lega, e si che qualche tempo fa aveva pensato davvero di lasciargli in mano il partito.

Anche Cossiga è di questa opinione. Ma lui insiste, aspettando le sospirate «conversioni altrui».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Quarant'otto ore cruciali. Prima della nascita del Partito popolare, prima della nascita del centro cristiano democratico, cioè prima della scissione della Dc.

Ha risposto perché per il Partito popolare è improponibile un accordo con Bossi e Berlusconi: per le diverse concezioni dello Stato, della persona stessa, della politica che per la coordinatrice del Veneto è convivenza civile.

Quanti affanni per Martinazzoli, chiuso nella sua villetta di periferia a Brescia. Buttiglione che occhieggia alla Lega, e si che qualche tempo fa aveva pensato davvero di lasciargli in mano il partito.

Anche Cossiga è di questa opinione. Ma lui insiste, aspettando le sospirate «conversioni altrui».

Dure critiche a Casini nella «sua» Emilia Romagna
Neocentristi alla scissione
«Mino, scegli noi...»

Se Martinazzoli aprirà un tavolo di confronto con i moderati, Casini rinuncerà a candidarsi. Ieri il «gran gesto» del leader della destra dc nella sua Bologna che lo ha mandato in Parlamento con 50 mila preferenze.

di commercio, enti statali, insomma tutto il noto armamentario del «potere diffuso» democristiano che girano confusi da un convegno all'altro per vedere come andrà a finire.

mettere al confronto in un tavolo programmatico tutte le forze politiche che sono disponibili, lo non trovo un rigo del suo programma che non sia condivisibile.

te in sala, ndr) ad Alleanza nazionale favorisce l'evoluzione del Msi questo è un contributo utile per la democrazia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Una notte agitata per Pier Ferdinando Casini. Sabato sera il leader della destra democristiana è andato a letto con le orecchie che gli fischiavano: gli amici della Dc bolognese che poche ore prima avevano decretato la nascita del Partito popolare (assenti nei neocentristi) lo hanno invitato ad espri-



Rosy Bindi parla con un delegato alla riunione dei cattolici per discutere la transizione dalla Dc al Ppi

La Rete inasprisce i veti al tavolo dei progressisti
Attacco a Berlusconi: ostacola la libertà di mercato

Orlando rieletto
A Del Turco nuove critiche

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RICCIONE. Orlando alza il prezzo. Non gli basta che Del Turco cambi il simbolo del Psi per entrare nel polo progressista. Solo un'operazione di facciata, di riciclaggio, di trasformismo che non taglia con le responsabilità del partito socialista con il vecchio regime che sta affondando.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno Ferruccio Bega. La moglie, i figli, le nuore, i generi e i nipoti lo ricordano con immutato affetto, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

COMUNE DI ALPIGNANO (TO)
C.A.P. 10091 - Tel. (011) 9676121-9676241-9675515
FAX (011) 9674772

AVVISO DI GARA
È indetta licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera d) legge 2-2-1973 n. 14, per lavori potenziamento degli impianti idropotabili serbatoio di compenso «Colgiansesco» integrazione rete idrica urbana.

ALPIGNANO, 13 gennaio 1994

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Giuseppe Santillo)

Lunedì con l'Unità sei pagine di [BB]



L'INTERVISTA Parla Amato Mattia, amministratore delegato
«I risultati di due anni di intenso lavoro: riduzione dei costi, massicci investimenti tecnologici, incremento delle vendite. I nostri obiettivi: più lettori e abbonati, più pubblicità»

25 gennaio, «l'Unità» raddoppia

«Così abbiamo costruito le condizioni per una nuova sfida»

Martedì prossimo l'Unità si presenterà nelle edicole profondamente rinnovata: nel formato, nella grafica, nella foliazione, nei contenuti. È una sfida ambiziosa, resa possibile anche dai buoni risultati ottenuti nell'ultimo anno e che si inquadra in un progetto più ampio di ristrutturazione e rilancio dell'«azienda Unità».



ANTONIO ZOLLO
ROMA. Manca una settimana alla partenza della nuova Unità e sembra di stare in un cantiere aperto. Se a un visitatore dicessimo che qui, tra sette giorni, cambierà tutto...

a guardare indietro sembra di averne vissuti vent'anni... Sono stati anni duri per tutti, da tutti vissuti con la consapevolezza che la nostra nave era finita dentro i marosi di una burrasca...

a capo del problema dei debiti non varrebbe la pena di illustrarlo questo letterario? Come ne usciamo e qual è la stazione di arrivo? Dovrò usare un linguaggio un po' tecnicistico...

Provvo un senso di grande gratitudine per quanti hanno reso possibile, con il loro lavoro, questa nuova, esaltante sfida. C'è l'orgoglio di essere parte di una realtà politica, professionale ed umana capace di cose non normali...



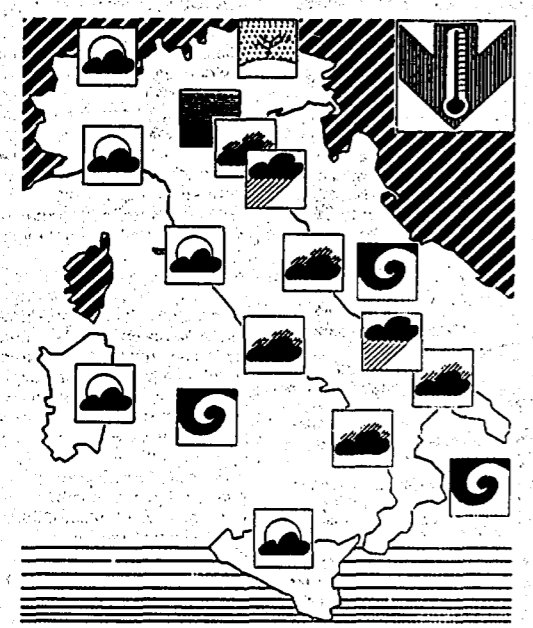
Il regista Giuseppe De Santis

Toma De Santis il regista «rosso» invisibile ad Andreotti

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Rieccolo il grande disoccupato del cinema italiano, Giuseppe De Santis. Eccolo con uno dei suoi film più clamorosi, Roma ore 11, scomparso nei sotterranei delle cinescopiche, rispolverato per l'ultimo appuntamento delle «matinate» alla sala Mignon con l'Unità...

CHE TEMPO FA



SITUAZIONE: una perturbazione estesa dalle regioni settentrionali alla Sicilia si sposta lentamente verso levante... TEMPO PREVISTO: al Nord, sulla Toscana e lungo il versante orientale della penisola...

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Barlino, etc.).

ItaliaRadio
Oggi vi segnaliamo
6.30 Buongiorno Italia
7.10 Rassegna stampa
8.15 Dentro i fatti. Con E. Roggi
9.10 Ultimo. Con A. Barbera e C. Damiano
9.30 Voltapagina. 5 minuti con S. Zavoli. Pagine di terza
10.10 Filo diretto. In studio O. Dei Turco
11.10 Parole e musica. In studio R. Casale
11.20 Cronache italiane. Storie dalle «periferie»
12.30 Consumando. Manuale di autodefesa del cittadino
13.10 Radiobox. I vostri messaggi al 06/6781690
13.30 Rockland. La storia del rock
14.10 Musica e dintorni
15.30 Cinema a strisce. «C'eravamo tanto amanti» commentato da F. Scarpelli
15.45 Diario di bordo. Il Vaticano visto da F. Gentiloni
16.10 Filo diretto: occupazione. «Allarme rosso!»
17.10 Verso sera. Con G. Montaldo e G. Arnone
18.15 Punto e a capo. Rotocalco quotidiano di informazione
19.10 Backline. L'altra musica di I.R.
20.10 Saranno radioli.

l'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia Annuo Semestrale
7 numeri L. 350.000 L. 180.000
6 numeri L. 315.000 L. 160.000
Estero Annuo Semestrale
7 numeri L. 720.000 L. 365.000
6 numeri L. 625.000 L. 318.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds...
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale feriali L. 450.000
Commerciale festivi L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologio L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500
Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Benito 34, Torino, tel. 011/57531
Stampa in fac-simile: Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.



**L'incredibile storia di Angela Caruso, siciliana di Giarre Internata per depressione, alla famiglia fu poi detto: «È deceduta» I fratelli adesso l'hanno riabbracciata, ma lei ormai è una larva È completamente calva, non parla. «Chi pagherà per tutto questo?»**

## Sessant'anni in manicomio per errore

### Per la burocrazia era morta, la ritrovano i parenti

L'incredibile storia di Angela Caruso, ricoverata 60 anni fa in manicomio e mai dimessa. Doveva uscire dopo due anni, ma la comunicazione arrivò in Sicilia in modo distorto e così Angela fu data per morta. Adesso i parenti l'hanno ritrovata. Era ricoverata, in condizioni disumane, nell'ospedale psichiatrico di Palermo. «Non sappiamo come possa essere accaduto un fatto del genere», dice una nipote.

**WALTER RIZZO**

■ GIARRE. Per sessant'anni è rimasta sepolta, dimenticata dal mondo. Angela aveva diciassette anni, era una ragazza siciliana di Giarre, nella vecchia foto ingiallita dal tempo ha un visetto triste incominciato dai capelli scuri. Era triste Angela, allora, troppo triste. Quasi certamente una forma di depressione adolescenziale. Un mattino, d'improvviso crolla in ginocchio davanti alla statua della Madonna. Nessuno riesce a scuoterla. Resta immobile per giorni. I medici di allora non hanno dubbi: la ragazza è «matta» e va internata in manicomio. Finisce a Catanzaro, nell'ospedale psichiatrico della città calabrese e ci resterà per poco tempo. Due anni dopo, nel 1934, i medici la dichiarano guarita e decidono di dimetterla.

comio per ritornare tra i limoni di Giarre che dalle colline si allungano fino a toccare il mare. Forse quei limoni Angela li aveva sognati per mesi. I medici le avevano detto che era guarita da quella strana malattia che lei non ricordava, ma che d'improvviso l'aveva fatta svegliare in quel lungo incubo pieno dei camici bianchi dei dottori che la costringevano a fare cose per lei senza senso e di gente strana a volte tranquilla, ma a volte urlante e violenta. Sembra un carcere, ma anche un ospedale. Comunque sia adesso non le importa più. Adesso poteva tornare dalla mamma, dai suoi fratelli e dalle sue sorelle. Lucio no, non lo avrebbe trovato, il fratello maggiore, lo sapeva, era partito per combattere una guerra in Africa.

La polvere d'Africa si disperava per non potere neppure andare a prendere la salma della sua sorellina. Muore per tutti, anche se dentro di lei la vita continua a pulsare disperatamente. Non sapremo mai come abbia passato i successivi due anni. Sono rimasti sepolti nella sua mente, forse li ha cancellati il tempo e la sofferenza terribile di questo suo terribile viaggio all'Inferno. Sappiamo che due anni dopo Angela torna in Sicilia. Il treno che la riporta nell'isola non passa tra i limoni di Giarre, corre lungo la costa tirrenica, in faccia alle isole Eolie e va dritto verso Palermo. Angela entra all'Ospedale psichiatrico, l'ultima tappa dell'Inferno, quello dei dannati senza speranza.

«Sì, penso che bisogna credere ai miracoli. La storia della zia Angela non può essere nient'altro. Mio padre l'ha pianita per morta per sessant'anni e adesso, che ne ha ottenuto, l'ha ritrovata, ha saputo che era viva e l'ha rivista. Sebastiana Caruso e la figlia di Lucio, ha cinquantatré anni ed è nata quattro anni dopo la «morte» della zia Angela. «Quando ci hanno detto che era viva non riuscivamo a crederci». Poi racconta i fatti. «Ad ottobre abbiamo avuto un messaggio di una donna di Palermo che ci chiedeva di darle leghiate in affidamento la zia Angela. Inutile dire che abbiamo chiesto informazioni al municipio, dicendo che non dovevano avvisare la famiglia perché avrebbero pensato a tutto loro. Noi non abbiamo però saputo mai nulla: adesso la zia è in una casa di cura qui in paese e non le manca più nulla ma vogliamo però sapere tutto e vogliamo capire di chi sono le responsabilità per questa vicenda incredibile».

**ROSANNA CAPRILLI**

■ MILANO. «Rimarremo uniti per sempre». Quattro parole, una condanna a morte. Ha ucciso la moglie, la figlioletta, poi Eugenio Marazzina, 40 anni, ha rivolto l'arma contro di sé e ha concluso la tragedia con un colpo in fronte. Pochi secondi per distruggere un'intera famiglia.

**Identificato l'uomo tirato in ballo dal segretario di Craxi in un'udienza del processo Cusani: si chiama Zuhair Al Khat La procura ha scoperto che, prima delle elezioni '92, su due conti del «finanziere» transitarono svariati miliardi**

## Ha un nome «l'arabo» di Giallombardo

Si chiama Zuhair Al Khat, l'arabo indicato da Mauro Giallombardo, il segretario di Bettino Craxi, come effettivo beneficiario dei suoi conti cifrati in Lussemburgo. Intanto dalla documentazione bancaria svizzera, si scopre che il segretario tuttora e sua moglie furono i titolari di due conti, Norange e Bulka, sui quali girarono otto miliardi di tangenti, prima delle elezioni del '92.

**SUSANNA RIPAMONTI**

■ MILANO. Si chiama Zuhair Al Khat, il misterioso personaggio arabo nascosto dietro ai conti occultati di Mauro Giallombardo. Ancora incerta la sua nazionalità, anche se il nome farebbe pensare ad un cittadino iracheno, giordano o libanese, sicuramente non egiziano. Il segretario tuttora di Bettino Craxi lo aveva tirato fuori dal cilindro del prestigitore, durante la sua deposizione al processo Cusani, sabato

riero del psi, Vincenzo Balzamo. Aveva bisogno di introdurre nelle banche del Lussemburgo e Giallombardo gli aveva fatto da prestanome, mettendolo a disposizione un suo conto, riferimento Ambest. Sabato sera, dopo l'interrogatorio, deve aver capito che la sua versione non convinceva nessuno e che gli conveniva affrettarsi a rendere riconoscibile questo arabo, Zuhair Al Khat è dunque il nome e cognome del personaggio indicato dal legale di Giallombardo sabato sera ai magistrati? L'avvocato Enzo Lo Giudice aveva infatti consegnato fotocopia del passaporto del misterioso levantino; un legale di Baghdad, di cui si sa soltanto che ha una cinquantina d'anni.

congiugi Giallombardo. «Essendo Giallombardo sempre in viaggio, pensa di essere a rischio e ha intestato le società che detengono i suoi conti attivi all'estero alla moglie. In realtà gli unici beneficiari operativi dei due conti sono proprio il signore e la signora Giallombardo». I conti vengono definitivamente chiusi dopo le elezioni, il 25 maggio 1992, dopo essere stati «abbandonatamente alimentati e svuotati». Dall'estratto conto risultano tutti i movimenti di denaro, con voci in entrata dal 28 febbraio al 20 marzo del 1992, quando Giallombardo si dava da fare, tra gli imprenditori, per sollecitare la campagna elettorale del garofano. I quattro conti piombano a fiumi, 8 miliardi e 300 milioni, tra cui sono ben riconoscibili il versamento, ammesso da Giallombardo, che fece l'industrialetto della Stafforini, più di due miliardi e mezzo versati dal manager della Calcestruzzi (Gruppo Ferruzzi) Lorenzo Panzavolta e una robusta contribuzione di 4 miliardi che proveniva dalla Buc, la banca svizzera della Fiat, che poi fece girare questa cifra sul conto Ambest depositato in Lussemburgo. In parallelo si leggono i prelievi, che prosciugano il conto fino ad estinguersi.

Giallombardo aveva detto in aula di non sapere nulla di queste società e dei relativi due conti: il numero di riferimento gli era stato dato da Balzamo e lui si era limitato a fornire le coordinate ai beneficiari dei psi.

Resta da accertare se la Merchand Italia, società di cui era titolare, è un paravento o se svolgeva effettive attività di intermediazione. Qui la parola di Giallombardo si scontra con quella degli imprenditori, che hanno spiegato senza mezzi termini che prima prendevano contatti con Craxi, per offrire contributi, poi passava Giallombardo che diceva: «Mi manda Picone». Offriva servizi inesistenti, attraverso la Merchand e chiedeva in cambio la firma di contratti di consulenza, pagata in moneta sonante. Oggi riprende il processo, con la deposizione dell'ex ministro Paolo Cirino Pomicino.



Studenti provenienti da tutta Italia si sono riuniti per due giorni al Palasport di Firenze per discutere della riforma della scuola

## A suon di musica per parlare di nuova scuola

Il lungo fine settimana dei ribelli della Jurassic school si è concluso senza che siano state prese decisioni. Gli studenti medi arrivati a Firenze da tutta Italia si sono divertiti molto, hanno ascoltato musica, hanno discusso ma non sono riusciti a varare definitivamente il coordinamento nazionale del movimento di cui da tanto si parla. Un nuovo appuntamento nazionale: a Roma, il 20 febbraio.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

**CIRELLA MELI**

■ FIRENZE. Non è arrivato Jovanotti, ha dato forfait anche Red Ronnie. Ma alla fine di un tour-de-force durato un intero fine settimana i ribelli della Jurassic school sono contenti. «È stato bellissimo», dicono. «È stato bellissimo», dicono. «È stato bellissimo», dicono. «È stato bellissimo», dicono. «È stato bellissimo», dicono. «È stato bellissimo», dicono. «È stato bellissimo», dicono. «È stato bellissimo», dicono. «È stato bellissimo», dicono. «È stato bellissimo», dicono. «È stato bellissimo», dicono.

blemi la giornata conclusiva è finita senza grandi decisioni concrete per il movimento. Una sola certezza: si replica, il 20 febbraio, a Roma. Oggi sarà dura tornare sui banchi di scuola, per i tremila giovani sotto i vent'anni arrivati da tutta l'Italia, da Milano, da Roma, perfino da Bolzano e da Bari. Un po' per la stanchezza, un po' per la noia di tornare alla routine dopo un week-end fuori della norma. Molti comunque, dopo una nottata passata in bianco, sono ripartiti alla volta di casa già ieri mattina.

to. Dopo una ridda caotica di mozioni presentate, ritirate, accorpate, emendate gli studenti hanno delineato solo quella che dovrebbe essere l'organizzazione di base del movimento: una rete estremamente capillare che partendo da ogni scuola, tramite l'autogestione e i «coordinamenti democratici aperti a tutti» faccia lievitare i bisogni dei ragazzi. Le rivendicazioni, gradite a piena voce nelle occupazioni a catena contro il vecchiume della scuola giurassica, sono note. Niente riforme alla Russo Jervolino, no alla privatizzazione e alla «contro-riforma della scuola», no alla discriminazione di ogni tipo, all'autoritarismo e alla repressione, sì alla piena gratuità dello studio, e all'utilizzo autogestito delle strutture scolastiche.

■ BOLZANO. Sabato notte una vedova di 63 anni è stata uccisa a coltellate nel suo appartamento. La polizia cerca uno studente ventiduenne di Bressanone, Alexander. La polizia lo sta cercando ovunque. In estate aveva fatto il cameriere nel pub della vittima ed era diventato amico di famiglia. Sabato aveva chiesto ospitalità alla signora. Il corpo di Maria Harp Komptscher, questo il nome della donna, giaceva in un lago di sangue sul pavimento di casa, che è situata sopra la birreria. L'ha trovata uno dei figli, salito nell'appartamento a tarda ora. Il giovane, sconvolto, ha chiamato un'ambulanza e, insieme, la polizia.

■ NAPOLI. Nonostante l'acquazzone che, ieri mattina, si è abbattuto sulla città, i napoletani hanno raccolto l'invito del sindaco Antonio Bassolino «Venite, dalle 8 alle 14, sul lungomare di via Caracciolo, finalmente chiuso al traffico automobilistico e trasformato in un'isola pedonale». Anche se il sole ha fatto capolino solo per alcuni minuti, è stata ugualmente una giornata di festa e di gioia soprattutto per migliaia di bambini, con musica e giochi. Per sei ore, «la strada più bella del mondo», senza quel fiume di latta, è tornata al suo naturale splendore. E dopo la passeggiata, le migliaia di persone che hanno sfidato le avversità del tempo hanno potuto visitare il vicino museo Aragona Pignatelli e il famoso Acquario in villa comunale. La presenza di centinaia di vigili urbani, che hanno scongiurato l'untersamento delle auto, dirottate sulla Riviera di Chiaia, non ha evitato qualche malumore tra gli automobilisti. Bassolino ha garantito che l'esperienza verrà sicuramente ripetuto ed esteso, anzi, anche ad altri quartieri della città. «Ho già chiesto al presidente del consiglio Ciampi un aumento del contributo di 10 miliardi destinato a Napoli per l'organizzazione del vertice G7 - ha affermato - Con quei soldi potremmo rifare il look a via Caracciolo, alla Villa comunale, e sistemare anche i giardini antistante palazzo Reale e il Maschio Angioino».

**Bolzano**  
Sessantenne accoltellata da studente

**Napoli**  
Via Caracciolo Un successo per l'«isola»

Il vicepremier non entra nel nuovo gabinetto Polemica lettera al presidente: «Non posso stare al governo e insieme all'opposizione Troppe decisioni senza neanche informarmi»

Abbandona anche il titolare delle Finanze Ora per Cernomyrdin sarà più complicato dar vita al nuovo team post-elettorale Il rublo presto a quota 2000 sul dollaro?

Gajdar sbatte la porta in faccia a Eltsin Terremoto al Cremlino, più difficile il nuovo esecutivo

Egor Gajdar, uno degli uomini-simbolo delle riforme-choc della Russia, ha rotto con Eltsin e se ne va dal governo...

mossa del vicepremier Il portavoce, Viaceslav Kostikov, ha detto che se la decisione dovesse essere mantenuta...

IL PROFILO Nipote di bolscevichi Kamikaze della Riforma

Essere all'altezza dei propri padri, degno di un nome forgiato sulle baracche della Rivoluzione d'Ottobre...



La cui fama in Urss è pari, se non superiore, a quella dell'altro nonno. Con tale albero genealogico le lettere sembrerebbero il destino naturale del ragazzo...



Il presidente messicano Salinas Sotto Egor Gajdar e il ministro delle Finanze russo Boris Fiodorov

Salinas ai ribelli «Arrendetevi Avrete l'ammnistia»

CITTA' DEL MESSICO Il presidente messicano Carlos Salinas de Gortari ha annunciato ieri una amnistia generale per tutti coloro che sono stati coinvolti nella rivolta indigena del Chiapas.

Il presidente Salinas ha precisato che l'amnistia riguarderà tutte le azioni dei ribelli compiute dal primo gennaio, quando iniziò la rivolta nello stato di Chiapas...

Salinas ha annunciato di aver convocato una sessione straordinaria del parlamento alla quale presenterà un progetto di legge per l'amnistia.

L'annuncio è stato fatto nel corso di un discorso televisivo. Il presidente Salinas, nel precisare che «qualsiasi azione delittuosa contro la popolazione o l'esercito successiva al termine stabilito non rientrerà nell'amnistia» ha invitato i partecipanti alla rivolta a «tomare pacificamente alle proprie comunità».

Il plenipotenziario presidenziale Manuel Camacho giunse a San Cristobal, non ha dato alcuna indicazione su eventuali contatti con i ribelli.

Il messaggio è stato tradotto anche nella lingua degli indios Salinas ha inoltre annunciato che il governo avvierà nei prossimi giorni «un importante programma di giustizia» nello Stato messicano di Chiapas per assicurare la pace nell'ambito della legge e del rispetto dei diritti umani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Egor Gajdar non ci sta. E va via dal Cremlino sbattendo la porta in faccia a Boris Eltsin. Il presidente gli aveva offerto la riconferma al posto di primo vice-premier...

La rottura tra Eltsin e la squadra di Scelta della Russia sembra dunque consumata. Insieme a Eltsin, il primo ministro Gajdar...

Eltsin avrebbe espresso «comprensione» durante un breve incontro con Gajdar il quale, in un incontro con i giornalisti, ha detto che il presidente «capisce benissimo la situazione».

La liberale Elisabeth Rehn sfiderà il 6 febbraio il candidato socialdemocratico Voto a sorpresa per il presidente In Finlandia una donna al ballottaggio

Risultato a sorpresa nel primo turno delle elezioni presidenziali finlandesi: secondo i primi dati, il favorito Martti Ahtisaari, socialdemocratico, dovrà fronteggiare al ballottaggio del prossimo 6 febbraio l'outsider Elisabeth Rehn, ministro della Difesa e esponente del piccolo Partito liberale...

interi del paese, e in particolare sulle soluzioni da dare alla grave crisi economica che la Finlandia sta attraversando.

Un sondaggio pubblicato venerdì scorso sosteneva che in caso di scontro diretto al secondo turno fra Ahtisaari e la signora Rehn, quest'ultima sarebbe uscita vincente con il 55% dei voti, contro il 45% dell'ex diplomatico socialdemocratico.

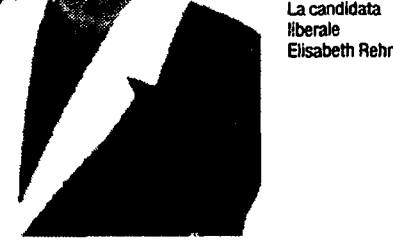
Sebbene i poteri presidenziali riguardino soprattutto la politica estera, la campagna elettorale è stata impregnata prevalentemente sui problemi

cosa una figura che avesse al proprio attivo una solida esperienza in materia di sicurezza esterna.

Lo spettacolare successo della signora Rehn può forse spiegarsi con i quindici anni di esperienza parlamentare e con la sua intenzione di stringere al più presto accordi sulla sicurezza con i partner occidentali, a cominciare dalla Nato e dall'Unione europea.

Sulla svolta «europea» della Finlandia aveva insistito molto anche il candidato socialdemocratico Ahtisaari, favorito della vigilia e candidato del Partito socialdemocratico, la più forte formazione politica del paese, oggi all'opposizione.

Nessuno degli undici candidati in lizza ha tuttavia sollecitato riforme radicali per risolvere la crisi economica, e gli elettori sembrano aver voluto scegliere prima di ogni altra



La candidata liberale Elisabeth Rehn

stato ambasciatore in Africa, commissario delle Nazioni unite per la Namibia, segretario generale degli Affari esteri a Helsinki, presidente del gruppo di lavoro sulla Bosnia nell'ambito della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, e infine l'anno scorso, rappresentante speciale di Boutros Ghali in Bosnia.

È morto Zino Davidoff Sepolto ieri a Ginevra il principe del tabacco «Scoprì» i sigari cubani

Zino Davidoff, l'uomo che ha legato il suo nome ai sigari Avana, è morto a Ginevra. Davidoff, che era nato a Kiev nel 1906 ma aveva svolto la sua attività di commerciante in Svizzera, aveva costruito la sua fortuna su un'intesa col governo cubano in base a questo accordo Davidoff aveva potuto imprimere il suo marchio sui sigari Avana rinomati in tutto il mondo.

Il rapporto privilegiato con Cuba era venuto meno nel 1990, quando Davidoff aveva accusato la compagnia di stato Cubatabaco di avere abbassato la qualità dei suoi prodotti. Davidoff è stato sepolto nel cimitero israelita di Ginevra. Davidoff ha conosciuto per tutta la sua vita il sapore del tabacco suo padre, infatti, vedeva sigarette preparandosi lui stesso la miscela di tabacco. Davidoff lasciarono la

Russia per fuggire i program antiebraici e si installarono a Ginevra dove ripresero il commercio del tabacco. Gli emigrati russi (e tra questi, secondo la leggenda, lo stesso Lenin) erano i clienti abituali di Avano d'avventure. Zino Davidoff prese un battello per l'Argentina all'età 19 anni. Senza lavoro guadagnò i primi centavos mettendoli a profitto le sue conoscenze sulle miscele di tabacco. Poi passerà in Brasile e da qui all'Avana. Tomerà a Ginevra nel 1929 e la fama del negozio dei Davidoff si espande. La grande occasione è la seconda guerra mondiale quando riuscirà a farsi dare i soldi per acquistare l'intero stock di sigari Avana a Parigi prima dell'arrivo dei tedeschi. Così inizierà la sua grande collaborazione con Cuba che si interromperà solo nel 1988.

IN PRIMO PIANO I Tories alle strette per uno scandalo nelle assegnazioni di case Non solo il sesso tra i guai di John Major

Travolti da scandali sessuali e sospetti di corruzione politica, i tones sono vicini al punto in cui la crisi che li scuote rischia di diventare irreversibile e causare la caduta di Major. Portillo emerge come il candidato favorito della destra del partito. Dopo l'homes-for-votes scandal nel quartiere londinese di Westminster (ti diamo la casa, tu ci dai il voto) ora si parla di un'identica manovra politica a Wandsworth.

li con altri che votavano per i tones - una deliberata manovra a fini politici capeggiata da un'amica della Thatcher, Shirley Porter - ora si è avuto notizia che nel distretto limitrofo di Wandsworth, anche quello controllato dai tones, sarebbe avvenuta la stessa cosa. Il deputato laburista Peter Hain ha detto: «Durante gli anni Ottanta l'amministrazione Tory distrettuale invece di dare un tetto a coloro che erano nelle liste d'attesa, ha venduto circa cinquemila case in una manovra di sistematica manipolazione politica che ha favorito l'aumento di abitanti che votavano per il partito Tory».

Lo scandalo appare accentuato dal fatto che proprio in questo quartiere presentato come «modello» (poiché vi è situato il Parlamento) i tones hanno voluto trattarlo come tale e sia la Thatcher che la Porter sono state viste mentre raccattavano le carrette da terra per tenerle pulite; si vedono centinaia di senzatetto che dormono dentro scatole di cartone. Si è parlato molto nelle ultimi

settimane di scandali sessuali di alcuni ministri (senza è stata notizia di un altro figlio illegittimo, questa volta del deputato Tory Gary Wailer), ma lo shock del paese è stato assai più intenso nell'apprendere il livello di corruzione e manipolazione politica sulla questione degli alloggi. Allo stesso tempo sul governo di Major si accumulano le nubi di altri scandali ed altri misten che vanno dalle donazioni poco chiare o segrete alle casse del suo partito, all'Iraqgate che rischia di tirar fuori molti scheletri dagli armadi e provocare le dimissioni di alcuni ministri.

In Inghilterra l'Iraqgate ha assunto una dimensione molto particolare e potenzialmente più grave che negli altri paesi coinvolti nella vicenda. Gli inquirenti della Scott Commission istituita un anno fa vogliono sapere tre cose se dei ministri cospirarono per cambiare le direttive onde permettere l'esportazione di armi all'Irak

in contravvenzione alle restrizioni internazionali e se nascosero qualcosa deliberatamente al parlamento e al pubblico. È dunque in gioco ancora una volta la «questione morale» in relazione al comportamento di un governo che troppi osservatori accusano di ipocrisia e corruzione arroganza e manipolazione.

Ora quasi tutti i giornali conservatori, incluso il Daily Telegraph, il Daily Mail ed il Sun mettono il governo quotidiano sott'occhio e i principali osservatori parlano di mesi di contatti per Major. Ma non sono neppure da escludere sue improvvise dimissioni. Già sono noti i nomi dei due ministri che potrebbero presentarsi a sostituire Major in caso di dimissioni da una parte Kenneth Clarke (attuale cancelliere) per la corrente di centro-sinistra e dall'altra il rampante Michael Portillo (segretario al Tesoro) per la corrente di destra.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La barca dei conservatori si sta sfasciando sotto il peso degli scandali, specie quelli relativi alla vendita di case per manipolare i voti a loro favore. Secondo l'ex premier Tony Edward Heath la vicenda potrebbe finire negli anni della politica inglese come uno degli episodi di corruzione più gravi dell'intera storia di quel partito. Ormai tutta la stampa parla del momento di crisi più pericoloso per i tones da quando tornarono al potere nel 1979 con la

Abbonarsi è stragiusto IL SALVAGENTE "1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi... È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94) Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

**Un incontro-maratona a Ginevra riapre le porte al negoziato diretto**  
**Riconoscimenti al «coraggio» del leader arabo e al suo «ruolo»**  
**Affrontato anche il problema della protezione dei terroristi**  
**Washington vuole la consegna degli attentatori del volo Pan Am**

# «Siria pronta alla pace con Israele»

## Tra Clinton e Assad cinque ore di colloquio prima della svolta

«Sono pronto a fare la pace con Israele», dice Assad dopo una maratona di oltre 5 ore di colloqui con Clinton. E Clinton fa da garante all'impegno, dandogli l'atto di «coraggio» nel dire cose che non aveva mai detto e promuovendo il leader della Siria ad un ruolo decisivo nella soluzione del conflitto arabo-israeliano. Siriani e israeliani riprenderanno a parlarsi lunedì 24 a Washington dopo mesi di gelo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SIEGMUND GINZBERG**

GINEVRA. Signor Assad Clinton è il quarto presidente americano che lei incontra. Crede di potersi permettere di aspettare che ne venga un quinto o si è deciso a firmare la pace adesso? ha chiesto un giornalista svizzero al presidente siriano. Clinton è stato il primo a rompere il silenzio in sala: «Sono proprio contento che gliel'abbiano fatta questa domanda». Assad se l'è fatta ripetere dal traduttore in arabo. Poi ha risposto, con la tensione che si scioglieva in una risata nella saletta dove erano stati ammessi pochissimi giornalisti: «Sì, siamo pronti a firmare la pace adesso».

E già questa una novità clamorosa. Ma ancor più clamoroso è stato il modo in cui l'ha avallata Clinton, prendendo sul serio e in parola il suo interlocutore. Lodando il «coraggio» delle decisioni, esaltando il ruolo chiave della Siria, e quello personale di Hafez el Assad nel processo per una soluzione comprensiva in Medio Oriente. Quando al presidente Usa è stato chiesto esplicitamente se da questo vertice a Ginevra se ne andava con in tasca «un fermo impegno di Assad a normalizzare le relazioni con Israele, ad aprire le frontiere, iniziare rapporti economici e diplomatici», insomma a venire incontro alla condizione chiave posta da Gerusalemme per risolvere le alture del Golan occupate con la guerra del 1967, la risposta è stata concisa e inequivoca: «La mia risposta in breve è sì. Credo che il presidente Assad abbia fatto una dichiarazione chiara, diretta e molto importante, sulla normalizzazione dei rapporti».

E poco dopo la conferenza stampa congiunta di Clinton e Assad, nella saletta contigua dell'intercontinentale Hotel di Ginevra si sono precipitati i più autorevoli esperti di Medio Oriente dell'amministrazione Usa a spiegarci che c'erano state novità importanti, ad analizzare parola per parola quanto era stato detto da Assad concludendo che si trattava di «apertura di un terreno nuovo», di «cose che mai prima si erano sentite dire in pubblico dai siriani», di dichiarazioni che «il pubblico israeliano si attendeva da sempre, senza che mai venissero a livelli così alti». «Normali relazioni è quello che gli israeliani volevano sentir dire», hanno precisato.

Denis Ross, l'uomo che Baker aveva messo alla testa del desk medio-orientale del Dipartimento di Stato ed è considerato uno degli artefici, il

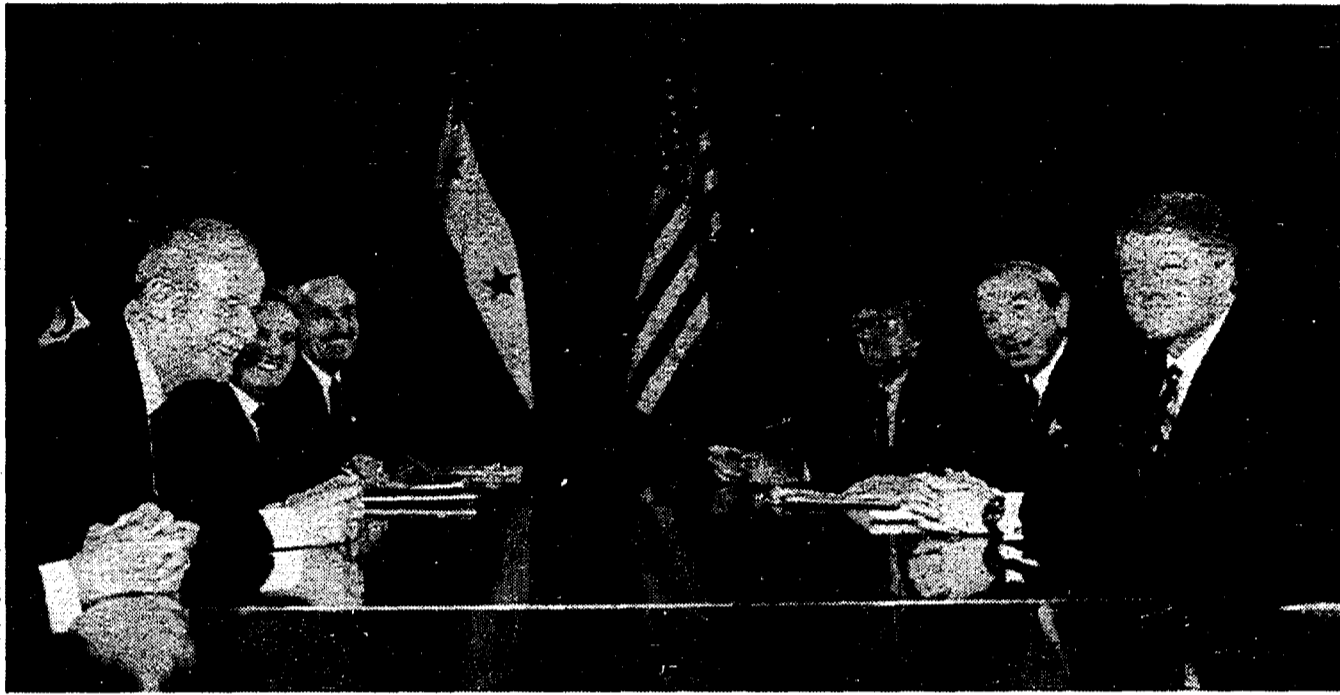
grande regista dietro le quinte, della conferenza di Madrid e della stretta di mano tra Rabin e Arafat a Washington, ha lasciato immediatamente dopo Ginevra per riferire agli israeliani a Gerusalemme. Senza lasciare dubbi sul fatto che saranno soddisfatti di quel che ascolteranno.

L'incontro di Ginevra era stata una maratona, che ha superato ampiamente, più che raddoppiato, i tempi previsti per i colloqui. Clinton e Assad sono rimasti chiusi in una delle sale di riunione dell'Hotel ginevrino trasformato in fortino, con un cordone di sicurezza impenetrabile per diversi chilometri di raggio, per oltre 5 ore. Quattro ore e 26 minuti era durata la riunione plenaria, assieme ai rispettivi ministri degli Esteri. Seguita da una breve pausa e altri 50 minuti a tu per tu tra i due presidenti, alla presenza dei soli interpreti e stenografi.

Ne sono usciti di ottimo umore, soddisfatti e non scuri in volto, decisi a dare davanti alle telecamere l'impressione che c'era stato davvero un grosso passo avanti, se non una vera e propria svolta. Quando ad Assad è stato chiesto se intendeva dichiarare l'autonomia palestinense, Assad è pronto a stabilire piene relazioni diplomatiche con Israele, in altri termini a firmare un trattato di pace tipo quello che era stato firmato da Sadat a Camp David con l'Egitto, la risposta è stata: «Io e Clinton concordiamo pienamente su questi termini, i requisiti della pace. E noi risponderemo a questi requisiti, pur aggiungendo che «naturalmente tutto dipende dalle discussioni e dal negoziato di pace e non può essere risolto nel corso di una conferenza stampa».

Anche Clinton ha evitato di addentarsi eccessivamente nei dettagli di merito. Ha ricordato che «le questioni specifiche dovranno essere discusse tra le parti stesse» e che non sarebbe stato corretto per lui entrare nel merito qui a Ginevra, in assenza di una delle parti interessate, quella israeliana. Ma ha sottolineato l'auspicio che le dichiarazioni di Assad «provocano una reazione positiva in Israele» e che si possa rapidamente procedere a costruire sul nuovo piedistallo nel corso della nuova tornata di negoziato — la prima in cui siriani ed israeliani ricominceranno a parlarsi dopo mesi di gelo assoluto — che inizia lunedì 24 a Washington.

Difficile prevedere quanto sia distante una stretta di mano



Clinton e Hillary l'altra sera a Ginevra. Al centro l'inizio del vertice con il leader siriano

### IL COMMENTO

## Una volpe in cerca della tutela Usa

MARCELLA EMILIANI

Quanto si può essere ottimisti dopo l'incontro-maratona di ben cinque ore e mezza tra Bill Clinton e Hafez el-Assad a Ginevra? Dettagli e risultati non sono stati resi noti, ma il fatto che una delegazione siriana sarà presente a Washington il 24 prossimo per la ripresa dei negoziati di pace per il Medio Oriente fa ben sperare. In fondo era proprio la ripresa dei negoziati lo scopo principale di questo abboccamento «blindato» in terra svizzera tra due protagonisti di primo piano della crisi arabo-israeliana che, più di altri, erano stati surclassati dall'accordo diretto Rabin-Arafat del settembre scorso. Anche se la partita infatti si gioca principalmente tra Israele e l'Olp, Stati Uniti e Siria rimangono centrali e imprevedibili alla stabilità futura di tutta l'area mediorientale. Gli Usa sono gli unici garanti — militari ed economici — della pace; quanto a Damasco, oltre a schierare il solo arsenale che davvero impensierisca Gerusalemme, continua ad ospitare il fior fiore degli adepti del terrorismo: dalle vecchie dissidenze armate palestinesi (gli Habbash, gli Hawatmeb, i Jibril, vera spina nel fianco di Arafat) ai fondamentalisti vecchi e nuovi, operanti in Libano (Hezbollah) o nei territori occupati da Israele (Hamas). Per essere ancora più chiari, ai fini di un negoziato globale di pace, serve tutta la forza americana per bloccare — attraverso il negoziato — la capacità destabilizzante della Siria.

Tutto questo, una vecchia volpe della politica come Assad lo sa benissimo, tant'è che tra le richieste avanzate a Clinton per tornare al tavolo delle trattative, si dice abbia illustrato anche il suo piano per una Forza di interposizione tutta statunitense tra Israele e il Golan, una volta che gli sia stato restituito. L'Onu, in altre parole, agli occhi del presidente siriano non sarebbe davvero in grado di sorvegliare una frontiera tanto calda. Con le performance di cui le Nazioni Unite hanno dato prova nel '93 c'è di che dargli ragione. Ma una richiesta del genere, se esaudita, sanerebbe in via definitiva un accordo «privilegiato» tra la Siria e gli Usa che ad Assad è

quanto mai necessario. Ormai privo dell'ombrello che fu sovietico, si è venuto a trovare stretto tra due «fidi» alleati americani: Israele — ovviamente — e la Turchia, nuova, vera frontiera orientale della Nato. Per un uomo come lui, e per un paese armato fino ai denti come il suo, sarebbe uno scacco difficilmente digeribile e non è solo per una questione di grandeur. Quando, come è successo ieri nel corso della conferenza stampa, il presidente siriano afferma: «Vogliamo una pace onorevole. Abbiamo combattuto con onore, con onore conduciamo il negoziato e con onore arriveremo alla pace», con questa saga dell'onore insomma invita il mondo intero a riconoscergli un ruolo cruciale oggi, ma anche per il futuro.

Anche se infatti allo stato attuale delle cose tutti i partecipanti alla conferenza di pace sul Medio Oriente sembrano colpiti da amnesia collettiva sulle sorti del Libano, letteralmente normalizzato e «aggiocato» dalla Siria, il Libano rimane una ferita aperta perché non è più un paese sovrano. Ma mentre si discute di un eventuale ritiro delle truppe israeliane dalla cosiddetta fascia di sicurezza libanese, non mi risulta esistano trattative per un ritiro delle truppe siriane e non solo dalla valle della Bekaa. Tutto questo potrebbe «ipotizzare» malamente il futuro della regione e Assad vuol sentirsi tutelato — lui «gendarme» del Libano — dall'unico grande americano rimasto a tener d'occhio le sorti del pianeta: gli Stati Uniti appunto.

Sebbene non troppo in salute il presidente siriano è perciò volato a Ginevra di persona e con Clinton tocherà a vedersi presto. Da lui spera arrivano anche gli aiuti economici di cui il suo paese, privo di risorse apprezzabili e sprecone quanto mai con le spese militari, ha urgente bisogno. Per ora «supplisce» con un'economia informale assai avventurosa che ha fatto — tra l'altro — di Damasco uno dei crocevia preferiti dei trafficanti di droga. Ma per l'ora non della Siria e la restituzione del Golan, anche la droga, come il vitto e l'alloggio per i terroristi, potrà ben essere sacrificata.

## Per Israele «si è salito un gradino» Ma i coloni del Golan sono in allarme

TEL AVIV. «Abbiamo l'impressione che si sia salito un gradino». Questo il commento del viceministro degli Esteri israeliano, Yossi Beilin, alla conclusione dell'incontro ginevrino tra Clinton e Assad. Prima di accreditare che nelle posizioni del leader siriano sia avvenuta una svolta sostanziale per quanto concerne la normalizzazione delle relazioni con lo Stato ebraico, i governanti israeliani hanno preferito attendere l'arrivo di due collaboratori del segretario di Stato Usa Warren Christopher, Dennis Ross e Martin Indyk. In nottata, i due inviati di Christopher hanno aggiornato il premier Yitzhak Rabin

sul contenuto del lungo incontro Assad-Clinton. Anche i palestinesi sembrano prendere tempo, in attesa di conoscere maggiori particolari sul vertice di Ginevra. La ripresa dei negoziati di Taba sull'autonomia palestinese, fissata originariamente per oggi è slittata così di 24 ore. Tensione regna invece sulle alture occupate del Golan, dove circa 13 mila coloni ebrei attendono di conoscere la loro sorte. I coloni hanno inscenato una violenta dimostrazione di protesta contro un ritiro israeliano e hanno picchettato l'ingresso dell'ambasciata Usa a Tel Aviv.

Commentando a caldo la conferenza stampa congiunta Clinton-Assad, l'israeliano Beilin ha detto di aver udito «dichiarazioni importanti». «Certo — ha aggiunto, alludendo all'ipotesi di un canale di comunicazione fra Washington e Damasco. «Questo fa parte di un riavvicinamento generale, e non ci disturba affatto».

Il portavoce del primo ministro Rabin ha espresso il vivo apprezzamento di Israele per gli sforzi compiuti dal presidente Clinton per rimettere in moto le trattative con la Siria mentre ieri sera nessun governo arabo aveva ufficialmente commentato gli esiti dell'incontro.

tra Rabin e Assad tipo quella che Rabin e Arafat che aveva stupelato il mondo lo scorso settembre. Ma da ieri diventa tutt'altro che inconcepibile. Il fatto è che Clinton e i suoi sono visibilmente soddisfatti dalle parole che sono riuscite a far dire ad Assad per la prima volta in pubblico. In cambio il presidente americano si è sbilanciato, in un modo che probabilmente gli attirerà critiche in casa, a lodare Assad. Che ne pensa di Assad, gli hanno chiesto. «Avevo sentito parlare tanto della leggendaria energia di Assad nel corso dei negoziati. E posso dirvi, che quando abbiamo fatto una pausa dopo 4 ore e 20 minuti,

ho avuto la conferma che la reputazione è meritata, la prima risposta, che ha suscitato littant'altro che inconcepibile. Ma da ieri diventa tutt'altro che inconcepibile. Il fatto è che Clinton e i suoi sono visibilmente soddisfatti dalle parole che sono riuscite a far dire ad Assad per la prima volta in pubblico. In cambio il presidente americano si è sbilanciato, in un modo che probabilmente gli attirerà critiche in casa, a lodare Assad. Che ne pensa di Assad, gli hanno chiesto. «Avevo sentito parlare tanto della leggendaria energia di Assad nel corso dei negoziati. E posso dirvi, che quando abbiamo fatto una pausa dopo 4 ore e 20 minuti,

considerato un campione della democrazia e che viene indicato ufficialmente dagli Usa come protettore di terroristi, compresi i responsabili della bomba sul volo Pan Am 103. Nella conferenza stampa ha lasciato intendere che buona parte del colloquio a tu per tu era stata dedicata a questo tema. Clinton gli ha detto chiaro e tondo che se si vuole costruire un clima di fiducia reciproca da Damasco deve venire un appoggio alla richiesta di estradizione dalla Libia degli attentatori del Pan Am 103. Ma la conclusione è che approfittare dello spiraglio per una svolta nel negoziato Siria-Israele è prioritario sul resto.

## Una spia nell'Olp salvò Shamir da un killer che doveva ucciderlo

TUNISI. Un complotto per assassinare l'ex primo ministro israeliano Yitzhak Shamir e l'ex ministro della difesa Ariel Sharon sarebbe stato ordito dai palestinesi nel 1992 ma sarebbe fallito a causa delle rivelazioni fatte da un funzionario dell'Olp al governo israeliano. Come si è appreso da fonti della sicurezza palestinese, le rivelazioni sarebbero state fatte da Adnan Yaseen, un funzionario dell'Olp arrestato lo scorso ottobre per spionaggio a favore di un allora non meglio precisato «paese straniero». Ora, stando alle fonti, Yaseen avrebbe confessato di essere una spia filoisraeliana. All'origine di tale complotto sarebbe stato un israeliano di origine indiana, Rafael Avraham di 45 anni, contattato che si sarebbe messo in contatto con rappresentanti dell'Olp in Europa nel 1992 e avrebbe compiuto appostamenti in viaggio a Tunisi. Yaseen avrebbe fatto sapere tutto al Mossad, che arrestò Avraham al suo arrivo in Israele.

**Marcia di protesta oggi verso il Municipio per un giovane ucciso dagli agenti**  
**Il neosindaco italo-americano è accusato di eccessiva indulgenza sull'operato della polizia**

# I neri contro Giuliani a New York

Primi screzi, a New York, tra la comunità nera ed il nuovo sindaco repubblicano Rudolph Giuliani. Domenica scorsa, polizia e musulmani si erano scontrati nei pressi di una moschea di Harlem. E giovedì un giovane nero disarmato è stato ucciso da un poliziotto in un quartiere di Brooklyn. In entrambi i casi Giuliani ha decisamente appoggiato l'operato della polizia. Oggi una marcia di protesta verso City Hall.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

CHICAGO. Nel suo discorso d'inaugurazione, agli inizi di gennaio, Rudolph Giuliani aveva promesso di governare la città «curando ferite e colmando baratri». Parole che tutti avevano interpretato come una mano tesa verso la comunità nera, quella che, nelle elezioni di novembre, aveva più massicciamente votato contro di lui. Ma quanto difficile sia un tale proposito — e quanto ambigui siano i termini della «conclusione» proposta dal nuovo sindaco — è apparso chiaro fin

zo del municipio. All'origine della manifestazione due episodi accaduti la scorsa settimana. Il primo nel cuore di Harlem, dove domenica scorsa la polizia — giunto sul posto in seguito ad una denuncia di rapina poi rivelatasi falsa — aveva disturbato le funzioni religiose in corso nella più grande moschea di New York, e provocato una minioscossa conclusasi con il ferimento di nove agenti. Il secondo a Bedford Stuyvesant — uno dei più violenti quartieri di Brooklyn — dove in uno scontro, nel corso d'un inseguimento dai contorni ancora molto oscuri, un poliziotto aveva ucciso un giovane nero di 17 anni, Shu'aib Abdul Latiff, figlio dell'imam Al-Amin Abdoul Latif, presidente dell'Islamic Leadership Council di New York. Il poliziotto era rimasto a sua volta ferito da un colpo di pistola alla gamba. Ma le indagini hanno poi accertato che

Shu'aib non era armato, né era stato a quanto pare coinvolto in alcun precedente atto illegale. In entrambi i casi — confermando assai più la propria fama di «duro» che quella di «conciliatore» — Giuliani ha decisamente preso le parti della polizia. Si dice infatti che, dopo gli incidenti nei pressi della moschea, egli abbia duramente redarguito i responsabili dell'ordine pubblico. Ma solo perché, in quell'occasione, non avevano operato alcun arresto. Ed è un fatto che ha quindi affrontato le proteste della comunità nera e musulmana di Brooklyn, «selezionandone con qualche grossolanità i rappresentanti. Ovvero: ha scelto di dialogare soltanto con quei leader che erano da lui percepiti come moderati. La reazione non si è fatta attendere. Già giovedì scorso, durante i funerali di Shu'aib, il quartiere di Bedford Stuyvesant aveva vissuto ore di ten-

sione. E due giorni dopo, il reverendo Al Sharpton e l'avvocato Vernon Mason — due dei personaggi messi al bando da Giuliani — hanno duramente attaccato il sindaco (ed annunciato la marcia di protesta di oggi) nel corso d'una popolare trasmissione radio. La politica di Giuliani sta, in effetti, suscitando più d'una perplessità. Il sindaco — ha scritto ieri il columnist Bob Herbert sul *New York Times* — ama parlare di Fiorio La Guardia, ma si comporta come James Cagney. Le frizioni della scorsa settimana saranno con ogni probabilità seguite da altre. E, per affrontarle, Giuliani avrà bisogno di tutti gli uomini di buona volontà, di amici. Ma finora ha fatto di tutto per inaridire tutte le sue potenziali fonti di amicizia nella comunità nera. A meno che davvero non scelga la politica della mano tesa, il suo modo di fare regalerà a New York quattro difficilissimi anni.



## Washington 100 dollari in cambio di un'arma

Tremilaseicento armi da fuoco sono state scambiate contro cento dollari l'una in una sola giornata a Washington. È il primo risultato della campagna contro la violenza lanciata nella città capitale degli omicidi dall'ex campione del mondo di boxe Riddick Bowe, che ha stanziato insieme al suo manager una parte cospicua della somma di trecentosessantamila dollari messa a disposizione per l'iniziativa. Lo scambio è avvenuto sul sagrato

di una chiesa battista di Washington (nella foto) dove centinaia di persone hanno atteso in un clima di freddo polare il loro turno per scambiare un'arma con il denaro. «È stato meraviglioso», ha dichiarato il manager del campione Rock Newman — si sono visti adolescenti di 13 anni e persino un vecchietto di 87». Bowe ha detto di essere stato ispirato dall'assassinio di un poliziotto.

Hanno invaso la capitale in migliaia bloccando i quartieri della riva destra dal mattino fino a tarda sera tra slogan irriverenti e orchestre jazz

Rocard alla testa del corteo che ha brindato alla sentenza della Corte costituzionale in favore dell'insegnamento pubblico

# Marea di sinistra contro Balladur

## In 600mila festeggiano a Parigi la vittoria della scuola laica

Una marea umana ha invaso ieri Parigi, bloccando i quartieri della riva destra dal mattino fino a tarda sera. Secondo gli organizzatori i manifestanti in favore della scuola pubblica erano un milione, una cifra al di là di ogni più rosea speranza. Per il governo è stata la giornata peggiore dall'aprile scorso. Richieste a gran voce le dimissioni del ministro dell'Educazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gli trema anche la folta barba grigiofiora quando guarda in alto e vede, al sesto piano di un bel palazzo del boulevard Voltaire, la bandiera che qualcuno ha pensato di esporre alla finestra: il «Sacro Cuore» su campo bianco e rosso. Simbolo della scuola privata e cattolica. La rabbia gli sale in corpo, agita il pugno e lancia invettive irripetibili. Pascal Jumié, professore di matematica al liceo Condorcet di Tolosa, non si aspettava una simile provocazione. Oggi per lui è giorno di festa, oggi è lui che comanda a Parigi assieme alla marea di gente che ha invaso i boulevard. Viene giù una pioggia di fine fine e gelata, ma non si scoraggia nessuno. Avanzano verso place de la Nation con l'allegria baldanza del giusto. Sono lì per difendere la scuola pubblica, per far ingoiare a Balladur il suo maldestro tentativo di umiliarla premiando la scuola privata. È una moltitudine che emana come un profumo di Fronte popolare e di ballo in piazza la domenica pomeriggio. È «la Francia che lavora» che sfilava per i suoi diritti e per quelli dei suoi figli. Il corteo è pieno di rossi per il freddo e l'eccitazione pigolano in coro «la République - c'est l'école publique». Il corteo è lungo, lunghissimo. Molto più del previsto. Gli organizzatori parleranno a fine giornata di più di un milione di persone, la prefettura di polizia concederà 300mila manifestanti. Non per parzialità, ma per averli visti, ci pare che i primi siano molto più vicini alla verità. Per questo Pascal Jumié è infuriato per quell'insegna reazionaria, messa lì

a bella posta: «È una giornata straordinaria, non ho mai visto niente di simile. E quello lì, al sesto piano, vuol darci uno schiaffo. Che venga giù, che lo sistemo io...». Ma già sorride e se ne va, ben conscio di aver vinto la guerra scolastica prima che scoppiasse. Non sarà quel drappo provocatorio a rovinargli la festa. Sì, è andata al di là di ogni aspettativa. La sentenza della Corte costituzionale, che aveva risolto la questione già giovedì scorso, non ha tolto mordente all'appuntamento dei laici. Sono arrivati fin dal primo mattino da ogni angolo di Francia. Maestri di villaggio e docenti universitari, associazioni di genitori, amici e parenti, semplici militanti della laicità. Si sono giusti visti i leaders della sinistra: Michel Rocard, Pierre Mauroy, Georges Marchais, Harlem Désir. Qualche slogan più politico contro Balladur, rapidamente soverchiato dagli inni alla scuola pubblica che un grande striscione chiamava «cherie mon amour». E in effetti questo milione di manifestanti grondava affetto per la scuola francese. Scuola amata come si ama un proprio caro, scuola in cui si passano le ore più belle. Resta un mistero il motivo per cui Balladur ha messo le mani in questo avere di sentimenti politici e civili. Ne è uscito malconcio, e ci metterà del tempo per riprendersi. Dopo la manifestazione di ieri, resterà l'uomo che avrà tentato, senza successo, di stradicare dal suolo di Francia una delle sue piante più belle. È proprio così, con un po' di lirismo e commozone, che l'hanno vissuta quelli che ieri erano in piazza. Più che incavolati sembravano



Un'immagine della manifestazione di ieri a Parigi

offesi, come per fatto personale. Il percorso del corteo era tutto un programma di simboli: partenza da place de la République, poi giù per il lunghissimo boulevard Voltaire fino a place de la Nation. République, Voltaire, Nation: non potevano pensarla meglio. Quel pezzo della riva destra non è bastato a contenerli tutti. Alle cinque del pomeriggio, sei ore dopo che il corteo aveva mosso i primi passi, in place de la Nation si invitava la gente a disperdersi, perché altrimenti non ci sarebbe stato posto per quelli che dovevano ancora iniziare la marcia. In serata continuavano ad affluire sotto la pioggia, tranquilli e inesorabili. Soprattutto i bretoni, senz'altro i più numerosi e vociferanti. Il fatto è che a casa loro l'insegnamento cattolico è più forte che da qualsiasi altra parte. Vi sono agglomerati anche di 40 comuni in cui non vi è una sola scuola elementare pubblica. Da qui un'estrema sensibilità al problema. Hanno cantato e suonato la communitaria, e ci hanno messo quel pizzico di anticlericalismo perferatamente in tono con la giornata: «Parroci, rabbini, imam: non rompeteci le scatole!». Uno slogan che ha reso felici i radical-socialisti del sud-ovest, mangiapreti da che mondo è mondo. E che non è dispiaciuto neanche ai tanti cattolici che sfilavano con loro. Come Madeleine, maestra in un comune vicino a Bordeaux: «Sì, sono cattolica e anche praticante. Come lo era mio padre e come lo sono i miei figli. Tutti insegnanti nella scuola pubblica, per tradizione di famiglia. Venire a Parigi è stata una cosa spontanea, non abbiamo avuto bisogno di alcun ordine di scuderia, né del sindacato né tantomeno da qualche partito. Non si può privilegiare il privato. Che cosa sarebbe questo paese senza la sua scuola laica, che vuol dire tolleranza e rispetto delle diversità?». Auguste Julien, attempato ed elegante signore di Arles, è non solo cattolico, ma anche insegnante in una scuola privata: «Certo, manifesto per la scuola pubblica. Sono capace di di-

stinguere tra la mia situazione personale e l'interesse pubblico...». Tutti così, amorosamente chini sulla loro scuola pubblica. Non sopportano che sia malata, e ancor meno che si trascuri di curarla. Il milione di ieri pomeriggio ha dimostrato anche grande equilibrio politico. Qualche fischio a Balladur ma non troppo, perché, comunque sia, il capo del governo non può essere giudicato solo in base a questa stratosferica gaffe. Nessuno slogan che invocava un cambio di governo, o il ritorno in sella dei socialisti. Molti fischii invece indirizzati al vero responsabile della faccenda, il ministro dell'Educazione François Bayrou. Giovanotto di belle speranze, puledro allevato con ogni attenzione nella scuderia di Giscard d'Estaing, Bayrou potrebbe pagar caro il blitz con il quale fece passare la sua legge al Senato nel dicembre scorso. I manifestanti di ieri hanno precisato nel corso del corteo la loro richiesta: dimissioni del ministro. È stato un grido dapprima flebile, poi co-

me un'eco che s'inseguiva giù per il boulevard. Fino alle orecchie della maggioranza di destra, se è vero che qualche deputato, nei discorsi domenicali, ha detto chiaro e tondo che se Bayrou se ne andasse sarebbe meglio per tutti. Si salterebbe almeno qualche cocchio del vaso rotto con tanta imprudenza. Michel Rocard si è trovato tra quel milione di persone come un pesce nell'acqua. Non ci avrebbe creduto, se qualcuno glielo avesse detto solo un mese fa. Attemo a misurare le parole, Rocard non può permettersi però di lasciarsi filar l'occasione di tornare in scena, ieri ha dunque rilanciato la posta, proponendo che siano convocati quanto prima gli «stati generali» della scuola pubblica. Ecco finalmente un atto di intervento per il Ps, tradizionalmente maggioritario nel corpo insegnante. Il governo, per una volta, è costretto a balbettare. Venerdì sera Balladur, annunciando la rinuncia formale a perseguire nuovi finanziamenti alla scuola privata, aveva

promesso qualche centinaio di milioni di franchi per la scuola pubblica: «bricicòle», ha avuto agio di commentare Rocard. E i sindacati sembrano più interessati ad un piano d'intervento a lunga scadenza, adeguatamente finanziato. Balladur si ritrova con una situazione scolastica completamente rovesciata rispetto a come l'aveva immaginata. Non può più far nulla in favore del privato, è costretto a fare molto di più per il pubblico. «Non mi possono venire a raccontare che le scuole cattoliche hanno bisogno di soldi - ci diceva ieri un insegnante - quando io insegno a Saint Denis ad una classe di 35 adolescenti di tredici, dico tredici, nazionalità diverse. La scuola ha duemila studenti e due sorveglianti. Gli episodi di violenza non si contano. E la mia scuola dovrebbe rinunciare alla sicurezza cui ha diritto per favorire chi è già ricco? Ma scherziamo?». Con chiunque si parlasse ieri al corteo si tornava sempre lì: no al privilegio. E tanto peggio per Balladur, dimentico di duecento anni di storia.

TEHERAN. Con una mossa a sorpresa, la giustizia iraniana ha liberato ieri Mehdi Dibaji, un cittadino iraniano di 59 anni, la cui vita sembrava appesa ad un filo a causa della sua «conversione» dall'islamismo al cristianesimo. Le cancellerie di mezzo mondo si erano mobilitate per salvare la vita di Dibaji che - secondo informazioni in possesso di molti paesi occidentali - era stato condannato a morte lo scorso 21 dicembre da un tribunale rivoluzionario di Sari, una cittadina del nord dell'Iran, essendosi reso responsabile del reato di apostasia. La notizia aveva suscitato incredulità e preoccupazione in occidente e per salvare Dibaji si erano mobilitati il Vaticano, il dipartimento di Stato americano e il governo francese, facendo appello alla Carta dei diritti umani. La condanna a morte avrebbe dovuto essere eseguita, secondo l'organizzazione umanitaria interconfessionale Christian Solidarity International, il 14 gennaio. L'altro giorno però, scaduto ormai il termine, fonti ben informate a Teheran avevano affermato che «Dibaji era ancora in vita». La vicenda assunse i contorni di un giallo, facendosi vieppiù ingarbugliata, quando la esistenza di una condanna a morte nei confronti dell'ex-musulmano divenuto cristiano veniva smentita a Roma dall'ambasciata iraniana presso il Vaticano. Subito smentita per altro

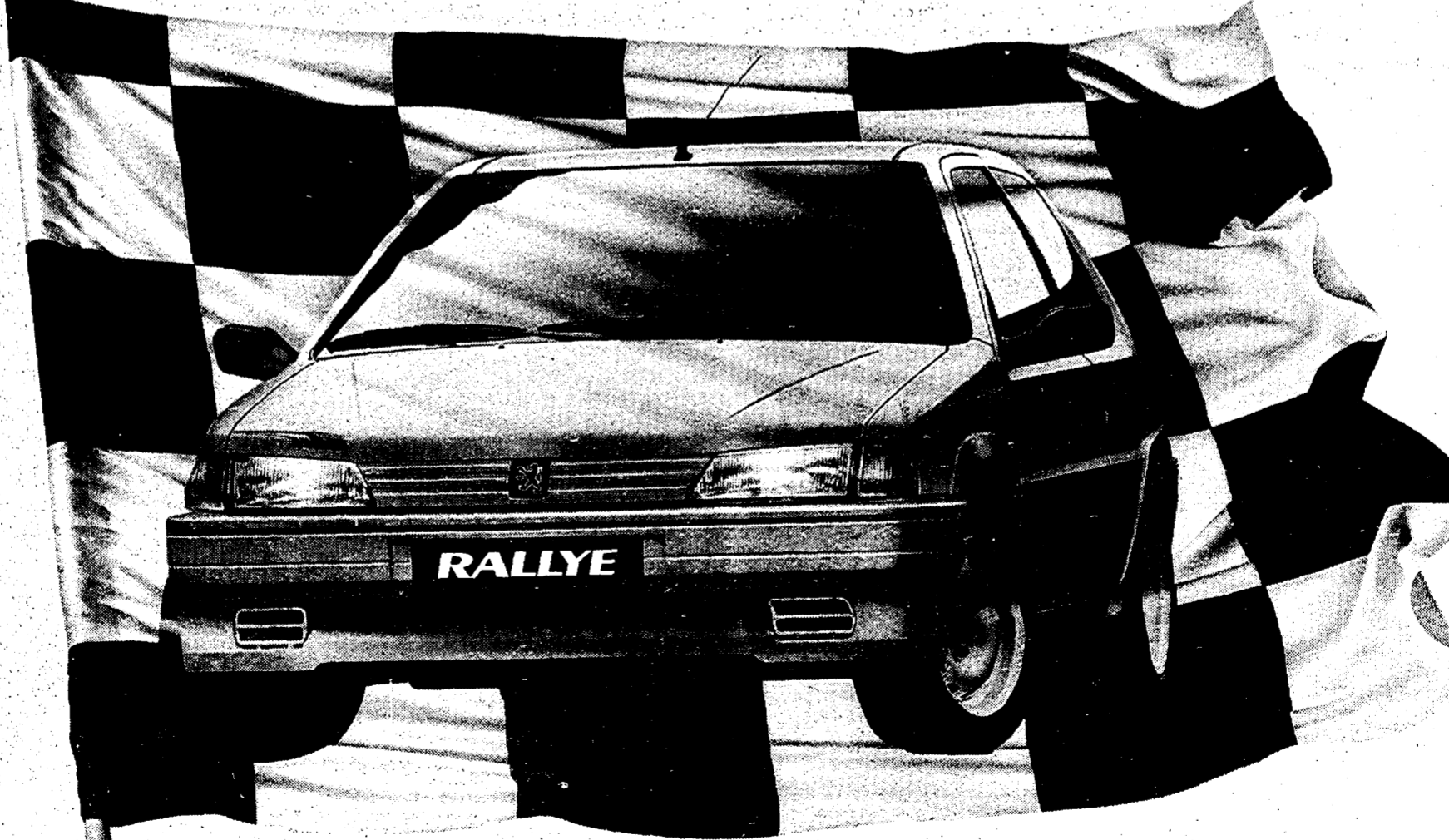
Scarcerato l'iraniano condannato a morte perché aveva abbandonato l'Islam facendosi cristiano

# Teheran perdona L'apostata evita il patibolo

Svolta positiva in extremis nella vicenda del cittadino iraniano condannato a morte per apostasia, essendosi convertito dall'islamismo al cristianesimo. Mendi Dibaji, 59 anni, è stato liberato ieri dietro pagamento di una cauzione. La sentenza avrebbe dovuto essere eseguita tre giorni fa, ma su Teheran erano piovute le proteste del Vaticano e di molti governi occidentali.

dall'emittente televisiva Telepace, vicina alla Santa sede, che riconfermava la notizia della sentenza in base alla quale Dibaji rischiava di essere messo a morte. Secondo la Christian Solidarity International, che ha anche pubblicato il verdetto di condanna a morte per apostasia nei confronti di Dibaji, il cittadino iraniano, figlio di genitori di fede islamica, si è convertito al cristianesimo quando aveva 19 anni ed è entrato a far parte di una setta protestante, le Assemblee di Dio. Dibaji, che ha trascorso nove anni in carcere, secondo il tribunale rivoluzionario di Sari non aveva dimostrato pentimento, meriando quindi la condanna a morte per apostasia. Dibaji si è sempre rifiutato di chiedere clemenza e il padre, che secondo fonti islamiche di Istanbul ha potuto recentemente far visita al figlio, lo aveva trovato sereno pur nella consapevolezza della esecuzione incombente. Ieri l'ayatollah Ali Hussein, a nome del potere giudiziario iraniano, ha annunciato che «le offese di Mehdi Dibaji non erano così gravi da richiedere la condanna a morte ed ha rivelato che il detenuto era stato liberato dietro pagamento di una cauzione. Anzi, Dibaji, ha affermato Hussein, ha inviato un messaggio al governo di Teheran in cui «ha lodato la Repubblica Islamica per l'attenzione che riserva alle minoranze religiose».

# PEUGEOT 106 RALLYE. SCATTO MATTO.



<b>FORMULA FIDUCIA PEUGEOT</b> IL CONTRATTO CHE VI GARANTISCE	Cilindrata (cm³)	1294
	Potenza max (CV DIN)	100
	Velocità max (km/h)	190
	Accelerazione (in secondi): da 0 a 100 km/h km da fermo	10,3 31,8

Ci sono storie che parlano di velocità e sportività. Altre, di prestazioni e scatto. Venite a provare Peugeot 106 Rallye, le vivrete in prima persona. Comunque, tutte le storie si possono riassumere con le parole di Echappement, l'autorevole rivista sportiva francese: «Peugeot 106 Rallye - auto sportiva dell'anno». Bella storia! **L. 18.305.000\*** CHIAVI IN MANO

**Fino a 10 milioni in 18 mesi. A tasso zero.\*\***



PEUGEOT

\*Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.) \*\*Versione: 106 RALLYE - Prezzo L. 18.305.000 - Anticipo L. 8.305.000 - Spese apertura pratica: L. 200.000 - Importo da finanziare: L. 10.000.000 - 18 rate mensili da L. 555.600 - T.A.N. 0% - T.A.E.G. 2,60%

# Cultura

**LA DISCUSSIONE** Il ritorno di un antico vizio «Meno tasse e più lavoro per tutti», lo stile di Forza Italia suscita molte perplessità. Sul tema proposto da Canfora parlano Stame, Fisichella, Cacciari, Pasquino e Cantarella

## 1994, anno della demagogia?

Una demagogia di destra si aggira tra le macerie del sistema politico della prima Repubblica, al grido di «Forza Italia»? Rispondono storici del pensiero politico, filosofi, politologi. «La demagogia di destra è quella prevalente in quanto il nemico-sinistra appare più delineato» ma «anche a sinistra si fa demagogia»: «C'è un'involuzione demagogica della democrazia». Un saggio di Luciano Canfora.

**PAOLA SACCHI**

Nelle berlusconiane promesse di meno tasse per tutti (che però - andando a ben vedere - riguardano soprattutto i più ricchi), di più posti di lavoro e in generale di un radioso futuro allietato dallo squillante ritornello «Forza Italia», ritorna l'antico e subdolo strumento della demagogia? In realtà, il termine demagogia, derivato dal greco e composto dalla parola *demos* (popolo) e dal verbo *ago*, altro non significa che guida del popolo. Definizione di per sé neutra, che però sin dal suo primo apparire si carica di una valenza negativa prodotta da personaggi e situazioni politiche. La prima attestazione di demagogia - ricorda lo storico Luciano Canfora in un recente saggio - («*Demagogia*, Sellerio editore Palermo, L. 10.000) - è nella commedia di Aristofane *Cavalieri*. «Ormai - dice un servo in *Cavalieri*, riferendosi ad un politico a quei tempi in auge - la guida del popolo (demagogia) non tocca più a persone bene educate e perbene, è andata a finire nelle mani di un ignorante schifoso». E così il servo di *Cavalieri* incita un tal «Salisciano» a fare politica per contrastare Paffalone (personaggio dietro cui è adombrata la figura dell'odiato Cleone). «Conquista il popolo con gustosi manicaretti di parole: - gli dice il servo - tutti gli altri requisiti per la demagogia li hai: un voce repugnante, origini basse, volgarità; hai tutto quello che ti serve per fare politica». Il termine demagogia viene poi ripreso e analizzato da Aristotele e Polibio come canone interpretativo della politica e delle ragioni per le quali subisce una decadenza. Già nell'ambito del pensiero classico la parola indica, quindi, un atteggiamento deteriorante dell'operare politico. «Con essa» - scrive Canfora - si definiscono persone e metodi che cercano, per fini perversi,



di catturare il favore delle masse adulando. E vediamo come definiscono la parola demagogia prestigiosi dizionari ed enciclopedie. La Utet: «Metodo di servizi delle masse popolari per la conquista del potere facendo ricorso alle più ampie promesse di soddisfacimento delle necessità e aspirazioni... sollecitando le passioni più semplici e anche basse, appoggiandosi sulle grandi tendenze collettive irrazionali e instaurando rapporti di dominio assoluto da parte dei capi politici e di cieca fede da parte delle masse». La Treccani: «Forma corrotta di governo democratico indicante la condizione di un popolo asservito alla tirannia delle moltitudini, o a quelle di gruppi o anche d'un solo, ma in nome sempre di una concezione perversa della democrazia». Demagogico fu il fascismo e demagogico, in uno scenario completamente diverso fu, a sua volta, il socialismo reale, seppur in quel caso, secondo Gramsci, «come ricorda Canfora - era concesso parlare di una «demagogia superiore»». E allora, tornando all'oggi, quanto c'è di demagogico nei programmi di Berlusconi? Sulle macerie del sistema politico della prima Repubblica torna a far capolino una demagogia di destra? Lo abbiamo chiesto a intellettuali, storici del pensiero politico, politologi. La demagogia più netta secondo alcuni, come ad esempio Cacciari, in questo momento è quella della destra che si deve confrontare con il nemico-sinistra più organizzato, la demagogia per altri, come Fisichella, è una sorta di campagna di allarme di tutte le situazioni di crisi della democrazia, in cui la società si frammenta in caste oligopoliche, ma l'Italia, secondo altri, ce la farà perché i demagoghi hanno bisogno di individui



**Morto in Francia Georges Cziffra interprete di Franz Liszt**

SENJIS. Il pianista Georges Cziffra, famoso per le sue interpretazioni delle rapsodie di Franz Liszt, è morto ieri notte a Senlis, in Francia, per un attacco cardiaco. Cziffra, che aveva 72 anni, era nato a Budapest da dove era fuggito nel 1956. Aveva restaurato a Senlis la cappella reale Saint-Frambourg, divenuta l'auditorium Franz Liszt.



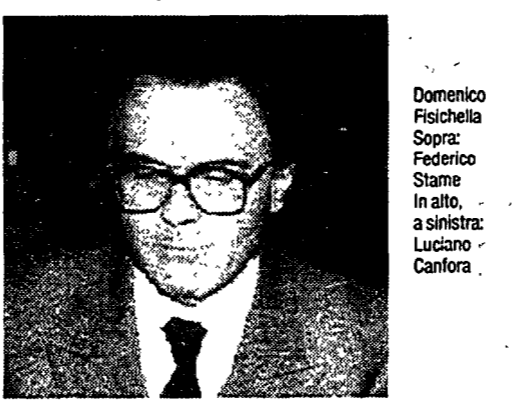
**Eva Cantarella, in alto, Massimo Cacciari, Sotto, Gianfranco Pasquino** Al centro: il commediografo greco Aristofane

quindi tutto ciò rende inevitabile una presenza di pratiche demagogiche più accentuate. In questo momento appare più netta la demagogia di destra: mentre bene o male la coalizione di sinistra si è definita e appare già con una sua forza, l'altra deve ancora definirsi e quindi per farlo ha l'esigenza di individuare il nemico. Ma in altre epoche è stato così anche per la sinistra, quando, ad esempio, aveva di fronte uno schieramento conservatore di centro molto forte.

**Gianfranco Pasquino.** «Per me la demagogia in questo momento è Pannella. Berlusconi è solo un impresario ignorante con consiglieri non molto bravi, che blandiscono soprattutto lui, perché ne hanno paura. Pannella, invece, rappresenta la capacità demagogica di spostare settori di opinione pubblica, dicendo loro cose attraenti per orientarli in una direzione disorientante. Assumiamo, comunque, ad un momento di grandi potenzialità di trasformazione. La demagogia di Pannella e dell'impresario Berlusconi è solo la strategia difensiva di chi ha paura della democrazia dell'alleanza. Weber all'origine delle democrazie di massa temeva che emergesse un leader non carismatico ma demagogico, ma io credo che l'Italia sia sufficientemente attraversata da organizzazioni in grado di tenere insieme la democrazia e farla avanzare. E al demagogico serve, invece, l'atomizzazione delle persone, le organizzazioni intermedie le vuole distruggere. Ecco, Berlusconi può essere considerato demagogico dal punto di vista dell'utilizzazione del mezzo televisivo, perché il non c'è mediazione. Ma, per fortuna, la politica non è tutta televisiva».

**Eva Cantarella.** «Attenzione, la demagogia non è solo quella della destra. Vorrei dire, tanto per fare un esempio, che è demagogia di sinistra dire che l'Università deve essere gratuita. Questo significa imbroglare tutti gli studenti, vanificare nei fatti il diritto allo studio, che ha bisogno, per poter essere garantito, delle risorse necessarie. Risorse da ottenere facendo pagare le tasse a chi ha i soldi. Altrimenti si agitano solo illusioni. Berlusconi? Il paragone che a me sembra più calzante è quello con Ross Perot, un uomo che non aveva alcuna cultura e formazione politica, ma con in mano un grande potere economico e che però agitava anche lui lo stesso tipo di illusioni».

isolati, quindi, più «malleabili» e nel nostro paese - come ricorda Pasquino - le organizzazioni intermedie reggono e non tutta la politica, per fortuna, è televisiva. Ma, attenzione, la demagogia può annidarsi anche in quella «spettacolarizzazione» televisiva del processo Cusani.



**Domenico Fisichella** Sopra: Federico Stame. In alto, a sinistra: Luciano Canfora

**Federico Stame.** «Il tetto fiscale proposto da Berlusconi è senz'altro una proposta demagogica. Ma io credo che sia sbagliato ritenere che nella realtà politica contemporanea la demagogia sia qualcosa che attiene soltanto ai messaggi e all'azione della destra. Io credo - per fare un esempio - che anche buona parte della trasmissione televisiva *Saracandata* sia un modo demagogico di fare opinione. Penso, insomma, che si possa classificare come demagogica qualsiasi ipotesi di governo politico che passi attraverso richiami diretti all'opinione pubblica, saltando la mediazione delle istituzioni rappresentative. E allora il colloquio diretto tra magistratura e opinione pubblica è un assetto demagogico. Faccio un altro esempio: io ho forti riserve sulla trasmissione in Tv del processo Cusani. Nella tradizione liberale il processo è pubblico perché è aperto a

tutti e questo è garanzia del fatto che non sia segreto, ma altra cosa è dire che si svolge davanti a un pubblico di massa. Sono cose molto diverse. Trasmettere quel processo in televisione significa, quindi, formare l'opinione pubblica in senso demagogico».

**Domenico Fisichella.** «Ritengo che l'elemento della demagogia sia oggi molto presente nella vita pubblica italiana ma anche in altri paesi. Ho la sensazione che siamo entrati nella fase demagogica della democrazia, nella fase in cui prevalgono appelli facili, caratterizzati da mancanza di nessi con il principio di realtà. E la demagogia può essere essenzialmente due cose: in termini di contenuti, un'elusione del principio di realtà; per quello che riguarda l'uso, uno strumento di mascheramento. La demagogia può mascherare il gioco delle oligarchie che possono essere di vario tipo. Oggi ce ne sono molte: partitocratiche, sindacotocentriche, massmediatiche, finanziarie, tecnocratiche. Ciascuna di queste può avere un interesse a utilizzare la demagogia per ottenere consensi facili, sia per mascherare i propri interessi di potere. Manca qualcuno che si faccia carico dell'idea generalistica.



La mia sensazione è che oggi siamo in una di quelle congiunture nelle quali la demagogia sta vivendo una involuzione di tipo oligarchico - demagogico. E dire che Platone già parlava della «teatralità», ovvero il potere delle immagini...».

**Massimo Cacciari.** «L'elemento demagogico è pressoché inestirpabile dall'azione politica, fa parte delle normali tecniche di convinzione. Non è possibile fare politica con argomenti perfettamente razionali. È chiaro, poi, che nei momenti di crisi, di passaggio da un sistema politico ad un

altro, l'elemento demagogico si rafforza, trasformandosi da fisiologico in onnipotente, onnivadente. Quando lo scontro si fa più incisivo, da un lato, e riduttivo, dall'altro, facendo emergere più chiaramente la configurazione amico-nemico, gli argomenti razionali - dell'azione politica tendono a diventare meno efficaci. In Italia questo schema amico-nemico non è ancora così netto. Si stanno, però, delineando i confini dei diversi schieramenti, c'è in gioco la leadership politica, gli interessi si stanno definendo con una certa drammaticità e

## Africa nera, cuore di tenebra perso dalla Storia

Fra tutte le regioni del mondo, quella africana a sud del Sahara è la più disastrosa. Perché? L'Europa ha risposto alla domanda, per secoli, rovesciando sulle stesse popolazioni indigene la responsabilità del loro sottosviluppo, della loro «immobilità», della loro marginalità o addirittura estraneità rispetto alla storia (anzi alla Storia), senza troppo preoccuparsi di studiare il fenomeno per scoprirne le vere cause. Non c'è bisogno di evocare la spietata condanna del conte de Gobineau, come esempio di tale linea interpretativa: «La varietà negra è la più meschina ed è posta al basso della scala. Il carattere animale suggerito nella sua forma le impone il destino fin dal momento della concezione... le sue facoltà pensanti sono mediocri... e così via denigrando. Con più eleganza, ma con non minore disprezzo, Friedrich Hegel aveva già espresso concetti analoghi: «L'Africa... non ha dunque, propriamente, una storia... Ciò che intendiamo

propriamente come Africa (e cioè l'Africa «nera», subsahariana, ndr) è quel suo essere non storico e non dispiegato, che è ancora tutto immerso nel grado naturale dello spirito... dove si è ancora soltanto alle soglie del mondo». Studi di autori minori hanno ricamato a lungo sullo stesso tessuto, da lungo tempo, di una Europa, e americani, in coincidenza non certo casuale con il disfacimento degli imperi coloniali, la nascita di nuovi Stati indipendenti, non solo in Africa, ma anche in Asia, e l'impetuoso diffondersi, fra i popoli ex sottoposti, di una forte aspirazione al recupero «in positivo» del proprio passato, come base di una identità di cui essere consapevoli e fieri.

Nel dar battaglia ai pregiudizi, i generosi storici, sociologi, economisti, politologi della nuova scuola «revisionista» e «neo-marxista», come è stata chiamata, incosero però in errori, forzature, deformazioni, esagerazioni, in vario modo speculari rispetto all'o-

perato (certo nefasto) dei detrattori dell'Africa. Essi videro, per dirla in breve, il Paradiso dove gli altri avevano visto l'Inferno: splendide città di pietra (si pensi solo al mito dello Zimbabwe) al posto di rozze capanne di legno non lavorate; centri di civiltà autoctona feconda e duratura dove, secondo i loro predecessori europei, aveva regnato sempre e soltanto la barbarie.

Preso l'abbrivio, i «revisionisti» frugarono nei pochi documenti scritti e nei molti orali per scoprire l'esistenza di Stati solidi, prosperi, potenti, ben

ordinati, dove la «vulgata» colonialista aveva visto soltanto il disordine e l'arbitrio di piccoli «tiranni di villaggio»; si spinsero fino a ipotizzare una sostanziale parità di livelli di sviluppo fra il continente africano e quello europeo all'inizio dell'età moderna; e giunsero così alla conclusione (che era poi l'ipotesi della ricerca) e cioè che la causa dell'arretratezza africana andava ricercata soltanto nel cosiddetto «impatto europeo, nella tratta degli schiavi verso l'America, nel colonialismo, nell'imperialismo. Anche questa «spiegazione», tuttavia, entrò in crisi dopo un paio di decenni, di fronte al duro scoglio di realtà che resistevano alla prova del tempo. Ed ecco sorgere una nuova generazione storiografica da sfarzosi di liberarsi dal peso dei due «opposti estremismi» interpretativi, cercò (cerca) nella specificità dell'Africa le ragioni del suo sottosviluppo. A questo filone realistico, frutto di una riflessione fortemente (e anche dolorosamente) critica sugli infondati entusiasmi e le frettolose esaltazio-

ni della febbre terzomondista, appartiene il libro di Claudio Moffa (*L'Africa alla periferia della storia*, Guida editore, lire 40.000); opera destinata soprattutto agli specialisti, ricchissima com'è di note, rimandi, citazioni, e di imponente apparato bibliografico, ma certamente utile a chiunque voglia orientarsi nella comprensione di uno dei più drammatici problemi del nostro tempo.

Fattori naturali, climatici, geologici (e poi culturali, tecnologici) si sono coalizzati in tempi molto lunghi contro l'Africa «nera»: la desertificazione del Sahara, conclusasi quattro-mila anni fa, che ha ostacolato gli scambi con il Mediterraneo; il carattere violento dei grandi corsi d'acqua (in Europa - nata l'autore - nessun fiume è stato mai chiamato «spezzacuo» come il tratto più impetuoso del Congo); la povertà dei suoli in vaste regioni, solo in apparenza mascherata da un rigoglio vegetativo im-

**ARMINIO SAVIOLI**

**Il razzismo giustificatorio dei colonizzatori. Poi l'idea di un Eden distrutto dai bianchi. Un libro indaga le radici interne del gap che ha spinto l'area ai margini del mondo**

L'INTERVISTA

MARIO DE MICHELI

storico dell'arte e poeta

Gli studenti festeggiano al Politecnico di Milano il suo ottantesimo anno Protagonista del dibattito artistico in Italia dai tempi di «Corrente» È tuttora un sostenitore appassionato del realismo «Convinsi Togliatti ad amare Pablo Picasso Ora amo l'umanità di Bacon»



Il critico d'arte Mario De Micheli, al centro; una tela di Francis Bacon, in basso; un disegno di Ingres

Un grande futuro dietro le spalle

Critico d'arte appassionato e poeta, giornalista e protagonista della vita artistica italiana dai tempi di «Corrente», Mario De Micheli compie ottant'anni. Lavora ancora e, in questo colloquio, mescola i ricordi degli anni delle polemiche infuocate sul realismo con i temi della sua ricerca attuale, in coerenza con il suo passato militante. Da Picasso a Francis Bacon, un percorso che privilegia l'arte figurativa.

NELLO FORTI GRAZZINI

MILANO. Autore di uno sterminato numero di volumi dedicati alla critica e alla storia dell'arte, conoscitore della poesia dei paesi dell'Est di cui ha pubblicato importanti raccolte antologiche, poeta egli stesso, giornalista (firma autorevole de l'Unità per tanti anni), organizzatore di decine di mostre, direttore di riviste, voce tra le più autorevoli del dibattito culturale nella sinistra italiana fin dagli anni di «Corrente», Mario De Micheli compie ottant'anni il 1° aprile. La ricorrenza viene anticipata oggi al Teatro Leonardo da Vinci, in una manifestazione organizzata dalla facoltà di architettura del Politecnico di Milano dove De Micheli ha insegnato per quindici anni. Sono andato a trovarlo De Micheli nella casa milanese, ingombra ovunque di libri, opere d'arte, carte, dove abita e lavora: una casa-fucina che dà, di primo acchitto, l'impressione di un'energia intellettuale tutt'altro che appagata o giunta al redde rationem retrospettivo. È il suo inquilino, è forse un gran vecchio in ritiro? Tutt'altro. De Micheli mi mostra le sue ultime fatiche: un volume splendido sulla Scultura italiana dell'Ottocento (Utet), il catalogo commemorativo sull'attività della Galleria 32 (Arte per immagini). Racconta dei «lavori in corso», tra i quali vi è un tomo

ero iscritto a Filosofia, ma questa disciplina porta a ragionare sugli universali, mentre a me interessavano gli individui e i fatti. Ho perciò studiato la letteratura e l'arte, anche se le avrei poi sempre coniugate con la cultura filosofica. Nel '40 mi sono laureato su Apollinaire e il Surrealismo: temi di cui in Italia nessuno parlava e che mi interessavano anche per il legame del surrealismo con la politica, col marxismo. Ho scritto comunque altre cose importanti prima di Realismo e poesia: come un testo su Picasso in cui avevo inserito le poesie a lui dedicate da Paul Eluard, e i disegni preparatori per Guernica: un quadro, come puoi immaginare, che era tabù in Italia. Il libro fu pubblicato a Forlì, da La Puntigliola, ma la seconda edizione fu bloccata dal regime e la redazione sciolta d'autorità.

Hal conosciuto Picasso? Sì, alcuni anni dopo: avevo organizzato una mostra di giovani artisti italiani, a Nizza, e Picasso venne a visitarla. Era un «mostro sacro», eppure era un personaggio di grande semplicità, con quei suoi occhietti indimenticabili, simili ad olive nere. Poi lo incontrai ancora a Roma, quando gli organizzai una grande mostra monografica nel '52. Quella mostra, una mattina, fu visitata da Togliatti, il quale, per via della sua formazione, non capiva Picasso. Io lo guidai lungo il percorso espositivo, e, inervandomi, cercando di fargli capire la grandezza del pittore. Lui ascoltava e non diceva niente, ma alla fine mi chiese di scrivergli un articolo su Picasso per Rinascita, purché però gliene scrivessi, per contrappasso, anche un altro, su una mostra di Antonello da Messina allora aperta in Sicilia. Il primo articolo uscì, col titolo «Il più gran-

di pittore dei nostri tempi», e lo mi stupì. Chi ha voluto quel titolo? «Ma come, mi dissero, l'ha voluto Togliatti...». Torniamo a Milano e agli anni di «Corrente»... Nel '42 pubblicai Manzù, per le edizioni di «Corrente». Allora lo scultore di gran moda, a Milano, era Messina, ma io mi accorsi piuttosto del valore di Manzù. Lui abitava in via Prevati e aveva lo studio in via Ranzoni. Io avevo preso in affitto un monolocale sopra il suo studio: c'era appena il posto per il letto; la tesi di laurea l'ho scritta appunto là, seduto sul letto. Vedevo spesso Manzù, ed era il periodo in cui scopriva le Crocifissioni. Mangiavamo insieme: ha ritratto due volte mia moglie, ma non eravamo ancora sposati. Manzù mi sveglia una mattina, gridando «Siamo salvi! l'Armata Rossa è entrata in guerra contro i tedeschi!».

LA MOSTRA

I disegni di monsieur Ingres nell'esilio dorato del Pincio

ROMA. Ogni manifestazione artistica, se culturalmente valida, ha il pregio di suggerire percorsi di lettura anche autonomi rispetto alle originarie intenzioni dei curatori. In tal modo la mostra, o in generale l'avvenimento culturale, pur mantenendo la sua centralità (obiettivo che ogni curatore si propone, ovvero la perfetta coerenza e leggibilità delle parti che compongono il tutto) ha il pregio di suscitare nell'osservatore associazioni e ragionamenti «altri» ma altrettanto stimolanti. Così, a mio avviso, la bella mostra romana che l'Accademia di Francia dedica in questi giorni a Ingres (I disegni di Ingres, sino al 30 gennaio, a cura di Georges Vigne, catalogo di Palombi) potrebbe recare come possibile sottotitolo atto a segnalare ulteriori itinerari di lettura la seguente dicitura: I disegni di Ingres. Ovvero: itinerario scelto attraverso la nascita di un capolavoro. Questo perché l'elemento portante dell'esposizione è costituito prevalentemente da centotrenta disegni che svelano attraverso le diverse fasi proprie dell'operare grafico - quali lo schizzo, il disegno finito, il bozzetto - quel meccani-

simo Georges Vigne. Val la pena dunque di soffermarsi, per meglio comprendere lo spirito e le ragioni che hanno determinato la selezione delle opere esposte, su alcune notizie relative alla vicenda biografica dell'artista e su quel rapporto privilegiato con l'Italia (soggiornò anche a Firenze) ed in particolare con Roma che stabilì a partire dal primo decennio del XIX secolo.

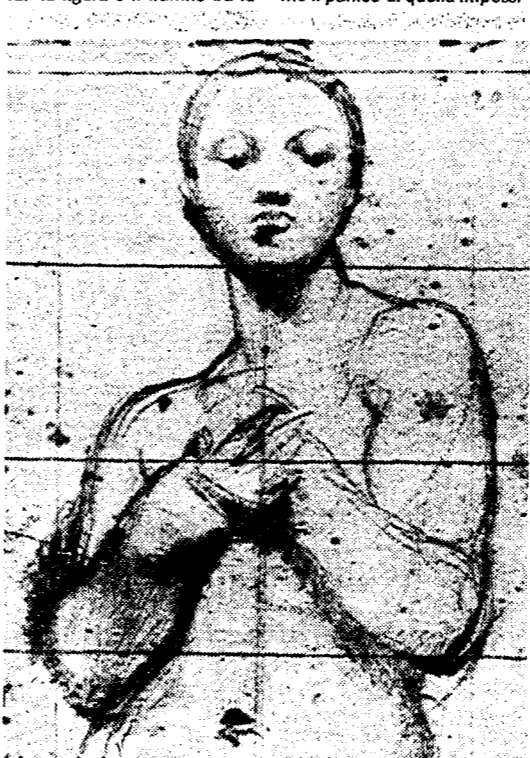
Nel 1801, infatti, il giovane Jean Auguste Dominique (che era stato uno degli allievi di David) vinse il Prix de Rome grazie alla realizzazione dell'opera Achille e gli inviti di Agamennone. Ma l'artista potrà partire per Roma soltanto nel 1806, data in cui si trasferì, per altri quattro anni, a Firenze. Tomerà poi a Roma negli anni compresi tra il 1835 e il 1841 ma questa volta in veste di direttore di quell'istituzione che lo aveva già visto giovane pensionnaire (e che è a tutt'oggi sede dell'Accademia di Francia a Villa Medici).



Come critico, sei stato dunque un complice degli artisti. Ma interpreti anche il passato come un critico militante. Non vedi il rischio che il passato così interpretato sia deformato? Diceva Baudelaire: la critica, per essere vera, dev'essere partigiana e politica. Proprio così, e io la penso allo stesso modo. La critica dice la verità in quanto è tendenziosa. Tu hai militato a favore del «realismo», ma pure polemizzando, già nel '44, contro le riduzioni del tipo «realismo socialista». Come la vedi oggi? Io non ho mai cambiato opinione: sono sempre stato contrario all'abolizione della figura. La figura è il tramite tra la

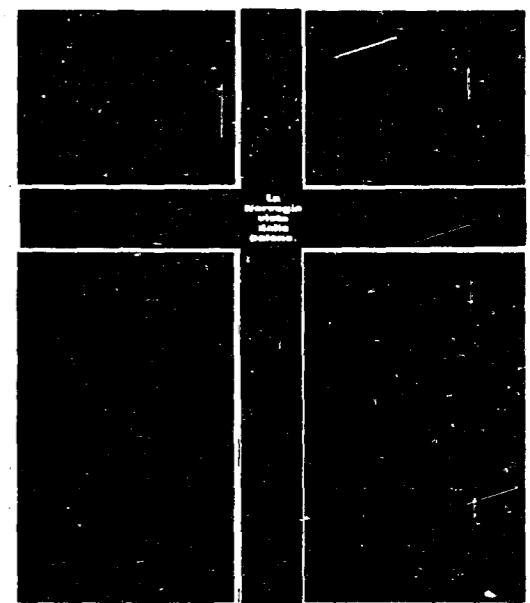
biilità: in questo risiede il suo interesse, certo tra il traumatico e l'inquieto. Ma a me interessa di più la pittura anteriore, quale quella di Ben Shahn. Scrivevi nel '44 «l'esigenza più urgente che è in noi di spingere sempre verso quelle opere dove si compie e si decide direttamente il destino dell'uomo dove cioè i personaggi respirano la lotta». Ma le arti figurative esprimono ancora questa tensione? Il campo dell'arte non si può tagliare a fette di cinque o dieci anni. Le opere odierne si allacciano alla storia artistica del dopoguerra, che è stata ricchissima. E l'arte, oggi, è più importante che mai: un'arte che affermi in modo apodittico la presenza dell'uomo e del suo universo familiare; un'arte umanistica, in cui si riaffermi la figura, che corrisponda al problema attuale di salvare l'umanità e il pianeta. Non un'arte meramente descrittiva e naturalistica... È un auspicio o ne vedi le premesse? Io penso alla pittura, grandissima, di Bacon. E poi avverto, tanto più dopo l'ultima, disastrosa Biennale di Venezia, i segni di un'inversione di tendenza, che vedo affiorare da più parti, in America, in Italia e altrove. Mi riferisco alla pittura di Lopez Garcia in Spagna, o a una straordinaria mostra dell'americano Golub che si è tenuta a Filadelfia. Non lo conosci?

Mario De Micheli si alza, scompare nello studio, ne riemerge con un catalogo, lo sfoglia, lo guardo con lui le riproduzioni. Gran pittore, Golub. De Micheli parla e lo sto zitto: come Togliatti, nel '52. Fossero così anche i miei ottant'anni! Auguri, caro De Micheli, e buon lavoro.



In tal modo molti dei riconosciuti capolavori del maestro quali Edipo e la siringa, La bagnante di Valpinçon sino al Voto di Luigi XIII si situano nel suo lungo soggiorno italiano ed in particolare sarà proprio il Voto di Luigi XIII (di cui molti disegni preparatori sono documentati in mostra) dipinto tra il 1820 e il 1824 ed esposto al Salon di Parigi a segnare, nel suo contrapporsi alla penna-

prioritaria, è legittimo chiedersi se una mostra di soli disegni possa far luce in modo esauriente sul percorso di un artista. Certo molto dipende dalla selezione, dalla cura delle singole proposte ma indubbiamente nel caso della mostra di Villa Medici la risposta non può non essere affermativa. Il disegno di Ingres rappresenta, infatti, uno di quei felici casi di perfetta coincidenza tra universo grafico e pittorico e questo anche dove il segno si fa più libero. Nell'importanza della linea che diventa volume, nella completa identificazione tra contenuto e forma, ma soprattutto nella definizione di un'idea di opera che concettualmente si basa - come nella pittura dell'amato Raffaello - sulla realizzazione di un equilibrio che non è stasi ma che è fitto di variazioni impercettibili. Ingres si rivela coerente con se stesso confermando in sede grafica la sua poetica. Così la serie dei disegni per il Martino di San Sirofiriano conferma e chiarisce, ad esempio, il valore del suo alto accademismo (che non assume qui valenza negativa) ma soprattutto illustra le ragioni del perché quella pittura formale, quella sintesi perfetta sono alla base, negli anni successivi, delle continue «letture» da Ingres di Degas, Cézanne sino a Picasso ed i cubisti. Nel corpus della sua produzione grafica acquistano, inoltre, notevole importanza i molti studi da Raffaello, dalla Sistina e dallo stesso David che confermano quanto Ingres tenesse allo studio dell'opera d'arte del passato inteso però non come virtuosismo fine a se stesso, come stanca esercitazione, ma come momento di intima e solitaria riflessione.



La mostra di disegni di Ingres al Politecnico di Milano è composta da opere in gesso e olio e da disegni in matita e acquerello. In alto: un disegno di Ingres. In basso: un disegno di Ingres. In basso: un disegno di Ingres.

Advertisement for ItaliaRadio. Includes logo, text 'SOSTIENE LA TUA VOCE', and details about subscription and services.

Advertisement for 'MATTI RENDI CONTO' by Sinistra Giovanile nel Pds. Includes a logo and a form for contact information.

«Il diavolo è un ottimista se crede di poter peggiorare gli uomini». KARL KRAUS

ORFANI DI LUCE: Guido Ceronetti ci racconta la sua esplorazione divertita e macabra dei nostri mali. TRE DOMANDE: risponde Paolo Rossi. JAVIER TOMEO: la miopia delle convenzioni. FIGURE DEL MODERNO: nel pozzo delle passioni. SUDAMERICA: la sinistra dopo la guerra fredda, un saggio americano di Jorge G. Castaneda. ITALIA: movimenti e Pci. IDENTITÀ: il supermarket delle patrie perdute. UOMINI E MACCHINE: digito ergo sum

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Giorgio Capucci, Bruno Cavagnola



POESIA: C. KAVAFIS

PER QUANTO PUOI. E se non puoi avere la vita che desideri cerca almeno questo per quanto puoi: non sciuparla nell'eccessivo commercio con la gente, nei traffici frenetici e nelle troppe ciancie. Non sciuparla esibendola e portandola in giro esposta alla quotidiana insensatezza delle relazioni e degli incontri, fino a renderla una cosa estranea, fastidiosa. (da 44 poesie, Edizioni del Leone)

TRENTARIGHE GIOVANNI GIUDICI

Cioccolatini buoni come Buddha

Mentre il Papa parla (o sembra) di politica, molti tornano a parlare di religione. Ma si dà anche il dubbio, suggerito dall'altro dall'ottimo articolo di Nicolò Lipari nell'Unità di mercoledì scorso, che la sostanza dei rispettivi discorsi vada letta a parti rovesciate e che il parlare di politica di Giovanni Paolo II sia in realtà un «parlare di religione», mentre il «parlare di religione» delle altre voci del coro non sia che un'ennesima concessione alla smania di «novità» che sinistramente distingue l'orgia del consumo, del costume e di certi modi di vedere e di fare politica.

Il Papa e la politica. Potere temporale e potere spirituale: come la Chiesa si conquistò il suo diritto/dovere all'intervento. Una storia antica, come ci spiega Ugo Bonanate, studiando le origini del cristianesimo

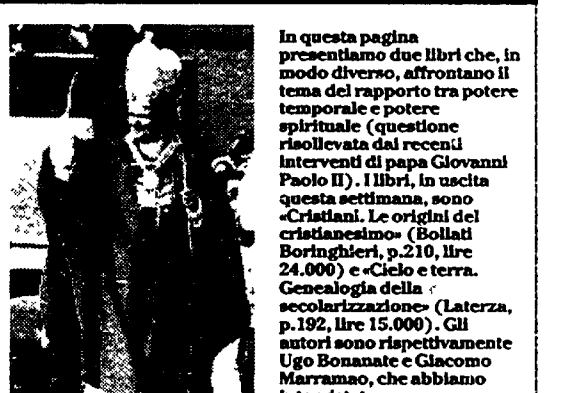
Cielo in terra

ANTONELLA FIORI



Disegno di Matticchio

Ascoltiamo il professor Ugo Bonanate, autore per Bollati Boringhieri di «Nascita di una religione». «Strategie della conquista» è il titolo dell'ultimo capitolo del suo libro, a proposito di come il cristianesimo ha raggiunto, sin dai primi secoli della sua storia, il primato nel mondo occidentale. «Strategie di conquista» che assomigliano a «strategie di marketing».



In questa pagina presentiamo due libri che, in modo diverso, affrontano il tema del rapporto tra potere temporale e potere spirituale (questione risollevata dai recenti interventi di papa Giovanni Paolo II). I libri, in uscita questa settimana, sono «Cristiani. Le origini del cristianesimo» (Bollati Boringhieri, p.210, lire 24.000) e «Cielo e terra. Genealogia della secolarizzazione» (Laterza, p.192, lire 15.000). Gli autori sono rispettivamente Ugo Bonanate e Giacomo Marramao, che abbiamo intervistato

La doppia anima del Papa polacco

Dal cielo alla terra. Dalla sfera spirituale ad eterna fino al tempo presente, la Chiesa, dalle sue origini come spiega Ugo Bonanate nell'intervista qui a fianco, si è interessata al mondo, è intervenuta nelle vicende politiche e sociali, nella convinzione che questo rientrasse in un suo compito essenziale. Nessuno stupore dunque se il Papa dice la sua nel merito di una questione tutta italiana come quella che riguarda l'unità politica dei cattolici.

SPIGOLI

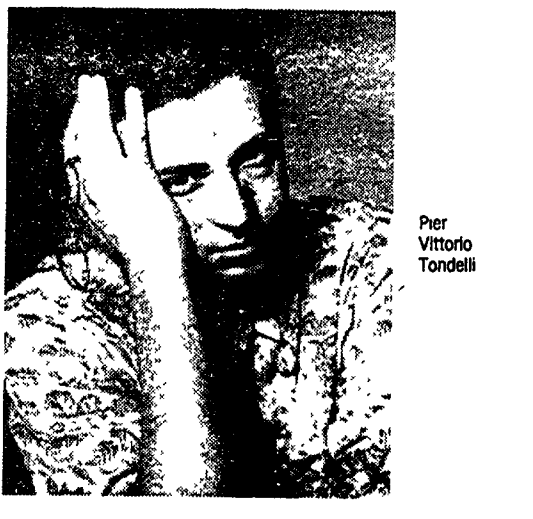
Filippo Ceccarelli, giornalista che fa tutto della politica italiana, ha scritto un libro che si intitola «I, letto e il potere» (lo pubblica questa settimana Longanesi). Il titolo dice già molto. Il libro dice dei politici italiani e dei loro affari di cuore. Potete immaginarvi i protagonisti. Potete immaginarvi le storie, che cominciano sul finire del fascismo con Mussolini e la sua avventura con la signora Petacci, avventura conclusa come tutti sanno, e percorrono il mezzo secolo della Prima Repubblica. Il sesso in politica non ha mai fatto scandalo in Italia. Non siamo puritani anglosassoni e siamo da tempo talmente abituati a tangentopoli, piduismo, spie, bombe eccetera eccetera da tollerare senza fatica De Michelis che confessa: «L'immagine del potere rende più facili la conquista, le occasioni, tutto...». Ceccarelli conclude il suo viaggio con Ilona Staller, defnita ultima figura-simbolo del vecchio regime, deputato per volere di Pannella, ormai per sillogismo sullo stesso treno di Cicciolina.

OMAGGIO A TONDELLI

GRAZIA CHERCHI

«Culture Club» lezioni d'autore

gliava soprattutto dei libri - di Isherwood, Baldwin, Bachmann, Barthes, Struss, Mc Culders... - intervallandoli con spunti musicali e appunti di viaggio, impregnati di osservazioni esistenziali, letterarie e di costume ricche di acume e di pietas. Qualche esempio: «Non so a voi, ma a me è sempre capitata questa solita. Di arrivare tardi. In qualunque posto an-



Pier Vittorio Tondelli

menza. Non eravamo legionari romani eppure il Colosseo fa sempre il proprio effetto...» (pag. 31). E poi «sulla cordialità un po' ansiosa che hanno gli emiliani» o sul fatto che quando si viaggia soli «ci si sente ridicoli e disarmati» o sulla realtà che «diventa significante o felice solo se c'è un libro, o una fantasia, o un sogno, o uno scatto di immaginario che rende possibile il parlare...».

Ricevo da Roma un fitto libretto di 96 pagine, allegato al n. 8, dicembre '93, del mensile «Rockstar», che raccoglie una scelta dei pezzi che Pier Vittorio Tondelli vi pubblicò dal 1985 al 1989. Lo scrittore emiliano, scomparso nel 1991 a soli trentasei anni, è una delle persone che rimpiango di non aver conosciuto. Avevo letto via via i suoi libri (di cui ricordo in modo particolare l'ultimo, «Camere separate, Bompiani»), ma mi ha sempre interessato soprattutto il suo straordinario lavoro, svolto con insolita discrezione e senza ricevere alcun compenso, di lettore di manoscritti inviati da giovani di tutt'Italia. Da questo suo lavoro eroico e disinteressato sortirono due libri

TRE DOMANDE



Che cosa ci fa Paolo Rossi all'università di Pisa? Potrebbe tenere lezione di comicità, come da qualche tempo usano fare molti suoi colleghi anche meno «laureati».

Il titolo dello spettacolo è «La canzone clandestina della Grande Opera». Ma di che cosa si tratta, Paolo?

Facciamo una lettura con orchestra. Si tratta di una partitura che è un capitolo de «Il mondo salvato da ragazzini».

Ma la vostra sarà una «lettura» a due voci? E come vi dividete i ruoli, se di ruoli si può parlare?

Ma, veramente sarà una lettura quasi jazzistica. Io e Carlo Cecchi ci alterneremo in base a un gioco musical-ritmico.

Perché dici che «Il mondo salvato da ragazzini» è stato un libro fondamentale per te? Ti senti un ragazzino che cerca di salvare il mondo?

Primo non sono più un ragazzino. Secondo forse volevo fare a 12 anni, ma poi... Ora ci ho rinunciato. Ora vado al Festival di Sanremo.

LA MORANTE E LA STORIA

Organizzato dalla Università degli Studi di Pisa si terrà il 24, 25 e 26 gennaio un convegno dedicato ad Elsa Morante.

TOMEIO E IL MAGGIORDOMO

La miopia delle convenzioni

ERNESTO FRANCO

È noto come aprire una storia sia operazione di alta ingegneria letteraria. Anche tralasciando recenti e fortunate antologie di «incipit».

Il maggiordomo miope, intemedico ai due precedenti, ma solo da poco tradotto in italiano da Anna Castagna Bagnini.

Certo man mano che la storia progredisce veniamo a conoscenza dei rapporti erotici fra maggiordomo e padrona di casa.

Javier Tomeio «Il maggiordomo miope» BOLLATI BORNIGHIERI pagg 106 lire 18.000

NUOVE TRADUZIONI

Ahab e Lolita giustizia è fatta

STEFANO MANFERLOTTI

Ne segue che è mentevoce di lode, in questo campo, ogni iniziativa che ambisca a riparare errori commessi in passato.

Ne consegue che è mentevoce di lode, in questo campo, ogni iniziativa che ambisca a riparare errori commessi in passato.

Con «Deliri Disarmati» Guido Ceronetti prosegue nella sua esplorazione divertita e macabra dei nostri mali.

Orfani di luce

PIERO PAGLIANO

Si chiama «D.D.», «Deliri Disarmati», (Einaudi, pagg. 211), lire 26mila), la nuova «stazione» di viaggio letterario di Guido Ceronetti.

Si, ogni tanto dico che sono cittadino di Gerusalemme. In genere si considerano mondi separati.

«Confessioni e disperazioni». Ma non è meno rilevante la sua attività di elzevirista e di scrittore per i giornali.



Guido Ceronetti

Come sono nati questi «Deliri Disarmati»? Con quale intento li ha scritti?

L'idea di partenza era una destinazione teatrale poi, sono diventati un brogliaccio satirico.

Si, sono divertenti; ma fino a un certo punto... Non a caso, tra i suoi modelli letterari ci sono dei grandi pessimisti.

Si anche, però i modelli che ho sempre davanti agli occhi non sono «letterari» sono piuttosto in questo caso, Hieronymus Bosch e Luis Buñuel.

che vorrei, proprio mi venisse a prendere per mano quando me ne andrò «di là».

Perché la affascina tanto Hieronymus Bosch?

Forse perché è oscuro delle porte sul mistero.

E cosa si intravede in fondo al labirinto?

Qual è, allora, secondo lei, la causa profonda della

«alienazione» che si esprime oggi nella «tecnica»? Lei ha scritto che «tutti saremo tra gli assassini e i persecutori».

«Come può negare una risposta, lei che ha tradotto l'Antico Testamento?»

Potrei dire che viene fuori dal male dell'uomo. Nella «Genesi» Dio dice «Non starò più a contendere con l'uomo».

Non c'è un «scopronario» di questa umanità sbrancata che abbia il senso della direzione giusta.

«Come può negare una risposta, lei che ha tradotto l'Antico Testamento?»

«Come può negare una risposta, lei che ha tradotto l'Antico Testamento?»

«Come può negare una risposta, lei che ha tradotto l'Antico Testamento?»

«Come può negare una risposta, lei che ha tradotto l'Antico Testamento?»

«Come può negare una risposta, lei che ha tradotto l'Antico Testamento?»

«Come può negare una risposta, lei che ha tradotto l'Antico Testamento?»

«Come può negare una risposta, lei che ha tradotto l'Antico Testamento?»

«Come può negare una risposta, lei che ha tradotto l'Antico Testamento?»

«Come può negare una risposta, lei che ha tradotto l'Antico Testamento?»

RELLA E IL MODERNO

Nel pozzo delle passioni

GIAMPIERO COMOLLI

Leopardi nello Zibaldone definisce «piacevolissima» la figura delle città «frastagliate».

«L'idea di partenza era una destinazione teatrale poi, sono diventati un brogliaccio satirico».

«L'idea di partenza era una destinazione teatrale poi, sono diventati un brogliaccio satirico».

«L'idea di partenza era una destinazione teatrale poi, sono diventati un brogliaccio satirico».

«L'idea di partenza era una destinazione teatrale poi, sono diventati un brogliaccio satirico».

«L'idea di partenza era una destinazione teatrale poi, sono diventati un brogliaccio satirico».

«L'idea di partenza era una destinazione teatrale poi, sono diventati un brogliaccio satirico».

I REBUSI DI D'AVEC

(lusco & brusco)

appiduo assiduo nella P2

loggiativo che elogia la massoneria

begalomane il megalomane che vive di beghe

ghengario Emilio Fede

bisciosissimo Vittorio Sgarbi

indrofobo Silvio Berlusconi



«U

n bianco con un milione di dollari è un milionario, un nero con un milione di dollari è un negro con un milione di dollari: un'osservazione raccolta e raccontata dall'ex sindaco di New York, Dinkins, nelle pagine di cultura del *New York Times*. Questo stesso quotidiano pubblica in prima pagina qualche esempio della riforma del linguaggio dei sordomuti americani, raggiunti anch'esso, da una rivincitura di «correttezza politica»: per dire «Giappone» non si dovrà più portare il minigol all'estremità dell'occhio per allungarlo (potrebbe indurre a pensare che i giapponesi hanno gli occhi a mandorla); per dire «nero» non bisognerà più schiazzarsi il naso. Ma anche se un giorno i neri fossero chiamati «bianchi col naso a punta» non si intravede come la realtà delle cose potrebbe essere modificata (anzi, il cambiamento simbolico non solo non esprime un cambiamento reale, ma lo ostacola fornendone un surrogato. Gli anni della «political correctness» sono anche gli anni di un peggioramento delle condizioni di vita materiali e morali dei neri, dei poveri e di altre minoranze). E non c'è bisogno, per toccare con mano la realtà, di vedere il Ku-Klux-Klan o di andarsi a cacciare nei ghetti di Detroit o di Chicago. Basta andare in un pacifico

IDENTITÀ

STEFANO VELOTTI

Al supermarket delle patrie perdute



pata a seconda della densità del polietilene. È la parte più affollata del parcheggio, gestita da appositi impiegati. (E si capisce: ogni americano produce quasi due chili di spazzatura al giorno, metà di cui è riciclabile; anche se oggi, di questa metà, si ricicla in media solo il 10%. In Italia, forse, si produce meno spazzatura, ma meno che in proporzione se ne ricicla un decimo).

Il mercato è contenuto dentro un enorme hangar alto una trentina di metri, grande quanto una piazza d'armi, affollato di bancali, di scaffali e di ripiani adibiti a magazzino per materiali necessari alla confezione dei prodotti e misteriosi macchinari. La popolazione sembra rappresentata in pari misura da neri americani, neri africani, indiani, messicani, cinesi, giapponesi, coreani, con minoranze bianche americane, tedesche, danesi, italiane, russe, haitiane, cubane e così via. Quasi tutti gli impiegati sono non-bianchi e portano un distintivo con nome e capacità linguistiche: inglese, giarati, swahili, oromo... altre faccio troppa fatica a leggerle. Ogni bancane è uno stupore. Ma non bisogna pensare a qualcosa di chic (il fruttivendolo di via Montenapoleone o di via Frattina che vende, singolarmente e a peso d'oro, guava o cerimoya in scatole da orfice). Sembra un mercato rurale all'ingrosso, con i prezzi migliori della città, solo che il

ne» che il mercato deve servire è composto da specialità locali di continenti diversi.

Nella centesima parte del mercato mi sento a casa mia (mentre gli altri prendono i pieghevoli distribuiti accanto al banconi con le informazioni nutritive e semplici ricette per ogni cibo sconosciuto): pasta De Cecco, prosciutto di Parma, basilico fresco ecc.; nel resto del mercato sono uno straniero, e sono io a prendere i pieghevoli: filetti di alligatore (da fare fritti, alla griglia o, se tagliati come bistecche, in padella), venti tipi di «peperoncino» coloratissimi (Jalapeno, Serrano, Anaheim, Pasilla, Santa Fe...), granchi blu vivi e pesci gatto in vasca, zampe di granchio all'Alaska e vari tipi di squalo (un pesce di un metro e mezzo giace su uno dei tavoli dietro al banco del pesce, accanto a una specie di sega elettrica), meloni amari e foglie di cactus (ottimo bollite, al vapore, in padella e persino fritte col formaggio), pesci luna e «pesci cintura» (pesci allungatissimi che assomigliano a lunghi cinturini di cuoio).

Potrei continuare all'infinito, aiutandomi con i dépliant raccolti. Ma la cosa più interessante non è tanto guardare che cosa provoca la naturale salivazione altrui e la perplessità nostra - (un tizio mi guarda agghiacciato mentre tiro su un polipo e lo metto in un sacchetto; lui ha appena preso un paio di chili di zoccoli di muc-

ca spaccati in due e van tipi di cervella: più che un cliente mi sembra un serial killer; io gli sembrerei il nipote di chissà quale analogo di capitano Nemò? - quanto le richieste relative alla preparazione dello stesso cibo: ci fosse lo spazio, mi piacerebbe azzardare un'intera sociologia spicciola, a cominciare da come la gente si fa preparare il pesce: intonso, spinato ma intero, filetto, trancia, a farfalla, con coda e senza testa, con testa e senza coda, ecc.; il cinese compra teste e code di pesce che l'americano medio ha fatto tagliare come scarti, una famiglia di neri senza soldi compra il costoso equivalente dei nostri «soffici», mentre una signora bianca (potrebbe essere la padrona dell'industria di soffici) compra un più economico e sano pesce intero; la biondissima compra un hamburger di soya new-age; un vero travestito compra un hamburger di soya new-age; un vero travestito compra un hamburger di soya new-age; un vero travestito compra un hamburger di soya new-age.

ESORDI: CARBONE E MORETTI

Mondo giovane pieno di ombre

GIUSEPPE GALLO

D

opo il crollo dei miti che hanno dominato gli anni dell'edonismo di Reaganiana memoria, una profonda inquietudine e un accentuato senso di disorientamento ideale sembrano tornare a percuotere il mondo giovanile. Lo testimoniano due romanzi, entrambi di giovani esordienti, *Agosto* di Rocco Carbone e *L'urlo* di Massimo Moretti, che fotografano due diverse vicende di disagio psicologico.

Scritti entrambi in prima persona, hanno per protagonisti dei giovani che appartengono a diverso titolo a quell'intellettualità di massa che si è sempre distinta come la categoria sociale più insoddisfatta della società borghese moderna, di cui pure costituisce uno dei prodotti più importanti.

Al centro della sua storia Carbone colloca un cronista alle prime armi, Andrea, costretto dagli obblighi di lavoro a rimanere in città nel mese di agosto. Caratterizzato da uno stile medio, pienamente discorsivo conforme alle abitudini linguistiche del personaggio, il romanzo si configura come una sorta di diario metropolitano. Lo scrivente vi effonde il senso di noia che gli procurano la routine lavorativa e la città spopolata, l'una e l'altra incapaci di offrirgli stimoli alla vita. «C'è una sola ventata, ed è che in questo mese non mi è successo nulla, proprio nulla», confida verso la conclusione del libro a un'amica rivista dopo anni.

L'affermazione è significativa, ma va corretta. Non è vero che non gli è successo nulla in assoluto. Anzi! Piuttosto è vero che non gli è capitato niente che ai suoi occhi meritasse interesse. Il punto sta qui: al contrario della maggior parte delle persone che lo circondano, Andrea non ritrova più il senso delle cose. Tutto gli appare privo di importanza, incomprensibile o falso. Di qui il sentimento di nausea e di indifferenza che egli manifesta anche per ciò che lo riguarda da vicino, come gli affetti o il lavoro.

Si capisce che la sua percezione dell'esistenza non cambierà con il riaffollamento di settembre. È chiaro che il romanzo va letto in chiave simbolica: il deserto agostano non fa che rendere più marcato il deserto morale che il protagonista elabora piattaforme e programmi. Ed ha l'obbligo di farlo entro i confini dell'unico terreno su cui le sue idee consentano di giocare: quello del libero mercato.

Un cedimento? Una supina accettazione del sistema? No, risponde Castaneda. Perché la battaglia contro il fondamentalismo delle politiche di mercato applicate dai padroni della finanza internazionale è - insieme ad un coerente programma di inclusione sociale, d'allargamento delle basi democratiche e di redistribuzione del reddito - l'unica via percorribile, l'unica vera alternativa ad uno stato di più o meno chissosa passività. E perché è solo «dentro» una logica di mercato che, oggi, si può davvero definire quello che, nelle sue pagine conclusive, il libro chiama «il grande contratto per il millennio»: la battaglia per un riequilibrio delle regioni di scambio tra il Nord ed il Sud del mondo.

Non tutti, presumibilmente, saranno d'accordo con questa conclusione. Ed è certo che la prospettiva di «mitigare gli effetti del capitalismo» non è di quelle che fanno ribollire il sangue nelle vene. Ma «Utopia Unarmed» offre tutto questo sulla base d'una analisi onesta e completa, talora decisamente brillante, del passato e del presente. E, come ogni vero «classico», è probabilmente molto più di un bel libro. È un libro indispensabile.

La rivolta dei campesinos ha insanguinato il Messico riproponendo il dramma della arretratezza e della divisione sociale nell'America Latina. La crisi del «regno cubano sembra chiudere altre strade. Può essere utile quindi, oltre la cronaca, la riflessione che Jorge G. Castaneda in «Utopia Unarmed, the Latin American Left After the Cold War» pubblica negli Stati Uniti dall'editore Alfred A. Knopf (New York, pagine 498). Il libro, la cui versione originale è in inglese, è stato pubblicato ora anche in spagnolo - «La utopia desarmada. Intriga, dilemas y promesas de la izquierda en America Latina» pagg. 466 - dalla Joaquín Murtz del Grupo Editorial Planeta. Jorge G. Castaneda è nato a Città del Messico, si è laureato nelle università di Princeton e Parigi. Professore alla Università Autonoma del Messico, pubblica commenti sul «Los Angeles Times», su «Newsweek» e in Messico sul settimanale «Proceso».

Jorge G. Castaneda analizza realtà e prospettive della sinistra latinoamericana dopo il tramonto del comunismo. La battaglia contro il «fondamentalismo» delle politiche capitaliste

Mercato lindo

MASSIMO CAVALLINI



Contadini messicani in fuga

U

n nuovo classico? Forse. Ed indubbiamente forte è la tentazione generazionale di rievocare, tra le pagine del libro di Jorge G. Castaneda, qualcosa di simile alle sensazioni, agli slanci ed agli insegnamenti che, negli anni '70, ci impartirono opere quali - ne citiamo una per tutte - «Le vene aperte dell'America Latina» di Edoardo Galeano. Ma con Galeano e con gli altri indimenticabili bastioni della sinistra latinoamericana - da lui in passato definiti «miserabilisti» (pag.188) - Castaneda non ha in effetti in comune che una cosa: il suo libro comincia laddove gli altri finiscono. E, con freddezza metodica, ne raccoglie i pezzi sparsi. Come una sorta di «romanzo dell'analisi politica di sinistra», «Utopia Unarmed» si muove con pragmatica ed asettica cautela - in cerca di residui riutilizzabili - tra le rovine delle più o meno amate utopie e tra i resti del più o meno illusorio populismo degli scorsi decenni. Ed alla fine non ci riconsegna né la poetica rabbia, né l'affascinante, grandiosa foziosità dei classici d'un tempo. Solo un piano di lavoro e di studio che, nella sua dichiarata modestia, assomiglia a conti fatti assai più ad un manuale di sopravvivenza negli incerti panorami del dopo-guerra.

Non è molto, si dirà. Eppure proprio in questo, probabilmente, sta la forza, prevedibili-

populismo: il secondo come prodotto della crescita della società civile e delle organizzazioni di base. Ma, in un'analisi «a tutto campo», il libro non trascura in pratica alcuna esperienza recente: da quella del M-19 colombiano, passato dalla guerra di guerriglia alla battaglia elettorale, al «riciclaggio civile» - ancora in corso in difficilissime condizioni - delle organizzazioni combattenti salvadoregne (la cui

vicenda Castaneda giustamente considera, dal punto di vista politico e militare, una delle più sofisticate ed interessanti della storia latinoamericana di questo secolo).

Alcuni dei «modelli di comportamento» che «Utopia Unarmed» vede come indispensabili al consolidamento d'un movimento progressista - chiudere definitivamente il capitolo della lotta armata, zazione della democrazia e per un pieno rispetto dei diritti umani - sono abbastanza scontati. Ma altri lo sono assai meno. Specie laddove Castaneda - a fronte della «catastrofe economica degli anni '80», analizzata con grande puntualità - ammonisce la sinistra contro le ricorrenti e persistenti illusioni d'una prossima «esplosione sociale». È vero, dice l'autore, nel 1980, 136 milioni di latinoamericani, il

41 per cento del totale, vivevano in povertà: nell'86 erano saliti a 170 milioni ed oggi hanno raggiunto la terrificante cifra di 270 milioni. Il salario minimo ha perso in Messico, in Brasile ed in Cile il 43 per cento del suo valore». Le metropoli e le campagne dell'America Latina sono diventate teatro di miserie e di sofferenze senza fine. Ma la sinistra, abbandonato ogni mito dell'«ora X», ha il dovere im-

T

re volumi e più di mille pagine per raccontare la storia di quanti, a partire dal 1956, scelsero di indiziare la propria militanza politica «a sinistra» del Partito comunista italiano. Questa è l'imponente dimensione quantitativa dello sforzo compiuto da Franco Ottagio nel suo ultimo libro, *La rivoluzione nel labirinto. Sinistra e sinistrismo dal 1956 agli anni Ottanta*. (Rubettino, 1993, pagg. 1-1025, L. 90.000). Rincorrendo «una congerie di termini e una babele di definizioni politiche», destreggiandosi con sicurezza in un intrico fittissimo di date, nomi, sigle, testate di riviste, Ottagio si propone con molta umiltà e con altrettanta efficacia di aiutarci a disbricare nei meandri labirintici di una «nebulosa politica dai contorni sempre incerti, come a farci da guida in un groviglio di gruppi, in un tumulto di gente che «entra e esce», in un dinamismo incontrollabile all'interno degli approcci metodologici che sorreggono tradizionalmente le storie dei partiti.

Il libro si fonda su un notevole corpus di fonti privilegiate

Ritratto di famiglia all'esterno del Pci

GIOVANNI DE LUNA

gine reale della rabbia e della protesta. Pure, lascia perplessi il quadro interpretativo che regge un giudizio finale che ci mostra la sinistra non legata al Pci avviluppata nelle contraddizioni senza scampo di «uno scontro in cui perde se stessa, divisa fra una lotta a un revisionismo insistente e una rivoluzione evocata ma confusamente dispersa nel labirinto che essa stessa costruisce».

È un'ottica questa che sottolinea nel complesso di quelle esperienze una sorta di approdo ultimo e definitivo, il punto di non ritorno di un lungo processo involutivo della sinistra e del movimento operaio. Di fatto, però, schegge di un giudizio radicalmente diverso, orientabili facilmente lungo un altro crinale interpretativo, sono ampiamente diffuse nel corso di tutto il libro, così da legittimare ampiamente una domanda che sorge spontanea alla fine della lettura: e se invece

di essere l'epilogo amaro di una storia finita, si fosse trattato solo di una falsa partenza per l'avvio di un nuovo ciclo?

Cosa sarebbe successo, ad esempio, se il Pci avesse colto per tempo tutta la portata delle osservazioni di Panzieri e Libertini contro «il partito burocratizzato e istituzionalizzato», invece di liquidarle - ma lo fa Ottagio ancora oggi - come una semplice «sottovalutazione del ruolo del partito»? Sono molti gli interrogativi di questo tipo che si affollano in un ritmo incalzante. È vero che l'enfaticizzazione della «razionalità del piano capitalistico» operata dai «Quaderni Rossi era eccessiva, ma non era possibile scorgervi già allora una maggiore efficacia rispetto a quella, di segno opposto, sul «capitalismo straziante» che ha paralizzato l'iniziativa della sinistra ufficiale fino almeno agli inizi degli anni Settanta? E ancora: certamente il giudizio sui

tematici (la concezione della politica, l'organizzazione, il rapporto con i movimenti, le forme della comunicazione) piuttosto che seguire l'ordine cronologico. Meglio ancora sarebbe stato operare distinzioni meno nette di quelle utilizzate da Ottagio che parte da un'affermazione - mai discussa nel libro - che sancisce «una netta e insanabile divaricazione fra area estremistica e partiti storici».

La storia dei gruppi e quella della sinistra ufficiale sono considerate sempre come due entità distinte e separate: da un lato, il Pci caratterizzato dall'aderenza alla storia reale pubblica e dall'approdo costituzionale contro ogni doppiezza o reticenza interna; dall'altro gli extraparlamentari segnati da «una lotta al revisionismo che va oltre la consuetudinaria dimensione della politica, un combinato di ideologia e moralismo, cementato da nuo-

storia si delinea sempre più incrinando un altro tipo di realtà: tutto quello che sembrava indiscutibilmente contrapposto sul piano dell'ideologia e della pratica politica, sfumava in una sorta di zona grigia indistinta quando ci si spostava sul piano dei comportamenti concreti, di una visione del mondo nutrita dagli stessi succhi, della stessa tradizione, di una marcata continuità con la storia e la memoria del movimento operaio. Il Pci e i gruppi condivsero la stessa vicenda collettiva, in termini del tutto inconsapevoli. Sarà la ricerca storica a portare alla luce quell'«humus» unitario e, forse, allora, verrà anche il momento di confrontarsi con un ultimo interrogativo che oggi «suona paradossale: e se il Pci invece di sciogliersi nel 1989 si fosse sciolto nel 1968, subito dopo l'arrivo dei carri armati sovietici a Praga?

Pure, nella considerazione

COLT MOVIE

IL DIVORZIO È FATTO PER AMARE: INSIEME A TE NON CI STO PIÙ. VEDO LE NUOVE LASSÙ

Carlo & Diana  
La moglie: «Ho provato di tutto. L'ho fatto anche iscrivere alla Lega».

Paolo Frajese & Marina Frajese in arte Lotar, in arte Hedman  
«Mia moglie non voleva portarsi il lavoro a casa».

Indro Montanelli & Silvio Berlusconi in arte Paoloio  
OK il Prezzolini è giusto!

Funari & la sua dentiera  
Sponsor: «la pasticceria del Re Sola»

TG4 & Paolo Brosio  
Necrologio: Scomparso sotto il tram numero 5. Senza il biglietto

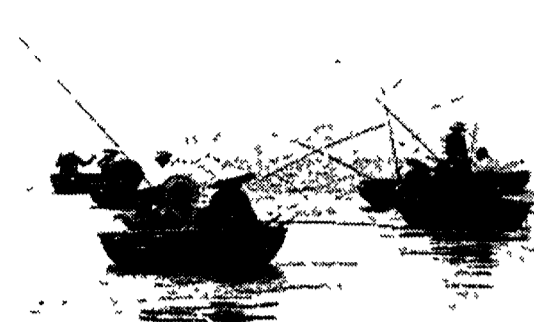
FIAT & gli operai della FIAT  
La cassa disintegratore

Miglio & la Lega  
«Non mi tirava più»

Fitti & Vespa







I drammi e il fascino di Vietnam e Cambogia

due paesi del Sud-est asiatico Vietnam quattromila anni di storia in onda oggi racconta la straordinaria bellezza, l'affascinante e drammatica storia e la secolare cultura di questo paese che da pochi anni ha aperto la porta al mondo

Da oggi su Radiotre «Fine secolo» anno terzo Una settimana dedicata al crollo degli anni Ottanta

ROMA Fine degli anni Ottanta fine dell'edonismo del consumismo della concorrenza senza legge, del conformismo Ma è proprio così? Gli anni Novanta riusciranno a cancellare il peggio del decennio passato? Riusciranno a mutare il ferro in oro? Se ne parla nella prima settimana della nuova edizione di Fine secolo, gli incontri quotidiani di Radiotre sulle idee e i fatti del nostro tempo Per il terzo anno consecutivo, forte di un buon successo di ascolto e di critica Fine secolo riprende le trasmissioni oggi (ore 15.15) con Giampaolo Fabris e Gerardo Rago per ripercorrere il tema della settimana dal punto di vista storico e sociologico

Nilsson è morto l'altro ieri nella sua casa di Los Angeles Era l'interprete di «Everybody's talking», la canzone resa celebre da «Un uomo da marciapiede» di Schlesinger Amico di Lennon, vinse un Grammy con «Without you»

Harry, una voce da film

Era amico di John Lennon e suo compagno di sbronze, ha scritto canzoni interpretate da Monkees, Sandie Shaw, David Cassidy, con Ringo Starr si divertiva a recitare in film horror demenziali. Ma per il grande pubblico Harry Nilsson, il cantante americano scomparso l'altro ieri a 52 anni, era soprattutto l'interprete di Without you e di Everybody's talking, tema conduttore del film Un uomo da marciapiede.



Dustin Hoffman in «Un uomo da marciapiede» musicato da Nilsson

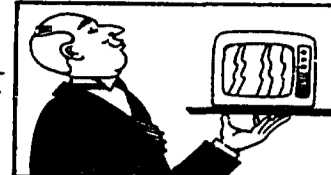
Di Harry Nilsson, il cantante americano morto l'altro ieri a 52 anni, nella sua casa di Los Angeles, per un attacco di cuore, si erano perse le tracce da quasi un decennio Il Guinness book of rockstars addirittura cita, come ultimo fatto significativo nella sua biografia, l'aver presenziato nel 1981 alle nozze di Ringo Starr e l'attrice Barbara Bach Poi più nulla. Eppure Nilsson ha avuto momenti di vera gloria negli anni della musica rock, con la celeberrima Everybody's talking, ballata di sapore West Coast che faceva da tema conduttore a uno dei film-culto degli anni Settanta, Un uomo da marciapiede La canzone, scritta in realtà da Fred Neil, era stata incisa da Nilsson un paio di anni prima, e John Schlesinger alla fine la scelse per il suo film preferendola ad altre appositamente commissionate, fra cui Lay Lady Lay di Bob Dylan e un pezzo dello stesso Nilsson, I guess the Lord must be in New York City. Anche l'altro grande successo della sua camera, Without you, pre-

mixto con un Grammy Award e oltre due milioni di copie vendute, non è stato scritto da lui bensì dai Badfinger, una band della scuderia Apple. Però Nilsson ha cominciato come autore Nato a New York e trasferitosi in California da bambino, lavorava come esperto di computer per la First National Bank, e nel tempo libero scriveva canzoni. La sua grande occasione arriva nel 1967, quando i Monkees decidono di incidere un suo pezzo, Cuddly Toy. Arriva così il contratto con la RCA, e il suo album d'esordio, Pandemonium Shadow Show, esce nel '68 tra l'indifferenza del pubblico. Qualcuno però lo ascolta e decide di proclamare Nilsson quale «miglior cantante americano del momento. Quel qualcuno è nient'altro che John Lennon, e i due diventeranno grandi amici e compagni di sbronze nel marzo del '74 finiscono sui giornali per essersi fatti buttare fuori dal Troubadour Club di Los Angeles dove, ubriachi persi, interrompevano con continue bat-

tute lo show del comico Tommy Smothers. Nello stesso anno Lennon produce l'album di Nilsson Pussy Cats, che contiene cover come Rock around the Clock e Subterranean Homesick Blues di Dylan. Nel curriculum del cantante americano figurano anche la colonna sonora del film di Otto Preminger Skidoo, canzoni come The Puppy Song, resa celebre da David Cassidy, molta musica per programmi televisivi Daybreak, del '74, è la sua ultima canzone ad entrare nelle classifiche Usa, ed è tratta da un film horror demenziale, Son of Dracula, dove Nilsson compare come attore in compagnia di Ringo Starr. Nell'80 cerca di ritornare in auge con un album, Flash Harry, prodotto da Steve Cropper, ma il disco è un fallimento commerciale e la carriera di Nilsson è avviata a un inevitabile declino. Il suo manager commentava tristemente l'altro ieri che, dopo l'attacco di cuore che l'aveva colpito un anno fa, «Harry si stava riprendendo. Era forte abbastanza per tornare in sala di incisione e registrare nuove canzoni, ma non ancora così forte da sottoporci ad un intervento di bypass al cuore». Il che purtroppo gli è stato fatale.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



IFATTI VOSTRI (Raidue, 12) Angela Cappelli sostiene in modo convinto di essere stata ipnotizzata da una distinta signora che l'ha così convinta a consegnarle il denaro e l'oro che aveva in casa per vincere il malocchio. È il caso del giorno portato «in piazza» nel programma condotto da Giancarlo Magalli. SPECIALE SANTITÀ (Raidue, 14.50) Il nuovo prontuario farmaceutico e le ultime norme che hanno cambiato le regole della sanità sono il filo conduttore del programma Fabbre da nosta girato in diverse regioni d'Italia. In studio intervengono esperti e responsabili del settore. DETTO TRA NOI (Raidue, 15.10) Al centro del programma, la tragica morte di Monica Zanotti, la ragazza rimasta uccisa da un masso lanciato da un gruppo di ragazzi. Passando ad argomenti più leggeri, in studio con Patrizia Caselli Barbara Chiappini, «Miss World Photogenica» confessa i suoi sogni nel cassetto. MIXER. IL PIACERE DI SAPERNE DI PIÙ (Raidue, 20.40) La «evoluzione» italiana del 1993 percorsa nei suoi aspetti più importanti: Tangentopoli, il processo Cusani, la nuova legge elettorale e l'emergere di nuovi volti politici, da Mano Segni a Silvio Berlusconi. Riprende così la nuova serie del programma d'attualità condotto da Giovanni Minoli, neodirettore di Raidue. Sono previsti due appuntamenti settimanali, al lunedì e al mercoledì. L'ATLANTIDE (Rauno, 20.40) Seconda ed ultima parte del film di Bob Swam tratto dal romanzo di Pierre Benoit. Alla fine dell'800, sullo sfondo misterioso del deserto del Sahara, un giovane ufficiale parte alla ricerca delle origini di una misteriosa croce intagliata nella roccia. Ma ben presto viene dato per disperso. Sulle sue tracce viene mandato un sottotenente del Servizio Geografico. GASSMAN LEGGE DANTE (Rauno, 22.25) Vittorio Gassman legge il sesto canto dell'Inferno dantesco. Dante scende nel terzo girone e vi incontra i golosi, condannati a stare sotto un'eterna pioggia di fango custoditi da Cerbero. Qui Dante incontra Ciaccio, che gli fa una profezia su Firenze. PROCESSI SOMARI (Raidue, 23.45) Programmato ideato e condotto da Gianni Ippoliti, per chi ama lo stile comico-demenziale della chiacchiera che procede a ruota libera fra assurde associazioni d'idee e giochi di parole canchi di non senso. Replica alle 2.45 del mattino (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAI TRE, 5, 7, TELE+, RADIO, and TMC. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.



Il governo Ciampi ha qualificato la sua azione economica essenzialmente in uno sforzo serio diretto al risanamento del debito pubblico...

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Nyrwane Moshi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Il governo Ciampi e la grave crisi occupazionale

La questione «lavoro»

SILVANO TOPI

La legge in esame stabilisce che il nuovo trattamento spetta ai lavoratori che cessano dal servizio successivamente al 30 novembre 1994...

462 che reca «disposizioni in materia di lavori socialmente utili, inserimento professionale dei giovani e contratti di formazione lavoro»...

C'è proprio bisogno di pulizia

Caro direttore, l'avvocato Nino Raffone ha scritto su questo giornale degli innumerevoli problemi che colpiscono le lavoratrici e i lavoratori delle imprese di pulizia...

dei datori di lavoro, dei lavoratori e delle forze politiche. Dal convegno è emersa l'esigenza che il Parlamento istituisca sollecitamente l'albo delle imprese...

del Senato. Ci auguriamo che i tempi in questa sede siano brevissimi, visto che alla Camera tutti i partiti sono stati favorevoli. Il settore delle imprese di pulizia ha bisogno di regole e impegni straordinari da parte di tutti...

In questi casi non c'è tanto da alambiccare: o non si pagano i lavoratori o si evadono i contributi e il fisco oppure si lavora sottocosto: cosa evidentemente impossibile. C'è bisogno di pulizia. I lavoratori di questo settore hanno bisogno di tutti coloro che credono in una trasformazione radicale...

Riliquidate le «minime» decurtate dalla legge Amato

Ho lavorato 22 anni come collaboratrice familiare versando ininterrottamente i contributi pensionistici. Oggi 55enne mi trovo neo-pensionata con solo 145mila lire mensili invece delle 577mila lire del trattamento minimo...

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Pds, per l'abolizione o la radicale modifica di quella norma così inusita, abbia potuto registrare un importante risultato. Nella rubrica di lunedì 3 gennaio di quest'anno abbiamo illustrato le modifiche introdotte con l'articolo 11, comma 38, della legge 537/93 («collegata» alla finanziaria 1994 e relativa agli «interventi correttivi di finanza pubblica»).

pubblici, faccio riferimento alla domanda del signor Sergio Varo e alla relativa risposta dell'Unità del 2 agosto 1993, pagina 10. Faccio presente quanto segue: sono un pensionato del pubblico impiego, nel 1987, quando sono andato in pensione, ho presentato domanda all'Opas (Opera previdenziale dei ferrovieri) allo scopo di ottenere la indennità integrativa speciale nel calcolo della buonuscita. Il mese scorso, sempre tramite lo Spi-Cgil, ho ripetuto la domanda in base alla sentenza della Corte costituzionale 243/93, e riallacciandomi alla precedente sentenza del 1987, ho richiesto anche la interruzione dei termini di prescrizione. Ho qualche dubbio però che questa semplice istanza rivolta all'ente previdenziale possa avere la forza giuridica di poter annullare l'eventuale data retroattiva del progresso che sarà stabilita dalla futura legge. Nel caso la sopracitata domanda non verrà presa in considerazione, quale contenzioso dovrà intraprendere?

per i dipendenti dagli Enti locali, il calcolo resta invariato: 64% dello stipendio mensile e 64% dell'importo mensile della Indennità integrativa speciale (corrispondente all'80% di un quindicesimo dell'importo annuo); per i dipendenti statali, all'80% dello stipendio mensile viene aggiunto il 48% dell'importo mensile della Indennità integrativa speciale (ovvero, l'80% del 60% dell'importo); per i dipendenti dagli enti parastatali, al 100% dello stipendio mensile viene aggiunto il 30% dell'importo mensile della Indennità integrativa speciale.

Credo ingiusto che un cambiamento di legge penalizzi nuove pensionate che dello sfascio economico dell'Inps non sono di certo responsabili. Inoltre, la legge Amato non è applicabile ai conviventi non sposati e ciò può contribuire ad allontanare sempre più le nuove generazioni dall'istituto matrimoniale, e a determinare definitive separazioni tra sposi in crisi per cause economiche miserevoli. E termino con uno sfogo: maledico il «socialista» Amato e tutti quegli «onorevoli» radicali presenti e futuri. Invito le neo-pensionate a prevenire ricorso.

Enrico Corbani Cremona

Rita Rosal Tressana (Massa Carrara)

Come si realizza l'omogeneizzazione della buonuscita nel pubblico impiego

Perché leggo con interesse la rubrica «Previdenza», e con altrettanto interesse la questione che riguarda la buonuscita dei dipendenti

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io. Logo of the PDS (Partito Democratico della Sinistra) with a rose and a gear.

Table of names and amounts for the PDS campaign, starting with PAOLUCCI PRIMO 100.000.

Table of names and amounts for the PDS campaign, starting with COLOMBO ALESSANDRO 40.000.

Table of names and amounts for the PDS campaign, starting with COPPI FRANCO 100.000.

Table of names and amounts for the PDS campaign, starting with BUTTAZZO GIANFRANCO 100.000.

Table of names and amounts for the PDS campaign, starting with ANGELICI GIORGIO 30.000.

Table of names and amounts for the PDS campaign, starting with MORETTI ALESSANDRO 90.000.

Table of names and amounts for the PDS campaign, starting with CARETTA ANDREA 50.000.

Table of names and amounts for the PDS campaign, starting with PARTICIPANTI CONFERENZA 7.814.500.

Table of names and amounts for the PDS campaign, starting with DONNE 9.101.112/1993 7.814.500.

LA SOTTOSCRIZIONE HA RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 2.185.533.000

SQUADRE	P.	GI.	V.	P.	Pa.	Pe.	RETI	IN CASA	RETI	FUORI CASA	RETI	Mo. Ing.
MILAN	28	19	10	8	1		20 8	6 3 0	11 3	4 5 1	9 5	0
SAMPDORIA	25	19	11	3	5		34 25	6 1 2	17 10	5 2 3	17 15	-3
JUVENTUS	25	19	9	7	3		32 18	8 2 0	21 5	1 5 3	11 13	-4
PARMA	23	19	9	5	5		26 15	6 1 2	13 5	3 4 3	13 10	-5
LAZIO	23	19	8	7	4		24 19	6 3 1	16 6	2 4 3	8 13	-6
INTER	22	19	8	6	5		25 17	6 2 2	19 11	2 4 3	6 6	-7
TORINO	21	19	8	5	6		25 19	6 2 1	15 6	2 3 5	10 13	-7
NAPOLI	21	19	8	5	6		30 22	5 3 2	19 8	3 2 4	11 14	-8
ROMA	19	19	5	9	5		17 17	3 4 2	12 10	2 5 3	5 7	-8
FOGGIA	18	19	4	10	5		25 24	2 5 2	12 10	2 5 3	13 14	-10
CREMONESE	18	19	6	6	7		21 20	5 3 1	14 8	1 3 6	7 14	-10
CAGLIARI	18	19	6	6	7		25 31	4 2 3	13 13	2 4 4	12 18	-10
PIACENZA	17	19	5	7	7		18 25	4 5 1	13 12	1 2 8	3 13	-12
GENOVA	15	19	4	7	8		14 23	3 5 2	7 7	1 2 6	7 16	-14
ATALANTA	15	19	4	7	8		21 33	3 5 2	14 14	1 2 6	7 19	-14
UDINESE	14	19	3	8	8		12 23	1 4 5	3 13	2 4 3	9 10	-15
REGGIANA	14	19	4	6	9		11 23	4 5 3	9 4	0 1 8	2 19	-15
LECCE	6	19	1	4	14		15 31	1 3 5	9 13	0 1 9	6 18	-22

**CANNONIERI**

13 reti: Silenzi (nella foto, Torino)  
11 reti: R. Baggio (Juventus), Fonseca (Napoli) e Gullit (Sampdoria)  
9 reti: Dely Valdés (Cagliari), Roy (Foggia), Sosa (Inter) e Branca (Udinese)  
8 reti: Ganz (Atalanta), Tentoni (Cremonese), Moeller (Juventus) e Zola (Parma)  
7 reti: Bergkamp (Inter) e Signori (Lazio)  
6 reti: Oliveira (Cagliari), Mancini e Platt (Sampdoria)

**TOTOCALCIO**

X ATALANTA-TORINO 2-2  
X GENOVA-MILAN 0-0  
1 INTER-FOGGIA 3-1

X JUVENTUS-ROMA 0-0  
1 LAZIO-REGGIANA 2-0  
X LECCE-PARMA 1-1

1 NAPOLI-CREMONESE 2-1  
1 PIACENZA-SAMPDORIA 2-1  
X UDINESE-CAGLIARI 1-1

1 CESENA-FIORENTINA 1-0  
2 PADOVA-BARI 1-2  
1 MASSESE-SPAL 0-1  
1 GIARRE-NOLA 3-1

MONTEPREMI  
QUOTE: ai \$3 vincitori con -13- ai 2265 vincitori con -12-

L. 32.515.073.382  
L. 306.745.000  
L. 7.177.000

**PROSSIMA SCHEDINA**

CAGLIARI-GENOVA  
CREMONESE-INTER  
FOGGIA-LECCE

MILAN-PIACENZA  
PARMA-LAZIO  
REGGIANA-ATALANTA

ROMA-UDINESE  
SAMPDORIA-JUVENTUS  
TORINO-NAPOLI

ACIREALE-VENEZIA  
BRESCIA-F. ANDRIA  
CARRARESE-FIORENTINA  
MACERATESE-PONTEDERA

La partita Cagliari-Genova sarà trasmessa da Tele+ due alle ore 20.30  
La partita Pescara-Cesena verrà disputata sabato 22 gennaio '94

ALEXANDER  
Sandro Botticelli

**PROSSIMO TURNO**

Domenica 23-01-94 / ore 14.30

CAGLIARI-GENOVA  
CREMONESE-INTER  
FOGGIA-LECCE  
MILAN-PIACENZA  
PARMA-LAZIO  
REGGIANA-ATALANTA  
ROMA-UDINESE  
SAMPDORIA-JUVENTUS  
TORINO-NAPOLI

# Sport

## Il deserto dei Tartari

Malgrado l'ennesimo zero a zero, il Milan è sempre più solo in vetta alla classifica. Il problema è che mancano gli avversari: Samp ko, Juve bloccata. Solo l'Inter vince

**ROMA.** Notizie desolanti da Calciodandia: attorno a Fort Milan c'è il deserto. Il deserto dei Tartari: nessun nemico in vista. Arranca, la squadra di Capello: non segna dalla partita di Reggio Emilia (2 gennaio), l'astinenza, considerando anche il recupero con l'Udinese (6 gennaio) ha toccato la soglia dei trentottanta due minuti, ma nessuno è riuscito ad approfittarne. Due punti di vantaggio aveva il Milan quindici giorni fa dopo la vittoria di Reggio Emilia, tre lunghezze di distacco ha adesso. Tutti a parlare della crisi del rossoneri, incapaci di battere l'ultima (Lecce), la penultima (Udinese) e una squadra traballante (Genoa), ma i numeri danno un altro responso: dicono che la crisi, semmai, riguarda gli avversari.

Il male degli inseguitori: manca la continuità. Un giorno da leone per la Juve e gli altri alleati nella polvere: una domenica con la Samp sugli scudi e gli altri compagni d'avventura a leccarsi le ferite; un'altra giornata e viva l'Inter, un'altra ancora e giù il cappello di fronte alla Lazio, ma intanto la ruota gira, il campionato avanza e il Milan si avvicina al terzo scudetto consecutivo. Dov'è la differenza tra il Milan e le avversarie? Anche in questo caso, parola ai numeri. Anzi, alla difesa. È qui la grande forza della squadra di Capello: tiene, da sola, la baracca rossoneria.

Ad assisterla, va detto, c'è il settemino straniero, quello che i dirigenti milanesi acquistano a novembre per costruire il replicante di Rijkaard, ma che invece si è dimostrato un buon erede di Ancelotti: Marcel Desailly, Panucci, Maldini, Costacurta e Baresi dietro, il francese venti metri davanti e, opù, il gioco è fatto. Un gioco redditizio, perché garantisce sempre

il punticino. Il Milan che non segna, non fa spettacolo e fa storcere il naso ai critici, infatti, pareggia; le inseguatrici, quando la domenica gira storia, perdono. E Capello ringrazia. Ma viene da chiedersi: dove sarebbe ora il Milan se avesse i gol di Van Basten? Sicuramente sarebbe nei pressi di un calcio più piacevole da vedere. È un campionato mediocre,

dove si segna poco, dove molte stelle si sono appannate, dove gli arbitri fanno di tutto per smentire la storiella che i nostri fischetti sono i migliori del mondo, dove la gente, che continua ad allontanarsi dagli stadi, non si diverte.

Nel deserto, intanto, ieri hanno rialzato la testa Inter e Lazio. I nerazzurri, reduci da una serie-no di ben quattro partite, hanno marmalmagliato con la Foggia: tre gol firmati dal trio straniero Sosa-Jonk-Bergkamp e Bagnoli ha potuto tirare un sospiro di sollievo. La Lazio non ha incantato con la Reggiana, ma i colpi di genio di Paul Gascoigne e le galoppate di Boksic hanno trantunato il gioco degli emiliani. Anche in questa piccola riscossa, in fondo, c'è tutto il campionato 1993-94: luci e ombre, impennate dei talenti e lunghe amnesie, senza un briciolo di continuità.

Ai margini del deserto, infine, è riapparso Gianluigi Lentini. Il giocatore del Milan è tornato sullo stesso campo sul quale aveva giocato l'ultima partita: Marassi, Genova. Cinque minuti per scrivere una bella storia, quella dell'amico ritrovato, al quale fa da contrappunto Moreno Torricelli, convocato ieri da Sacchi in Nazionale. Diciotto mesi fa giocava nei dilettanti (Caratese), oggi veste l'azzurro. Quando si dice il calcio dei miracoli...

**Oggi la nazionale a Roma Per Torricelli e Capioli, la prima volta in azzurro**

**ROMA.** Da stasera fino a giovedì gli azzurri si ritroveranno a Roma per uno stage di allenamento. Il ct azzurro Arrigo Sacchi ha convocato 25 giocatori: Gianluca Pagliuca (Sampdoria), Luca Marchegiani (Lazio), Angelo Peruzzi (Juventus), Antonio Benarrivo (Parma), Christian Panucci (Milan), Alessandro Costacurta (Milan), Moreno Torricelli (Juventus), Franco Baresi (Milan), Lorenzo Minotti (Parma), Paolo Maldini (Milan), Giuseppe Favalli (Lazio), Stefano Erantio (Milan), Alessandro Bianchi (Inter), Demetrio Albertini (Milan), Antonio Conte (Juventus), Roberto Donadoni (Milan), Alberigo Evani (Sampdoria), Massimiliano Cappioli (Roma), Giuseppe Signori (Lazio), Gianluigi Strappa (Foggia), Pierluigi Casiraghi (Lazio), Andrea Silenzi (Torino), Roberto Baggio (Juventus), Roberto Mancini (Sampdoria), Dino Baggio (Juventus).



Marco Van Basten quando era ancora un divo sui campi di calcio: da quanto tempo sarebbe in fuga, il Milan, se avesse ancora i suoi gol a disposizione?

## LA PARTITA DI NOTTE

### Ma nel secondo tempo il Parma torna in cattedra e fa pari con un colpo di testa di Minotti

# Ayew in gol a Lecce, ma non basta

**LECCE-PARMA 1-1**

**LECCE:** Gatta, Biondo, Carobbi, Trincherà, Ceramicola, Verga, Gazzani, Padalino, Ayew (89' Russo), Notaristefano, Baldieri (86' Erba), (12 Torchia, 14 Altobelli, 16 Frisulio) All. Marchesini

**PARMA:** Bucci, Balleri, Benarrivo, Minotti, Apolloni, Sensini, Brolin, Pin, Crippa, Zola, Asprilla (12 Ballotta, 13 Mattagliati, 14 Matriano, 15 Zoratto, 16 Di Chiara) All. Scala

**ARBITRO:** Arena di Ercolano

**RETI:** 32' Ayew, 50' Minotti

**NOTE:** Serata fresca, campo in cattive condizioni. Angoli 15-3 per il Parma; ammoniti: Biondo, Ceramicola, Benarrivo, Crippa e Asprilla. Spettatori: 9.000.

**PAOLO FOSCHI**

Lecce-Parma, ovvero la Conferenza del campionato contro la nobile provinciale in crisi. Niente proclami altisonanti, alla vigilia, per la partita di notte trasmessa dalla pay-tv, ma solo il disappunto dei teleabbonati, costretti ad assistere ad un match di secondo - o forse di terzo? - piano (e il canone non è proprio regalato). Disappunto, purtroppo, almeno in parte, giustificato dagli eventi (leggi andamento dell'incontro): la partita, finita 1-1, non è stata bella e il Parma è sembrato solo un lontano parente della squadra che fino a poche settimane fa lottava per lo scudetto.

Ci sediamo davanti al televisore con la speranza di poter almeno assistere a qualche prodezza di Faustino Asprilla: il colombiano all'inizio del campionato aveva conquistato le luci della ribalta a suon di gol; poi, qualche settimana fa, era passato alle luci rosse, protagonista di una presunta love-story con una porno star; ma a Lecce su di lui cala il buio totale. In campo sembra un fantasma, corre con eleganza, ma non ne azzecca una. E non è il solo: la prima mezz'ora dell'incontro si consuma, infatti, all'insegna del non-gioco, il tutto condito da un'assillante telecronaca di Massimo Marianella che elenca nomi e nomi (addirittura, ci informa che il primo allenatore di Palleri è stato lo zio Costanzo...).

dati statistici a fuoco continuo, cimentandosi anche nella lettura sulle labbra dei giocatori, guardandosi però bene dallo spendere una parola sugli schieramenti tattici in campo.

Finalmente al 32' la regia ha qualcosa da riproporre al replay: è il gol del Lecce. Gazzani dalla destra, in contropiede, crossa al centro, Baldieri anticipa Sensini e lascia il pallone: ma il suo maldestro intervento si rivela un assist per il ghanese Ayew che realizza. Per il giovane giocatore africano, questo è il primo gol nel campionato italiano: speriamo che gli sia di buon auspicio.

Prima che il Parma riesca a riorganizzarsi, comunque, l'arbitro manda tutti al riposo. Approfittiamo dell'intervallo per ordinare un caffè: comincia a essere tardi e c'è il rischio di addormentarsi di fronte ad una partita così monotona (e anche monotona).

Nella ripresa, contrariamente alle nostre non proprio rosee previsioni, la partita diventa quasi piacevole, per la gioia dei più tenaci - o forse solamente insonni - teleabbonati. Il ritmo è molto più veloce, con il Parma disordinato, ma generosamente avanti. E al 51' arriva il pareggio: Zola calcia un corner, Minotti di testa correge in rete. Poi, anche se il livello tecnico resta modesto, c'è ancora spazio per qualche emozione: Brolin, riciclato a Scala nel ruolo di mezzapunta, in più di un'occasione sfiora la marcatura. E sull'altro fronte, l'unico spunto degno di nota è un gran tiro di Baldieri al 70', deviato in angolo da Bucci. Certo, non è molto per una partita a pagamento.

# Storia di Tanya e Nancy, due pattinatrici a Hollywood

Il 7 gennaio: a Detroit uno sconosciuto ha colpito alle gambe la pattinatrice Nancy Kerrigan, candidata numero uno all'oro olimpico. La notizia ha fatto il giro del mondo: un altro caso-Selees? Pareva di sì. Invece, poco dopo la verità ha cominciato venire a galla: a ordire l'aggressione sarebbe stata Tonya Harding, anche lei pattinatrice, anche lei brava, ma eterna seconda. Dietro alla Kerrigan, appunto. E proprio per garantirsi un posto e un po' di gloria alle Olimpiadi, la Harding avrebbe ideato l'aggressione. Tocca al Comitato olimpico, ora, dare una soluzione a questa storia.

**SANDRO ONOFRI**

Il 7 gennaio: a Detroit uno sconosciuto ha colpito alle gambe la pattinatrice Nancy Kerrigan, candidata numero uno all'oro olimpico. La notizia ha fatto il giro del mondo: un altro caso-Selees? Pareva di sì. Invece, poco dopo la verità ha cominciato venire a galla: a ordire l'aggressione sarebbe stata Tonya Harding, anche lei pattinatrice, anche lei brava, ma eterna seconda. Dietro alla Kerrigan, appunto. E proprio per garantirsi un posto e un po' di gloria alle Olimpiadi, la Harding avrebbe ideato l'aggressione. Tocca al Comitato olimpico, ora, dare una soluzione a questa storia.

La stessa finestra della sua troppo carina e troppo dolce rivale, aveva quasi annullato le cause della sua predestinata inferiorità, poteva partecipare alle prossime Olimpiadi che le avrebbero dato la gloria, se non la ricchezza, tanto cercata. Dai divani sguaiati e dal giardino trascurato della sua casa alla compostezza della gloria c'era solo l'ostacolo rappresentato da Nancy.

La febbre della rivincita e della presunzione ha fatto tutto: Tonya ha convocato il suo Jeff, col quale non era mai riuscita a divorziare, e la guardia del corpo, un amico del marito, un bestione che somiglia in maniera impressionante al cinesu cattivo di Goldfinger, e con loro due ha architettato un attentato alla rivale. C'era la possibilità di creare un fantomatico maniacco che attentava alla vita dei campioni sportivi. C'era già stato il precedente della tennisista Monica Seles, di cui i giornali avevano tanto parlato, accolta da un sostenitore della sua antagonista tedesca Steffi Graf. Per preparare il campo, la stessa Tonya ha dichiarato alla stampa di essere stata minacciata di morte se fosse scesa ancora sulla pista di pattinaggio. Quindi: tre hanno pagato un disprezzo vagabondo sempre pronto a fare qualsiasi cosa per quattro dollari, e gli hanno ordinato di sprangare Nancy alle ginocchia, in modo da renderle impossibile la partecipazione alle Olimpiadi e lasciare via libera a Tonya.

È andata male, perché il colpo è stato organizzato così come tutta l'esistenza dei tre protagonisti, senza criteri, lasciandosi guidare solo dal desiderio di rivale e dall'invidia, e il piano è stato subito svelato dalla polizia. Siamo ovviamente contenti che all'Olimpiade andrà Audrey Hepburn, con la sua grazia e la sua onestà. Bette Davis sarebbe stata troppo inquietante, con la sua voce acciullata, i suoi occhi attizzati da un fuoco troppo acceso, misteriosamente vivo, sempre difficile da comprendere. Della sua cattiveria resterà solo qualche graffio sulle gambe della rivale. Il podio avrà la sua faccia acqua e sapone, e le musiche della gloria solfocheranno i raschi che giungeranno, inopportuni fastidiosi sgradevoli antipatici, dallo scintillio. Alla fine vincono i buoni, sì, proprio come nei migliori film americani.

**SERIE A**  
CALCIO

Disastrosa la difesa, accademico ed evanescente l'attacco  
Per i genovesi la terza sconfitta esterna è quasi un addio  
alla corsa per il titolo. Ottimo il Piacenza operaio di Cagni  
Ai gol di Piovani e Ferrante risponde su rigore Lombardo

# Una Samp fantasma

**2 PIAZENZA**  
Tabib 65, Chiti 65, Polonia 65, Suppa 65, Maccoppi 65, Lucci 65 (78' Di Cintio 6), Turrini 85, Brioscchi 6, Ferrante 7, Iacobelli 7, Piovani 7 (90' Morrelli 6) (12 Gandini, 14 Carannante, 15 Ferrazzoli)  
Allenatore: Cagni

**1 SAMPDORIA**  
Pagliuca 65, Mannini 6, Serena 4, Gullit 5, Vierchowd 5, Sacchetti 6, Lombardo 5, Jugovic 6 (82' Bertarelli 6), Platt 4 (72' Salsano 6), Mancini 6, Evani 6, (12 Nuciarli, 13 Rossi, 14 Invernizzi)  
Allenatore: Eriksson

**ARBITRO** Bettin di Padova 65.  
**RETI** al 31' Piovani, al 67' Ferrante, 83' Lombardo su rigore.  
**NOTE** angoli 7-2 per la Sampdoria. Giornata con cielo coperto, terreno in discrete condizioni, spettatori 18mila, ammoniti Serena, Sacchetti, Iacobelli, Polonia e Maccoppi

**20'** Tabib para un destro al volo di Lombardo  
**28'** Ferrante tira dal limite dell'area di destra Fuon di poco  
**30'** Il Piacenza va in vantaggio Turmi batte un calcio piazzato e trova Piovani libero. L'11 biancorosso non ci pensa troppo e, di destro, calca di prima.  
**57'** Un tiro cross di Turmi, dalla destra, è parato con difficoltà da Pagliuca  
**61'** Mancini riceve da



Lombardo e tenta il tiro al volo di destra Fuon  
**61'** Ancora Turmi, che scossa dalla linea di fondo è lesto Ferrante a mettere di testa dietro le spalle di Pagliuca.  
**82'** Suppa atterra inutilmente in area Mancini. Batte il rigore Lombardo 2 a 1

**IL FISCHIETTO**



Bettin 65: il fischiotto di Padova ha amministrato discretamente una partita che si è animata solo nel finale Sacrosanto il rigore causato da Suppa ai danni di Mancini. E giusta l'ammonizione a Gullit per simulazione. L'unica pecca. Bettin non ha punito le due istenche reazioni ad altrettanti falli del sampdoria Evani Giusti gli altri cartellini gialli a Sacchetti, Iacobelli, Polonia, Serena e Maccoppi.



**DAL NOSTRO INVIATO**  
**ILARIO DELL'ORTO**

**PIACENZA.** La Sampdoria è sbarcata a Piacenza pensando di esibirsi in un saggio di calcio accademico i genovesi erano belli, eleganti, con i loro calzettoni bianchi. Ma hanno perso. Per mano di un Piacenza che aveva indossato la tuta e si era sporcato le mani di grasso per smontare la macchina di Eriksson, allenatore donano.

L'attacco blucerchiato ha il record di marcature in questo campionato 34, sebbene in avanti non abbia nessuna punta di ruolo. E ieri lo si è notato. I componenti del prolifico attacco d'ora erano, chi per motivi di condizione fisica, chi per altre ragioni, altrove. Gullit aveva ancora la tes ta alla clinica La Madonina, dove l'altolier suo moglie ha dato alla luce una bambina, la quarta per l'olandese. L'ex milanista ha provato, qua e là, il passo di corsa e nient'altro. Oltretutto, è stramazato al suolo in piena area piacentina (quando il risultato era fissato sui due a uno), con la pretesa di ottenere un calcio di rigore. Il signor Bettin di Padova non ha abboccato e l'ha ammonito per simulazione.

Ma, Gullit, ieri era sfilato dall'attesa del Lieto evento e aveva passato una notte insonne. Giustifichiamo? E gli altri suoi compagni dell'attacco sampdoria? Platt non ha quasi toccato palla, eppure il suo nome era stato regolarmente annunciatto dallo speaker prima della partita, ma lui si è abilmente mimetizzato. E ha fatto male



Eksson a sostituirlo alla seconda metà del secondo tempo. Doveva pensarci prima. Invece aveva mandato negli spogliatoi Jugovic, che forse non lo mentava Mancini e Lombardo hanno tocchettato, mentre Evani appariva esageratamente nervoso ed è stata fortuna sua che l'arbitro non abbia punito due stizzose sue reazioni ai danni del piacentino Iacobelli.

Ma il vero guaio della Samp di ieri è stata la prestazione della difesa. Vierchowd pare abbia dimenticato le figure fondamentali del calcio giocato. Mentre il povero Serena è stato letteralmente ridicolizzato dal bravissimo Turmi, ala piacentina. Serena se lo vedeva sfrecciare nella sua zona di campo e, impotente, lo osservava. Come si guardano, dalle pensiline delle stazioni, i treni passanti. Forse i soli Mannini e Sacchetti hanno cercato di tappare le preoccupanti falle che si creavano nella bagnarola donana. Oltretutto i difensori sampdoria, quando non sapevano cosa fare della sfera di cuoio, pensavano bene d'alungarla al loro portiere Pagliuca, esponendolo così alle aggressioni degli avanti piacentini, che andavano in pressing il portiere della nazionale, si sa, è abile nel rilancio con i piedi, per questo piace al tecnico azzurro Sacchi e per questo sarebbe meglio preservarlo dalla figuracce. Ieri Pagliuca ha dovuto inviare almeno 20

tocchi all'indietro indirizzati verso la sua persona. Insomma, per i blucerchiati è stato un autentico disastro. Per Sven Goran Eriksson e compagni è stata una di quelle giornate, peraltro già viste, di niemo al passato.

Bravo invece Gigi Cagni e il suo Piacenza operaio. Che ha vinto, sì perché la spensieratezza della Samp glielo ha permesso ma soprattutto perché ha giocato furlescamente, approfittando di quel che si poteva dimostrare di avere schemi niente affatto casuali. E a centrocampo ha avuto in Turmi un autentico fenomeno. L'ala biancorossa ha propiziato entrambi i gol, ha fatto impazzire l'intera retroguardia donana, spesso con incrazzate strappa-applausi.

Davanti a lui le due punte Ferrante e Piovani hanno diligentemente svolto il loro compito hanno segnato una rete ciascuno.

In vent'la difesa piacentina qualche sbavatura l'ha mostrata ma, nel bilancio complessivo, sono state bazzecole. La linea della retroguardia piacentina non doveva fare esercizi di stile. Doveva svettare i

**MICROFONI APERTI**

L'attaccante piacentino Piovani scocca il tiro che porta in vantaggio la sua squadra. Sopra, Ferrante festeggiato dai compagni dopo la rete del 2-0 per gli emiliani

**Eriksson:** «Sono deluso non abbiamo fatto la solita grande partita. I nostri avversari ci sono stati superiori per oltre un'ora noi siamo riusciti a giocare con buona aggressività solo nell'ultimo quarto d'ora».

**Cagni:** «Oggi abbiamo fatto un rilevante passo avanti, ma dovremo soffrire ancora parecchio per conquistare la salvezza».

**Lombardo:** «Siamo una squadra maita, adesso vedremo domenica prossima contro la Juventus cosa siamo realmente in grado di fare».

**Ferrante:** «È stato il Piacenza più bello della stagione. Il merito del mio gol va diviso con Turmi, che ha fatto un cross molto invitante. Il colpo di testa non è una mia specialità, ma ogni tanto ne indovino uno».

**Tabibi:** «Il risultato è il frutto di una prestazione collettiva confortante. Abbiamo giocato di qualità e quando si esprimono al meglio arrivano le soddisfazioni».

**Gullit:** «Ho subito un fallo da rigore, ma l'arbitro ha pensato avessi simulato il fallo. Allora perché non mi ha ammonito? È la seconda volta quest'anno che mi capita una cosa del genere».

**Eriksson 2:** «I tre attaccanti del Piacenza ci hanno messo spesso in difficoltà, mentre noi abbiamo faticato troppo ad arrivare in zona gol. Un vero peccato perché venivamo da una serie di buone prestazioni».

**Tabibi 2:** «Il rigore su Mancini era netto, niente da dire. Non mi pronuncio sull'episodio relativo a Gullit perché avvenuto in mischia e non sono riuscito a vedere bene dalla panchina».

**PUBBLICO & STADIO**

■ Scontri tra tifosi sampdoria e polizia alla fine dell'incontro. Le premesse erano d'altro tipo: i 21.000 posti dello stadio Gaiteana erano quasi tutti occupati e, dalla curva piacentina, una tale Antonella mandava a dire, con uno striscione, che amava un certo Elia. Per tutto l'incontro non si sono registrati incidenti. Poi un episodio poco chiaro in area biancorossa ha scatenato gli ultrà donani. E alla fine della partita sono scoppiati gli incidenti nella loro curva, continuati anche fuori dallo stadio. È intervenuta la polizia, che ha disperso gli esagitati. I feriti sono circa una decina. Il più grave è un funzionario della questura di Piacenza Emanuele Ricifan, colpito da una bottiglia.

La squadra di Zoff batte gli emiliani con i gol di Di Matteo e di Cravero su rigore. I granata hanno confermato di saper giocare un buon calcio, ma l'attacco non va

## Lazio spietata, ciao Reggiana

**2 LAZIO**  
Marchegiani 65, Bacci 65, Favalli 6, Di Matteo 6, Bonomi 65 (86' Bergodi sv), Cravero 6, Fuser 6, Winter 5, Casiraghi 6, Gascoigne 7, Boksic 7 (12 Orsi, 14 Negro, 15 Sciosa, 16 Di Mauro)  
Allenatore: Zoff

**0 REGGIANA**  
Taffarel 5, Parlato 5, Zanutta 6, Accardi 7, Sgarbosa 6, De Agostini 6, Esposito 6 (70' Pietranera sv), Scienza 65, Padovano 5, Mateut sv (27' Placasso 6), Lantignotti 4 (12 Costagli, 13 Torrisi, 14 Cherubini)  
Allenatore: Marchioro

**ARBITRI** Brignoccoli di Ancona 5  
**RETI** al 45' Di Matteo, al 50' Cravero su rigore. **NOTE** angoli 7-2 per la Lazio. Giornata fredda con scrosci di pioggia prima della gara. Spettatori 40.000. Terreno in discrete condizioni. Ammoniti per gioco falloso Cravero, Bonomi, Zanutta e Parlato

**MICROFONI APERTI**

**Zoff:** «Io sono soddisfatto. Vittoria importante e bel gioco. Sarà che mi è venuto un tiro da destra, ma nel secondo tempo ho visto cose eccezionali».

**Bacci:** «Ho festeggiato nel modo migliore la mia centesima partita in serie A. Abbiamo vinto e la curva Nord, per la prima volta da quando giocò alla Lazio, ha acclamato il mio nome».

**Cravero 1:** «Questa vittoria è nel segno di Gascoigne. Quando gira lui gira tutta la squadra».

**Cravero 2:** «L'Uefa è un obiettivo alla nostra portata. Possiamo raggiungerla senza soffrire troppo».

**Marchioro 1:** «Con la Lazio si può an-

che perdere, ma nel primo tempo abbiamo sprecato due occasioni facili. Il rigore non c'era. Parlato ha iniziato il fallo fuori area».

**Marchioro 2:** «Mateut ci ha fatto prendere uno spavento, però l'infortunio è meno grave del previsto. Si tratta di una contusione al quadricipite della gamba destra».

**De Agostini:** «Abbiamo fatto soffrire la Lazio sia a Reggio Emilia che all'Olimpico, solo che loro hanno alcuni fuoriclasse che possono decidere la partita, mentre noi abbiamo future in infermeria».

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Un consiglio per il trio della «Galappa's band» se cerca l'erede di Raduciu, antico eroe di «Mai dire gol», non possiamo segnalare un candidato. Si chiama Christian Lantignotti, di professione fa l'attaccante, gioca nella squadra allenata da Pippo Marchioro e ha sulla coscienza almeno il cinquantaper cento di responsabilità della sconfitta subita ieri dalla Reggiana all'Olimpico. Lantignotti, scuola milanista e un passato prossimo al Cesena, è salito in cattedra, si fa per dire, al 14' e al 34'. Ecco come è andata. Al 14' padovano appoggia un pallone sporco a Lantignotti. Bonomi cerca l'anticipo, ma scivola. Lantignotti è solo davanti a Marchegiani, ma tira uno straccio bagnato. Avanti Seconda scena, minuto numero 34. Lancio di Accardi, il solito Bonomi sbaglia il tempo dell'anticipo, pallone che viaggia verso il piedone di Lantignotti. È un'opportunità d'oro per rimediare alla broccaggine com-

messata venti minuti prima, ma il numero undici granata commette la seconda fessura, cerca il tiro al volo, ci ripensa e il pallone, maramaldo, va ad accomodarsi in fallo laterale.

Il possibile vantaggio, che la Reggiana nel primo tempo avrebbe strarimato per la levatura della lezione di calcio impartita alla Lazio, svanisce e allora, visto che non è giornata da collettivo, la palla passa ai singoli. E qui si decide la partita, perché tanto per dare un'idea della differenza, il numero undici della Lazio è Alen Boksic, che a sua volta viene imbeccato da un numero dieci che è Paul Gascoigne. Anche la Reggiana, a dire la verità, avrebbe un numero dieci niente male, il rumeno Mateut, ma un'entrata assassina di Cravero lo costringe a ritirarsi negli spogliatoi quando scocca il minuto numero ventotto.

Palla ai singoli, dunque, e dai colpi di genio di Di Matteo e Boksic

I friulani vanno in vantaggio nel primo tempo con una punizione di Branca. Nella ripresa Valdes va a segno e il Cagliari in nove pareggia. Frattura per Bisoli

## Udinese in confezione regalo

**1 UDINESE**  
Battistini, Pellegrini (49' Montalbano), Rossini (77' Del Vecchio), Rossitto, Calori, Desideri, Helveg, Statuto, Branca, Pizzi, Kozminski (12 Caniato, 14 Gelsi, 15 Borgonovo)  
Allenatore: Bordon

**1 CAGLIARI**  
Fiori, Sanna, Puscoddu, Bisoli, Aloisi, Firicano, Herrera, Marcolin (46' Moriero), Valdes, Matteoli (64' Beilucci), Oliveira (12 Di Bitonto, 15 Crinitti, 16 V'illa)  
Allenatore: Giorgi

**ARBITRO** Pairetto di Nichelino  
**RETI** al 31' Branca, al 61' Valdes  
**NOTE** angoli 10-3 per l'Udinese. Giornata grigia, terreno pesante. Spettatori 15.000. Espulso al 65' Herrera per doppia ammonizione. Ammoniti Montalbano e Rossitto per gioco falloso, Matteoli ed Herrera per protesta. Al 73' Bisoli è uscito in barella dopo uno scontro con Desideri

**MICROFONI APERTI**

**Giorgi 1:** «Siamo riusciti a ottenere un punto, anche se con l'affanno. Sapevamo che qui a Udine avremmo dovuto sostenere una battaglia e ci eravamo preparati».

**Bordon 1:** «Dopo il pareggio del Cagliari ci siamo disuniti, e anziché sfruttare le fasce abbiamo attaccando puntando solo alla zona centrale e qualcuno ha voluto strafare con un da fuori senza alcun senso».

**Marcolin 1:** «Il terreno di gioco era molto viscido, e non si poteva giocare tranquillamente».

**Branca:** «È un pareggio che comun-

NOSTRO SERVIZIO

■ UDINE. Una Udinese concreta, veloce, determinata, nella prima frazione di gioco, ha sprecato tutto nella ripresa regalando il pareggio al Cagliari e compromettendo, in parte, le sue possibilità di salvezza.

Gli uomini di Fedele non sono neppure riusciti ad approfittare della superiorità numerica quando nell'ultimo quarto d'ora della partita, il Cagliari si è venuto a trovare in nove uomini a causa dell'espulsione di Herrera e dell'infortunio a Bisoli.

L'ore di Desideri ha però compromesso tutto. La squadra si è sciolta e sono affiorati i soliti problemi in fase di impostazione. Lo stesso libero bianconero si è interstardito nelle conclusioni, mentre Pizzi non è riuscito a razionalizzare il gioco.

Il Cagliari ha disputato una gara onesta, non si è mai chiuso in difesa, in modo ostruzionistico, ha sempre cercato di reagire. Le sue azioni offensive, però, si sono infrante sulla trequarti tanto che Battistini è rimasto a lungo inoperoso.

E quando si è presentata l'occa-

sione ha colpito a fondo Valdes trovandosi in possesso di palla e con la strada spianata verso la porta friulana non si è fatto pregare due volte. Poi, quando la squadra si è trovata in inferiorità numerica Giorgi ha richiamato Oliveira e lo stesso Valdes a centrocampo per rinforzare le difese cagliariane. Il «muro» ha funzionato ma più per l'incapacità dei padroni di casa a perforarlo.

Nei primi 45' Herrera e Valdes si sono fatti vivi dalle parti di Battistini al 16' e al 23' il gol bianconero è arrivato al 31'. Branca ha battuto una perfetta punizione dal limite il pallone ha superato la barriera insaccandosi alla sinistra di Fiori. Poi ancora Pizzi e Desideri hanno cercato il gol insolutivo.

Nella ripresa i padroni di casa si sono fatti pericolosi sfruttando soprattutto le fasce laterali, ma al 16 Desideri ha «bucato» letteralmente

il pallone che è finito sui piedi di Valdes. Fatti due passi il panamense ha battuto Battistini in uscita.

Il colpo è stato da ko per i friulani che non sono riusciti a reagire. Fedele ha ordinato l'ingresso di Delvecchio ma il risultato non è cambiato tra la delusione dei tifosi bianconi.

Uscito in barella, Bisoli è stato accompagnato all'ospedale. Gervasuta di Udine dove i sanitari gli hanno riscontrato la frattura della tibia alla gamba destra. Il mediano del Cagliari si è infortunato in uno scontro con Desideri al 28 del secondo tempo. Il libero friulano stava avanzando palla al piede verso l'area avversaria Bisoli, approfittando di un eccessivo allungo impresso al pallone da Desideri, è entrato deciso da destra. Il giocatore friulano ha cercato l'anticipo e così l'impatto è stato inevitabile. Bisoli - a Cagliari da tre anni - ne avrà per cinquanta giorni circa.



**SERIE A**  
CALCIO

Dopo quattro sconfitte consecutive la squadra di Bagnoli ritrova la vittoria. Il tris è firmato da Sosa, Bergkamp e Jonk

Bergkamp non ha giocato una grande partita. È comunque entrato nel tabellino dei marcatori (nella foto accanto osserva il pallone entrare in rete) con un gol viziato da fuorigioco. Sotto al centro Jonk con in braccio Sosa esultano dopo la rete dell'unuguaggio



# Fuga dalla sconfitta

## Con tre gol l'Inter scaccia l'incubo della crisi

**3 INTER**  
Abate 6,5, A. Paganin 6, Tramezzani 5, Jonk 7, Ferri 6,5, Mancione 7, Fontolan 6, (89' Bianchi s.v.), Bergkamp 5,5, Sosa 7, (12 Nuzzo, 14 Bergomi, 16 Dell'Anno).  
Allenatore: Bagnoli

**1 FOGGIA**  
Mancini 5, Nicolli 5,5, Caini 5,5, Di Biagio 6,5, Chamot 7, Bianchini 5,5, Bresciani 5,5, Seno 6, Cappellini 6, De Vincenzo 5, Mandelli 5,5 (82' Amoroso s.v.), (12 Bacchi, 13 Gasparini, 14 Fornaciari, 15 Di Bari).  
Allenatore: Zeman

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata 6.  
RETI: al 19' Sosa, 31' Jonk; al 85' Di Biagio, 87' Bergkamp.  
NOTE: angoli 5-4 per l'Inter. Cielo sereno, terreno in cattive condizioni. Spettatori: 50mila. Ammoniti: Bianchini, Orlando, Mancione, Di Biagio e Chamot.

**4'** Corner di Tramezzani, testa di Ferri, palo.  
**5'** Sosa a Jonk: la conclusione è imprecisa.  
**11'** Seno lancia Cappellini, il tiro è respinto da Abate.  
**18'** Inter in vantaggio. Appoggio di Jonk, gran tiro di Sosa da 30 metri. Mancini è battuto.  
**30'** L'Inter raddoppia. Sosa crolla per Jonk che, da buona posizione, supera Mancini.  
**51'** Bergkamp, lanciato da

Per i tifosi, quel colpo di testa svaporato poi nel nulla, era un bel segnale, come uno squillo di tromba che annuncia l'inizio della caccia e la fine della carenza. La squadra di Bagnoli è pimpante a centrocampo, proprio là dove quest'anno sono cominciate le sue difficoltà. Jim Jonk, il tulipano meno pregiato, è stranamente su di giri. Anche se contrasta poco, anche se non è un fulmine di guerra, Jonk con i suoi lanci calibrati riesce a dare un minimo di corallità all'orchestra interista. Al quinto, dopo un appoggio di Ruben Sosa, avrebbe già l'opportunità di mandare al tappeto Francesco Mancini, il fantasioso portiere del Foggia. Jonk colpisce il pallone violentemente, ma sbaglia la mira lasciando, sulla sua scia, un cupo mormorio di delusione.

Eppure, il primo raggio di luce di questa domenica viene da Jonk. Fermo dal 28 novembre per guai al menisco, l'olandese trova un perfetto accordo con Mancione, il centrocampista in tutta blu. Quest'ultimo riceve tutti i buchi con la pazienza di un abile cassiere di montaggio, mentre Jonk si preoccupa della riorganizzazione del gioco. Una perfetta sinergia, da far invidia al Dottore, quello che sta sull'altra sponda del Naviglio.

Il Foggia si difende come sa: cioè portandosi all'attacco. Ma niente festa, questa volta: le assenze di Kolivanov, Stroppa, Roy e Sciacca si fanno sentire. Non basta ingobbiarsi e correre, ci vuole anche un minimo di precisione, di tecnica, insomma di quella rara e impalpabile sostanza che si chiama classe. Inoltre, in questa occasione, il Foggia corre con il freno a mano tirato. Spinge, non molla, però sembra quasi zavorrato rispetto ai suoi giorni belli.

L'Inter, per non smentirsi, segna su calcio piazzato. L'autore naturalmente è Ruben Sosa che, dopo un appoggio di Jonk, fa partire una micidiale bordata che s'insacca alle spalle di Mancini (colpevole, visto che il tiro viene da oltre 30 metri). Passata in vantaggio, l'Inter gioca su un piano inclinato anche perché il Foggia, in attacco, non frena. Sosa realizza la seconda rete (30') e si va tranquillamente negli spogliatoi. Nella ripresa, la muta di Zeman aumenta l'andatura, soffia, fa sentire il fiato sul collo agli uomini di Bagnoli. Ma è solo un gran abbaire. Can che abbaia non morde, dice il proverbio. In realtà, un piccolo morso viene inferto, ma solo per distrazione di Orlando. Il buio è alle spalle, almeno fino a quando non si spongono i bengala.



Il Foggia si difende come sa: cioè portandosi all'attacco. Ma niente festa, questa volta: le assenze di Kolivanov, Stroppa, Roy e Sciacca si fanno sentire.

**PUBBLICO & STADIO**

Una bella faccia da bauscia: grassa informe, con capelli lunghi, grigi e leggermente sporchi, e giaccone in montone. Domanda: «Cosa ha fatto il Milan a Genova? Risposta volante: «Zero a zero». Commenta la bella faccia da bauscia: «Però bravo questo Scoglio. Rompe eh. È proprio uno scoglio». Tifosi contro: un'altra bauscia cinge al collo una sciarpa nera zurrurra su cui si legge: «Grazie mamma di non avermi fatto rossoner». Soffre il popolo dei bauscia: ed è un unico profondo respiro nervoso e pesante sino al 18', fino al gol di Sosa. Solo allora si libera e il grande incubo svanisce. Cantano gli ultras per più di un'ora dietro il lungo striscione implorante: «Che il vostro amore per l'Inter sia come la nostra fede. Forza ragazzi». Ma la fede non è sempre cieca, così nonostante la bella giornata di sole invernale i vuoti di S. Siro sono grandi come i buchi delle difese foggiane e milanesi. E l'amore non è sempre infinito, così gli insulti contro Dell'Anno e un Jonk all'inizio sprecono non vengono risparmiati. Ma i bauscia non amano neppure Bergkamp, etereo fanciullone che non usa l'arte come parte vorrebbe. E anche Pellegrini non viene graziato: «Ciulone vattene, il giorno che venderai berò champagne», grida un signore dall'aria ricca e compassata. E si, non c'è più il mitico trombettiere, taxista e probabilmente leghista, che non mollava mai il timpano altrui. E certo non basta a sostituirlo il Giulio Abbiezzi fondatore e sponsor di un club, con tanto di striscione esposto (Club Giulio Abbiezzi - Cinisello Balsamo) che sembra obblighi tutti gli iscritti al tragico club a leggere e recitare a memoria le sue famosissime poesie sull'Inter, che scrive e pubblica in proprio. No, non è più l'Inter di una volta. Forse hanno ragione quei tifosi che sorreggono un vessillo su cui sta scritto, in dialetto milanese: «Siamo troppo forti e basta»: l'importante è credere. □S.T.

**MICROFONI APERTI**

**Pellegrini 1:** «Ferri? Una colonna. Jonk? Meraviglioso, passa la palla anche di prima. L'Inter? Bella quella che vorrei sempre vedere». **Pellegrini 2:** «Il pubblico è stato grande. Abbiamo superato tutti i problemi psicologici. I menti sono dei giocatori e di Bagnoli». **Bagnoli 1:** «Eravamo inseguiti dai cani e dovevamo saltare il muro. Davanti al muro ci siamo girati e abbiamo fatto scappare i cani». **Bagnoli 2:** «I muri erano due: uno davanti e uno dietro. Dovevamo metterli nella condizione di rinoceronti e ci siamo riusciti». **Bagnoli 3:** «Quando siamo arrivati davanti al muro abbiamo trovato la forza di saltarlo». **Bagnoli 4:** «Il muro da superare è alto. Dobbiamo dimostrare ancora tutto: se domenica perdiamo si ricomincia da capo». **Zeman 1:** «Alto che cani che scappano. Sino a cinque minuti dalla fine erano i cani che inseguivano l'Inter». **Bagnoli 5:** «Lasciatemi godere. Dopo penserò alla Sampdoria, adesso voglio portare a casa fuori mia moglie e mio figlio». **Zeman 2:** «Il terzo gol? Non esiste. Bergkamp era in fuorigioco». **Zeman 3:** «Il primo gol? Forse Mancini è stato disturbato dal sole, ma gol da quella distanza non si possono prendere». **Bagnoli 6:** «Io stimo molto Shalimov, però oggi gli ho spiegato che Jonk era più adatto». **Zeman 4:** «Era l'inter che mi aspettavo: palle lunghe per quei due che potevano creare casino e così è stato». **Zeman 5:** «A centro campo abbiamo sbagliato molto per colpa del campo che faceva schifo e anche per merito dell'Inter». **Mancini 1:** «Nessuna amarezza per la sconfitta. Abbiamo fatto la nostra partita e creato occasioni da gol». **Mancini 2:** «Sul tiro di Sosa sono stato abbagliato dal sole e la palla ha avuto uno strano percorso». **Amoroso:** «Era il mio esordio in serie A. Mi sono dato da fare, spero di avere altre chances». **Bagnoli 7:** «Come giocava l'Inter dell'anno scorso? Qualcuno sembra aver perso la memoria e forse l'abbiamo persa anche noi. □S.T.

**IL FISCHIETTO**

**Quartuccio 5:** qualche incertezza qua e là. Ammonisce troppo, prendendosela soprattutto con i giocatori del Foggia. Non ce n'era bisogno perché la partita è stata sostanzialmente corretta. Il terzo gol realizzato da Bergkamp era da annullare per fuorigioco dello stesso olandese. Da notare anche gli eccessi di fiscalismo sui fuorigiocisti passivi (ma la responsabilità è anche del guardalinee).

**IL TECNICO INTERISTA**

Il tecnico interista non si lascia prendere da una facile euforia. Ma i segni della tensione restano. Signor Osvaldo, faccia un sorriso.

**SILVIO TREVISANI**

**MILANO.** Il gilet bianco, il sorriso tirato, la faccia vera di Osvaldo Bagnoli denuncia sofferenza. Eppure ha vinto una partita importante per la sua carriera di allenatore: perché allora sembra soffrire? Tiriamo ad indovinare. Prima tesi: Bagnoli avrebbe voglia di gridare andate tutti a quel paese. Ho vinto, ho vinto e non me ne frega niente se non vi ho convinto. Dovete smetterla di inseguirmi con quelle maledette telecamere e quei maledetti tacchini, riempire le vostre tv e i vostri giornali di pettegolezzi, commenti e pirlette. Lo spogliatoio è mio e me lo gestisco. La squadra la alleno io e voi potete tornare solo a fine campionato, solo allora vedremo chi ha ragione. Adesso lacrimate in pace». **Seconda tesi:** Osvaldo Bagnoli non è neppure scalfito da questi pensieri e invece, figlio prediletto del circo amato e tondo, ama gettarsi nella mischia di riflettori e biro aguzzo, ma soffre solo perché sa, da uomo di mondo, che lui non è capace di raccontare le barzellette ed è permaloso come un ormonirico e non ama i cronisti che pongono domande critiche; così soffre per paura di sbagliare la risposta, per paura di non essere all'altezza. Sarà la prima? Sarà la seconda tesi ad essere quella vera? Probabilmente non lo sapremo mai, almeno fino al giorno in cui non ci inviterà a cena per informarci. **Terza tesi:** Non teni lo dovevamo ascoltare per dovere di cronaca e siamo tornati a casa confusi. Perché, signor Osvaldo, davanti ad un microfono ha affermato che era riuscito a quadrare il cerchio (impresa che sino ad

ora non è riuscita neppure ad Einstein) e che poi gli infortuni di alcuni giocatori glielo hanno rimesso tondo? E ancora: che l'Inter non è una squadra qualsiasi per cui non potete permettervi di non essere voi stessi, che ogni domenica dovette giocare da Inter, senza ogni lunedì ricominciano i problemi? E che se ricominciano i problemi allora vuole dire che non sono risolti? E la storia dei muri da saltare e dei cani che inseguono, vi siete girati e avete fatto fuggire i cani o avete saltato il muro? E quanti erano i muri?

Siamo tornati a casa confusi. Con nelle orecchie quella domanda che lei, signor Osvaldo, aveva buttato lì due volte al termine della prima conferenza stampa. «A posto?», come dire: siete a posto, ne avete avuto a sufficienza, ho detto quello che volevate sentire? Speravamo si sarebbe fermato.

**SERIE A**  
**CALCIO**  
Dopo Udinese e Lecce anche il Genoa ferma i rossoneri  
La squadra di Capello sembra ormai incapace di segnare,  
ma le dirette antagoniste non colgono l'occasione: la Samp  
è sconfitta, la Juve pareggia... e il Diavolo ne approfitta

# Il Milan ringrazia

**0 GENOVA**  
Tacconi 6, Torrente 6, Caricola 6, Petrescu 5,5,  
Galante 6,5, Signorini 6,5, Ruotolo 6, Bortolazzi 6,  
Detari 6, Skuhravy 6,5, Onorati 6, (12 Berli, 13 Cal-  
vallo, 14 Bianchi, 15 Lorenzini, 16 Nappi).  
Allenatore: Scoglio

**0 MILAN**  
Rossi 6,5, Panucci 6, Maldini 6, Albertini 5,5 (59'  
Massaro 6), Costacurta 6, Baresi 6, Eranio 6 (83'  
Lentini s.v.), Desailly 6, Papin 5, Savicevic 6, Do-  
nadoni 6, (12 Ielpo, 13 Tassotti, 14 Galli).  
Allenatore: Capello

**ARBITRO:** Bazzoli di Merano 7.  
**NOTE:** angoli 4-3 per il Milan. Giornata serena ma fredda,  
terreno allentato per la pioggia caduta nella notte. Spet-  
tatori: 40mila. Ammonito Savicevic per gioco falso.

**1' Detari** ruba palla alla dif-  
fesa milanista e approfittando  
di un malinteso tra Panucci  
e Rossi per poco non  
va a segno.  
**20' Donadoni** lancia per-  
fettamente Maldini sulla fas-  
cia sinistra. Il cross viene  
raccolto da Papin che getta  
la palla in gradinata.  
**50' Punizione** dalla tre-  
quarti di Donadoni, il pallone  
spioglie sul vertice destro  
dell'area piccola genoana,  
lo raccoglie Eranio che

## MICROFILM

conclude sul fondo.  
**71' Massaro** fugge sulla si-  
cchia sinistra, il cross rasoterra per  
l'accommente Baresi che tira  
alto.  
**72' Ruotolo** dal limite del-  
l'area fa partire un gran sinis-  
tro destinato al sette, ma  
Rossi è bravissimo a deviarlo  
in calcio d'angolo

## IL FISCHIETTO



**Bazzoli 7:** l'arbitro di Merano  
si è ben disimpegnato nel  
dirigere la gara forse più im-  
portante della giornata. Sem-  
pre attento, vicino all'azione,  
ben piazzato, la giacchetta  
nera non ha commesso riev-  
anti errori. È stato aiutato  
dal comportamento delle  
due squadre, che hanno dato  
luogo ad una gara molto  
combattuta, ma altrettanto  
corretta. L'arbitro ha dovuto  
ammonire il solo Savicevic  
per un fallo di gioco.



## SERGIO COSTA

GENOVA. Terzo 0-0 consecutivamente del Milan, ed anche questa volta contro una squadra di bassa classifica. Dopo i pareggi contro Udinese e Lecce, i rossoneri sono stati fermati anche dal Genoa aggressivo targato Scoglio. I campioni d'Italia, nonostante il risultato non esaltante, mantengono comunque la testa della classifica, ed anzi guadagnano un punto sulla Sampdoria fermata inaspettatamente dal Piacenza. Tutto sommato, quindi, una giornata positiva per la squadra di Capello, la cui marcia in campionato è esaltata però più dai limiti delle avversarie che dai propri meriti. Non è più il Milan di un tempo, la manovra non è più spumeggiante e brillante, la squadra fatica a creare occasioni da gol. Resta fortissima solo la fase difensiva, dove i rossoneri concedono poco o nulla agli avversari, e in fondo è questa la grande forza del Milan primo in classifica. Anche contro il Genoa Capello cerca di vincere la partita, ma le difficoltà nascono soprattutto dal muro quasi invalicabile eretto molto bene dal Genoa di Scoglio. Il professore, come aveva anticipato in settimana, rinuncia a un centrocampista offensivo come Van't Schip per inserire il più difensivo Petrescu, e il Genoa si ritrova con cinque difensori, un centrocampista folto, e il 90' Skuhravy a far da punto di riferimento in avanti.

Una squadra molto solida e compatta quella rossoblu, e lo



si vede subito. Il Milan prende il controllo del gioco, tiene il possesso di palla, scambia a centrocampo continuamente con il francese Desailly e Albertini, ma raramente nascono fruttiferi favorevoli per le punte Papin e Savicevic. Dopo uno spaventoso corso in apertura di gara per un malinteso tra Panucci e Rossi che per poco non favorisce Detari, i rossoneri devono aspettare il 20' per produrre una occasione da gol. Resterà anche la palla-gol più pericolosa della partita: è bravissimo Donadoni a lanciare in corridoio Maldini il cui traversone trova pronto sul secondo palo Papin; ma la conclusione del francese, decisamente in giornata no, è completamente sbagliata. Il Milan continua a mantenere il dominio a centrocampo, ma la manovra è troppo lenta, farraginosa e il pressing assillante del Genoa riesce sempre a inardire le fronti del gioco rossoneri. Desailly fa il suo, ma Albertini è in giornata no, mentre davanti oltre a un Papin fuori fase c'è un Savicevic comunque non brillante. E per tutto il resto del primo tempo non succede quasi nulla. Nella ripresa, non cambia di molto il canovaccio dell'incontro. Le occasioni del Milan sono sporadiche e rare, il Genoa riesce a tenere il campo con una certa tranquillità. Dopo cinque minuti dalla ripresa del gioco, Eranio ha un buon pallone servitogli da Donadoni su calcio

di punizione ma lo controlla male e la conclusione termina sul fondo. Il Genoa controlla, il professor Scoglio osserva i minuti che passano sul cronometro e vede sempre più vicino un pareggio giustamente reputato prezioso. L'unica grande opportunità del secondo tempo i rossoneri la confezionano al 71': è il nuovo entrato Massaro, schierato da Capello per cercare di vivacizzare l'attacco, a prodursi in una fuga sulla sinistra con conseguente traversone, il pallone è buono per l'avanzante Baresi, ma la conclusione del capitano è da dimenticare, alta sopra la traversa. È anche l'ultima fiammata del Milan, nel finale Capello trova a inserire anche Lentini, al rientro dopo una assenza dal campionato che durava da tantissimo tempo, al posto di Eranio, ma il nuovo entrato non può fare certo nulla negli ultimi cinque minuti. Anzi in precedenza a un quarto d'ora dal termine, era stato il Genoa a rendersi pericoloso con una estemporanea quanto pericolosissima conclusione dal limite di Ruotolo che l'attentissimo Rossi aveva deviato oltre la traversa. Al di là del rientro di

in alto, il genoano Skuhravy prova il tiro controllato dal francese del Milan Desailly. Di lato, Gianluigi Lentini al suo debutto in campionato dopo il terribile incidente automobilistico occorsogli nell'agosto scorso.

## MICROFONI APERTI

**Scoglio 1:** «Questo pareggio è il risultato più giusto. E non voglio che nessuno parli di rimpiani».  
**Scoglio 2:** «Questa squadra non può non salvarsi. L'ho già detto: nelle quindici partite che ci restano dobbiamo trovare i punti per rimanere in serie A».  
**Scoglio 3:** «Non voglio parlare troppo dei singoli, ma se volete vi snocciolo dei nomi. Skuhravy e Bortolazzi hanno giocato benissimo».  
**Capello 1:** «Quando si sbagliano certe occasioni davanti alla porta, non si può che recriminare. In ogni caso non ho nulla da rimproverare ai miei giocatori, sottolineo solo il fatto che sono tre partite che non riusciamo a segnare pure costruendo buone occasioni».  
**Capello 2:** «Questo pareggio non mi lascia molto soddisfatto. Potevamo e dovevamo vincere».  
**Capello 3:** «Savicevic? Non ne parlo. Mi sono ripromesso di non parlare mai dei singoli giocatori».  
**Lentini:** «Prima volevo tornare ad essere una persona normale. Ora voglio tornare ad essere un calciatore di qualità».  
**Galante:** «Sono contento di avere giocato contro il Milan. Fino all'anno scorso militavo in serie C».  
**Panucci 1:** «I fischi dei tifosi genoani? Fa parte delle regole del gioco».  
**Panucci 2:** «Il mio ritorno a Genova è stato preceduto da un po' di emozione».  
**Eranio:** «Tutto sommato è un risultato che ci fa comodo. Le altre squadre in lotta per lo scudetto non sono andate fortissime».

## PUBBLICO & STADIO

Oltre 30mila spettatori per la partitissima della giornata, niente tutto esaurito, nonostante l'arrivo del Milan campione d'Italia e primo in classifica. Segno forse della crisi economica o del disamore del pubblico genoano nei confronti della propria squadra. Pochi anche i tifosi provenienti da Milano, non più di un migliaio, confinati per lo più nella tribuna laterale sud, nella cosiddetta gabbia per le tifoserie ospiti. Il tifo rossoblu è stato comunque caloroso come al solito, il professor Scoglio è riuscito a ridare entusiasmo ad una tifoseria che ultimamente aveva smarrito la sua tradizionale verve. Costante per quasi tutta la gara l'incitamento della gradinata nord, ma non è stato sufficiente.

Al vantaggio granata del cannoniere Silenzi risponde l'uno-due dell'Atalanta  
Il gol che vale un punto è del «portafortuna» Poggi, in campo dal 66'

## Il Torino muove e pareggia

**2 ATALANTA**  
Ferron, Minaudo, Codispoti, Pavan, Alemao, Valentini, Orlandini (86' Boselli), De Paola, Ganz, Rambaudo (88' Sgrò), Magoni. (12 Pinato, 15 Tacchini, 16 Saurini).  
Allenatore: Guidolin

**2 TORINO**  
Pastine, Annoni, Sergio, Mussi, Gregucci (18' Sinigaglia), Fusi, Sordo (86' Poggi), Fortunato, Silenzi, Carbone, Venturini. (12 Piazza, 13 Cois, 16 Aguilera).  
Allenatore: Mondonico

**ARBITRO:** Nicchi di Arezzo.  
**RETI:** al 41' Silenzi, 45' Codispoti; 54' Rambaudo, 72' Poggi.  
**NOTE:** angoli 9-3 per l'Atalanta, cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 25 mila. Ammoniti Gregucci e Annoni per gioco falso.

## MICROFONI APERTI

**Mondonico 1:** «È vero questo è un punto importante sia per noi, sia per la squadra neroazzurra».  
**Mondonico 2:** «Mi sembra un risultato giusto».  
**Mondonico 3:** «Stavamo subendo troppo l'iniziativa dell'Atalanta e allora ho sostituito un difensore, anche se importante come Gregucci, per mischiare un po' le carte in tavola».  
**Mondonico 4:** «Se fossimo andati al riposo in vantaggio probabilmente le cose si sarebbero messe male per i bergamaschi».  
**Mondonico 5:** «Bravo Codispoti che ha segnato il gol del pareggio».

**Valdinoci 3:** «Va bene così, ma non possiamo dimenticare che a poco meno di venti minuti da termine eravamo ancora in vantaggio e abbiamo subito un gol sfortunato».  
**Valdinoci 4:** «L'importante è che si continui a fare punti».  
**Valdinoci 5:** «Se fossimo andati al riposo in vantaggio probabilmente le cose si sarebbero messe male per i bergamaschi».  
**Valdinoci 5:** «Bravo Codispoti che ha segnato il gol del pareggio».

## NOSTRO SERVIZIO

BERGAMO. Gioco aperto, squadre ben disposte in campo, con tanta voglia di segnare: belle azioni e alterni vantaggi per un pareggio finale che rispecchia i valori visti in campo: questa è stata, in sintesi, la gara tra Atalanta e Torino, terminata 2-2 dopo alterni vantaggi e bel gioco.

Ha segnato dapprima il Torino, a quattro minuti dalla fine del primo tempo, ma Codispoti è riuscito a riportare la partita sull'1-1 proprio alla scadenza della prima frazione di gioco. Un gol importante, che ha permesso ai bergamaschi di scendere il campo nel secondo tempo senza l'assillo del gol a tutti i costi. E che si rivelava anche un ottimo stimolante. Dopo, infatti, soli nove minuti della ripresa, giocando in scioltezza, Rambaudo è riuscito a portare gli atalantini sul 2-1, ribaltando così non solo il risultato, ma anche gli

equilibri psicologici in campo, costringendo il Torino a passare da inseguitore a inseguire. Certo la difesa della squadra guidata da Mondonico ha qualche responsabilità, soprattutto sul gol del pareggio realizzato da Codispoti.

Mondonico, a questo punto, decideva di rivoluzionare l'assetto tattico della sua squadra, di «mischiarla un po' la carte», come dirà dopo la gara, per cercare di ragguagliare il pareggio: ha sostituito Gregucci con Sinigaglia, Sordo con Poggi, e proprio da quest'ultimo è venuto il pareggio granata, su un tiro che si appurerà poi essere stato involontariamente deviato da Boselli.

Inseguimento a squadre perché per i primi 40 minuti era stata l'Atalanta a «tirare», e il Torino non aveva fatto altro che controllare gli attacchi avversari. Ma al 41', nella prima azione in cui i granata si

erano affacciati nell'area bergamasca, Silenzi di testa aveva anticipato l'intervento del portiere atalantino Ferron e aveva messo in rete. Per il numero nove dei granata un ulteriore passo avanti in classifica marcatori.

Il vantaggio granata, però, è durato soltanto quattro minuti: al 45', infatti, Codispoti ha raccolto una respinta della difesa avversaria e ha pareggiato. Nella ripresa, l'Atalanta è rientrata in campo rinfanciata dal pareggio raggiunto e dopo soli 9' è passata in vantaggio: Orlandini ha finto il passaggio a Ganz e ha servito Rambaudo che è entrato in area di rigore e ha battuto il portiere Pastine in uscita.

È cominciato a questo punto l'inseguimento del Torino: al 54', per una decina di minuti la squadra granata è apparsa confusa, al punto che Mondonico ha dovuto ribaltare l'assetto tattico: fuori un

Inizio in discesa per i partenopei con il doppio vantaggio ad opera di Fonseca  
Poi la Cremonese si sveglia, sbaglia un rigore, segna e sfiora la rimonta

## Il Napoli fatica, ma vince

## MICROFONI APERTI

**Lippi 1:** «Soprattutto il secondo tempo è stato molto sofferto».  
**Lippi 2:** «La partita ha avuto praticamente due volte perché dopo una prima parte giocata bene sono cominciati per noi i problemi».  
**Lippi 3:** «Nella partita Buso è stato molto male, febbre e vomito. Non è neppure venuto allo stadio».  
**Lippi 4:** «Di Canio mi è sembrato il più stanco».  
**Simoni 1:** «Non credo che il Napoli sia una rivelazione. Con giocatori del calibro di Ferrara e Fonseca una sorpresa sarebbe che lottasse per lo scudetto».  
**Simoni 2:** «Per i primi venti minuti i no-

stri avversari ci sono sembrati dei marziani».  
**Simoni 3:** «L'imprevista assenza di Buso ci ha messo in difficoltà. Colonnese che doveva controllarlo si è trovato praticamente senza uomo».  
**Simoni 4:** «Con il tempo ci siamo riorganizzati e siamo cresciuti».  
**Lippi 5:** «È vero. Nella ripresa si sono viste le nostre difficoltà. Bisogna tener conto anche del punto di vista psicologico: i due gol iniziali ci avevano infatti messo al sicuro».  
**Simoni 5:** «Il Napoli è stato aiutato dal sostegno del suo grande pubblico».

## NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Provinciali pericolose contro le grandi. Napoli e Cremonese viaggiano insieme a pari punti nella classifica del campionato, ma la squadra di Lippi, pur penalizzata dai punti ottenuti nel suo cammino, ha sempre rispettato il proprio ruolo di grande squadra. E così sembrava apparire all'inizio di una partita che vedeva i partenopei ottenere un doppio vantaggio dopo appena undici minuti di gioco. Eppure la Cremonese era la stessa che aveva fatto soffrire la Juventus la domenica precedente, dando credito ad un ruolo determinante delle provinciali in questo campionato. Ma la squadra di Lippi doveva pensare non poco per portare a casa un risultato pieno, complice anche un rigore parato dal proprio portiere Tagliabata. Sembrava, dunque, una partita facile per il Napoli: il due a zero con doppietta di Daniel Fonseca, dopo appena 11 minuti di gioco, si immaginava do-

vesse rappresentare il viatico verso una affermazione di tutto comodo. Ed invece gli azzurri si spengono con il passare dei minuti sempre di più e la Cremonese prende il sopravvento. Il campo, reso pesantissimo dalla pioggia abbondante, taglia definitivamente le gambe e riduce il fiato degli azzurri specie nella ripresa, mentre i lombardi ritrovano le fila del gioco. Gli uomini di Simoni sfiorano dapprima il gol con Dezotti, che si fa parare un rigore e trovano la marcatura con Gualco, a soli 11' dalla fine della partita. Troppo poco per agguantare il pareggio. Ma il Napoli nel finale è costretto a soffrire come non avrebbe mai potuto immaginare. La squadra di Simoni è penalizzata in maniera evidente per le assenze contemporanee di Tentoni (varicella) e Giandebiaggi (squalifica) ed anche Cristiano deve rimanere fuori per una improvvisa influenza. Nel Napoli oltre a Cannavaro (operato al menisco) viene improvvisamente meno anche Buso e Lippi schiera Policano, sin dal primo minuto, al posto dell'ex sampdoria. Nella prima parte della gara il Napoli fa valere la velocità delle sue punte Fonseca e Di Canio e mette in difficoltà la Cremonese che è costretta a stringere i denti. Terni e Pecchia costruiscono il consueto argine a centrocampo. Il migliore tra gli azzurri è comunque Dezotti, il quale copre l'intera fascia destra del campo e non sbuccia un pallone. La gara si sblocca subito per il Napoli. È il 4' di gioco quando Di Canio dalla bandierina offre con un perfetto traversone un invitante assist per Fonseca ben piazzato in area di rigore: colpo di testa e rete. Il raddoppio su rigore dopo appena 4 minuti. Bia lancia Policano in area il quale viene trattenuto per i pantaloni: Collina (perfetto il suo arbitraggio) non ha dubbi e decreta il rigore. Fonse-

# SERIE A

CALCIO

### I bianconeri sciupano l'ennesima occasione di avvicinarsi al Milan: una bella Roma strappa il pari. Rissa alla fine del primo tempo. Espulsi Kohler e Bonacina

L'arbitro Cardona attorniato da alcuni giocatori dopo la doppia espulsione di Bonacina e Kohler. Si riconoscono Ravanelli (a destra) e Giannini (sotto, Cardona esibisce il cartellino rosso a Kohler)



# Juve, allora è un vizio

## Mazzone dà un altro dispiacere a Trapattoni

**0** **JUVENTUS**  
Peruzzi, Porrini, Torricelli, Gallia, Kohler, Notari, Di Livio, Conte, Ravanelli (85' Del Piero), R. Baggio, Moeller, (12 Rampulla, 13 Baldini, 14 Francesconi, 15 Moro).  
Allenatore: Trapattoni

**0** **ROMA**  
Lorieri, Garzia, Festa, Mihajlovic, Comi, Piacentini, Haessler (89' di Berretta), Cappioli, Balbo, Giannini, Bonacina, (12 Pazzagli, 13 Benedetti, 15 Scarchilli, 16 Rizzitelli).  
Allenatore: Mazzone

**ARBITRO:** Cardona di Milano  
**NOTE:** angoli 11-7 per la Juventus. Giornata umida, fredda (5 gradi). Il secondo tempo è stato giocato alla luce artificiale. Spettatori: 40mila. Espulsi Kohler e Bonacina al 43' del primo tempo per reciproche scorrettezze. Ammoniti: Garzia per comportamento non regolamentare, Mihajlovic e Festa per gioco scorretto.

**13'** Giannini lancia in area Balbo il cui tiro viene deviato da un difensore.  
**28'** Baggio serve Di Livio che entra in area dalla destra e tira: Lorieri para.  
**36'** Moeller a Kohler che fa partire un gran destro da fuori. Risposta di Lorieri.  
**37'** Sugli sviluppi di una punizione, sinistro di Porrini e ennesima replica del portiere giallorosso.  
**42'** Rissa in area romanista a gioco fermo. L'arbitro



espelle Kohler e Bonacina.  
**47'** Baggio appoggia a Gallia a pochi passi dalla porta. Sinistro a botta sicura, ma Lorieri si supera.  
**66'** Cross da destra di Piacentini per Cappioli: colpo di testa contro il quale Peruzzi sciorina un pezzo di bravura.

la sostanza fedele interprete delle direttive di Mazzone che lo volevano sulle piste di Moeller e da Festa (Ravanelli lo ricorderà a lungo come l'ennesimo mago Houdini nei fargli sparire la palla dai piedi), persino prodigo nell'allungarsi, tra uno straordinario e l'altro, sulle caviglie di Kohler, decisamente il più tonico tra i bianconeri. Scintille tutt'altro che spente, come vedremo in seguito, dall'ammonizione propinata da Cardona al terzino giallorosso.  
Dicevamo di Kohler, e poi? Passato il venticinquesimo, comincia la danza della tribù juventina. E Lorieri non è più un tabù, ma uno show: Moeller lo minaccia al 26' con secco tiro, ma il numero uno romanista replica con sicurezza. È una fase in cui la Juventus dà l'impressione di crescere, di macinare gioco come un caterpillar. Al 33' Roby Baggio prova un suo numero: dribbling e cross immediato, ma nessuno dei compagni conclude l'assist. Dall'altra parte, Giannini s'inventa una nota da direttore d'orchestra. Una prova che gli riesce a metà: prima Kohler lo fascia («Festa annota...»); il tempo di rimettere in gioco la palla ed è Porrini - il suo marcatore diretto - a riportare nuovamente il principe con i piedi a terra.  
Tremano i polsi a Mazzone: piega un po' le ginocchia la Roma come colpita sotto la cintura, anche se il folletto Haessler (uno dei migliori in campo) con quel suo zigzagare anima e talvolta fa riflettere la squadra. Intanto Porrini al 37' spedisce al 7 di Lorieri, che sventava in angolo, una palla che biglionava sulla barriera romanista, dopo una punizione calciata da Ravanelli. E si arrivava così al 42', momento dell'espulsione, provocata da uno scontro tra Bonacina e Moeller, cui dava manforte il connazionale Kohler, insanguinato da Festa. Rissa sedata dai duri provvedimenti di Cardona. Cambio di campo, mentre gli addetti ai lavori si interrogano sui profitti e perdite delle due compagnie: Kohler, una perdita in qualità; Bonacina, una penalità tattica. Vorrebbe approfittare Trapattoni, ma al 51' un'azione personale di Balbo gli ricorda troppo da vicino il verdetto (2-1 all'Olimpico) dell'andata per dimenticare un minimo di prudenza. Cala intanto la nebbia e i fan illuminano una partita che si mantiene calda fino a 90' grazie ad un grappolo di occasioni. Da cingere: 64' Gallia spara in area, Lorieri respinge in angolo; 66', la più forte emozione della gara, protagonisti Cappioli e Peruzzi: il primo incorna a distanza su cross di Piacentini, l'altro si oppone con una presa al ma-



### MICROFONIA APERTA

**Senai:** «Sono contento del risultato, che è stato equo in una partita ben giocata dalla Roma».  
**Giannini 1:** «La Roma ha creato diverse occasioni limpide e Peruzzi ha dovuto fare qualche miracolo».  
**Peruzzi:** «Di occasioni ne abbiamo avute molte, ma il loro portiere è stato bravissimo ed ha parato tutto».  
**Giannini 2:** «Un po' tutti ci siamo mossi molto bene. Con le grandi squadre riusciamo sempre ad esprimerci a buoni livelli. Come si dice a Roma, abbiamo «scavalato». Adesso dobbiamo salire e ci servono al più presto i due punti, una vittoria».  
**Kohler:** «Sinceramente, penso di non meritare la squalifica per domenica prossima. Ho sentito un colpo e sono caduto. Poi l'arbitro mi ha espulso, non so perché».  
**Bonacina:** «Non ho colpito Kohler, ho soltanto tolto le sue mani dal mio collo. Mi sono trovato fuori senza motivo».  
**Festa:** «Penso che l'arbitro avesse espulso me. Kohler e Bonacina hanno sgomitato insieme. Quindi andavano allontanati entrambi o nessuno dei due».  
**Ravanelli:** «Forse sto pagando un po' di stanchezza. Sull'occasione che ho avuto nel secondo tempo avrei potuto fare meglio, ma evidentemente ero in debito d'ossigeno».  
**Comi:** «Penso che avremmo potuto fare qualche gol. Peruzzi ha fatto due parate grandissime. Nel complesso è stata una grande partita, giocata all'inglese, avanti ed indietro per novanta minuti».  
**Comi 2:** «La Roma può essere una grande squadra, ma a deve crederci. Ci manca un pizzico di convinzione, ma forse la stiamo ritrovando».  
**Trapattoni:** «Sono contento, anche perché abbiamo dimostrato di avere una condizione ottimale, giocando per novanta minuti a tutto campo e per un tempo in dieci uomini. Logico che alla fine i ragazzi fossero un po' affaticati».  
**Trapattoni 2:** «Il pubblico, purtroppo, spesso non capisce l'importanza di un giocatore come Gallia. Ce ne fossero in ogni squadra».  
**Mazzone:** «Sono contento per il gioco e la determinazione della mia squadra».  
**Mazzone 2:** «Non è stata affatto una partita tattica, ma una gara piacevole e combattuta».

### DALLA NOSTRA REDAZIONE

#### MICHELE RUGGIERO

**TORINO.** Partita ricca di occasioni, ma ingiustamente avara di segnature, quella che finisce al neon tra Juventus e Roma. Prevalè il pallottoliere dei «quasi goal» sulla volontà manifesta di due squadre che hanno spesso quando era nelle loro possibilità per assere il colpo di grazia all'avversario: difetto di potenza, con una metafora che sa di boxe, non di tecnica, di agonismo e di tattica, tre fattori perfettamente riconoscibili per tutti i novanta minuti tra le brume del «Delle Alpi». Il che spiega perché poi lo zero a zero sia buon giudice del match, il cui spettacolo è stato garantito da ambo le parti dalla voglia di giocare le chances di vittoria, anziché ingobbiti per la paura di perdere.  
Che poi la partita si sia modellata sui bisogni primari dei due tecnici ha scarsissima rilevanza ai fini della cronaca. Era noto che Trapattoni e Mazzone, chiamati a lungo in causa durante la settimana, chiedono ovviamente all'incontro risultati opposti, ma speculari di una comune difficoltà interna. Il primo voleva e doveva dimostrare che il suo modulo non della Juventus un anta-

### PUBBLICO & STADIO

Temperatura decisamente invernale, tra i 4 ed i 5 gradi. Terreno lievemente allentato per la pioggia caduta sabato scorso. Il cielo coperto ha costretto all'uso dei riflettori per tutto il secondo tempo.  
Stadio «Delle Alpi» per tre quarti pieno. Quarantacinquemila gli spettatori, per un incasso di circa un miliardo e centocinquanta milioni (compresa la quota degli abbonati), dice il contabile della Juventus. Un buon incasso, non paragonabile comunque agli anni ruggenti in cui le due squadre si fronteggiavano per lo scudetto. Colpa anche della crisi economica che incombe su Torino e sui provvedimenti decisi dalla Fiat.  
La tifoseria giallorossa si è concretizzata in un migliaio di sostenitori, chiaramente soddisfatti per il risultato conquistato dalla loro squadra ed anche, diciamo, per il gioco espresso dai ragazzi di Mazzone. Una qualità di gioco che più di una volta è invece mancata all'Olimpico. Tra i fans romanisti, da registrare una striscione con la scritta «Frangia ostile». Ostile a che cosa? c'è da chiedersi visto il lavoro societario messo in cantiere dal padrone unico Sensi e dal suo braccio destro Luciano Moggi, che ancora ieri si è dichiarato estraneo alle gravi vicende che stanno turbando la società granata, in relazione al periodo in cui ne era direttore generale.  
Poche le note sulla tifoseria juventina, se si fa eccezione (ma è ormai una costante negli stadi del Nord Italia) per due bandiere leghiste, una per curva. Cori e coreografie nella norma, anche se i tifosi juventini hanno ancora una volta «beccato» con una salva di fischi un loro «beniamino», Roberto Gallia.  
Pur se l'incontro è terminato a reti inviolate, c'è chi ha trovato il modo di lanciare la sua maglia agli spettatori. Protagonista dell'episodio il tedesco Kohler, al rientro negli spogliatoi, dopo l'espulsione decisa dall'arbitro Cardona, sul finire del primo tempo.

### IL FISCHIETTO

**Cardona 6,5:** precisa la sua direzione di gara. Ha sempre estratto i cartellini gialli nel momento giusto, dando così l'impressione di tenere la partita in mano e senza mai spezzettare il gioco. Nell'episodio della doppia espulsione, ha chiesto la collaborazione del guardalinee meglio piazzato. Non ha dato seguito alle proteste di Porrini, per una presunta spinta in area subito dal difensore bianconero.

### LE PAGELLE

#### Di Livio, ex orgoglioso Baggio riposa

**Peruzzi 7:** mai fuori posizione, attento tra i pali, concede pochissimo alle uscite spericolate. Guida con polso una difesa ancora una volta d'emergenza e quando Cappioli tira a colpo sicuro respinge con prontezza di riflessi disarmante.  
**Porrini 6,5:** sufficienza di diritto, mezzo punto di incoraggiamento. Il giovane terzino ha mezzi fisici e personalità per una carriera luminosa. Contro Giannini ha vinto il duello diretto, ma gli manca ancora continuità di concentrazione.  
**Torricelli 6,5:** una garanzia per Trapattoni, sia opposto sulla fascia ad Haessler, sia spostato in marcatura su Balbo. In proiezione azzurra è certamente un giocatore polivalente per i ruoli difensivi, figura così attesa da Arrigo Sacchi.  
**Gallia 6:** ci sembrerebbe ingiusto affibbiargli un'insufficienza all'interno di una partita molto ricca anche sul piano dello spettacolo.  
**Kohler 5:** il miglior dei bianconeri: fino all'espulsione che ha stupidamente cercato con foga rissora.  
**Notari 6:** ha fatto il suo dovere. Un'altra certezza nel castello difensivo della Juve. Un solo errore, in fase di appoggio.  
**Di Livio 7:** una partita giocata col «core» e con cervello. Nel primo tempo ha mantenuto una posizione prudente, per poi trasformarsi nella principale fonte del gioco offensivo bianconero.  
**Conte 6,5:** un tutofare scrupoloso, un altro dei sette pilastri della generosità su cui può contare il Trap nella sfida al vertice col Milan.  
**Ravanelli 5,5:** inutilmente volontoso, Festa lo ha schiacciato con il suo maggiore tempismo. Da recuperare.  
**Baggio 6:** due o tre numeri d'alta scuola per conquistare la sufficienza, ma non il ruolo di primattore della gara.  
**Moeller 6,5:** è il paradigma della Juventus. Gran mole di gioco, anche frizzante, conclusioni convincenti, cui manca il guizzo del successo.  
**Del Piero av:** qualche giocata sufficiente nel cambio con Ravanelli, ma nel complesso non ha offerto un visibile cambio di marcia in avanti.

**Berretta a.v.**

### LA FISCHEGGIA

**Cardona 6,5:** precisa la sua direzione di gara. Ha sempre estratto i cartellini gialli nel momento giusto, dando così l'impressione di tenere la partita in mano e senza mai spezzettare il gioco. Nell'episodio della doppia espulsione, ha chiesto la collaborazione del guardalinee meglio piazzato. Non ha dato seguito alle proteste di Porrini, per una presunta spinta in area subito dal difensore bianconero.

### La zero a zero è anche il frutto del gran lavoro dei due portieri

## Peruzzi e Lorieri sempre in volo

### La domenica dei «numeri uno»

**TORINO.** Non è un buon anno, questo, per i portieri. Da Zenga a Pagliuca, passando per Peruzzi e Sebastiano Rossi, Peruzzi e l'affollata scuderia della Roma: prima Lorieri, poi Cervone, poi di nuovo Lorieri.  
Ieri, però, è stata una buona domenica per Peruzzi e Lorieri. Lo 0-0 del «Delle Alpi» è stato firmato dai numeri uno di Juventus e Roma. Annibale Frossi, antico campione della pedata ed eseguita del calcetto, senza errori, ha un risultato d'obbligo: lo 0-0. Il concetto fa rabbrivire i moderni del football, ma ieri, appunto, Peruzzi e Lorieri hanno strizzato l'occhio all'idea, forse anche provocatoria, di Frossi.  
Peruzzi ha strappato l'ap-

SERIE B CALCIO

ACIREALE-ANCONA 1-1

ACIREALE: Amato, Bonanno, Logiudice, Modica, Migliano, Migliaccio, Morallo, Ripa, Di Dio (37' st Mazzari), Favi, Di Napoli (42' st Dellino) (12 Vaccaro, 13 Solimeno, 14 Guglielmino)...

ASCOLI-VICENZA 1-1

ASCOLI: Blizzardi, Fusco (18' st Mancini), Bugliardini, Maini (23' st Bovi), Pascucci, Zanconelli, Cavallera, Pierleoni, Biehoff, Trojolo, Innocciati (12 Zinetti, 15 Monoscina, 16 D'Alinzara)...

BRESCIA-MODENA 1-2

BRESCIA: Cusin, Giunia, Di Muri, Piovanello, Baronchelli, Bononetti, Sabatini, Bonomi (16' st Ziliotti), Neri, Gallo (5' st Hagli), Ambroselli (12 Landucci, 13 Marangoni, 16 Lerda)...

F. ANDRIA-PISA 0-0

F. ANDRIA: Mondini, Luceri, Del Vecchio (1' st Nicola), Quaranta, Ripa, Giampietro, Cappellacci, Masolli, Insanguine, Carrillo (29' st Terrevoli), Romairone (12 Bianchessi, 13 Monari, 16 Ianuale)...

LUCCHESI-VENEZIA 0-0

LUCCHESI: Di Sarno, Costi, Baraldi, Russo, Taccola, Vignoli, Di Stefano, Maresca (34' st Altomare), Rastelli, Albino (17' st Pistella), Di Francesco, (12 Quirioni, 15 Ferronato, 16 Cepechi)...

MONZA-PALERMO 3-1

MONZA: Munguzzi, Romano, Radice, Finetti, Babini, Dellapiano, Manighetti, Saini (42' st Bellotti), Artistico, Brambilla, Valtolina (27' st Iuliano), (12 Mancini, 15 Bonazzi, 16 Della Morte)...

PADOVA-BARI 1-2

PADOVA: Bonaluti, Culchi, Gabrieli, Coppola, Rosa, Franceschetti, Montrone (19' st Cavazzi), Nunziata, Galderisi, Longhi, Maniero (8' st Simonetta), (12 Dal Bano, 13 Ottoni, 15 Ruffini)...

PESCARA-COSENZA 2-2

PESCARA: Savorani, Alfieri, Dicara, De Iulius, Righetti (18' st Impalloni), Loietto, Compagno, Palladini, Bivi (1' st Ceredi), Nobile, Massara, (12 Martinelli, 14 Di Marco, 16 Silvebrak)...

VERONA-RAVENNA 1-0

VERONA: Gregori, Caverzan, Guerra, Pessotto, Fattori, Furiantto, D. Pellegrini, Ficcadenti (35' ST Sigonelli), Lunini (20' ST Manetti), Celis, Inzaghi (12 Fabbri, 13 Tommasini)...

Per l'esperto mediano quasi trentacinquenne una partita giocata con grande generosità ed efficacia. Grazie a lui e a un ottimo Scarafoni, il Cesena batte la Fiorentina e si avvicina al top della classifica



Adriano Piraccini, trentacinque anni, autore ieri di un ottimo match

Tafferugli e scontri nel dopo partita

Piraccini centra l'ora

CESENA-FIORENTINA 1-0

CESENA: Biato, Scugugia, Calcaterra, Del Bianco (69 Susi), Marin, Medri, Teodorani (88 Zagati), Leoni, Scarafoni, Piraccini, Hubner (12 Dadaia, 14 Salvetti, 16 Pupita) All Boichi

cesu: duelli quello a distanza tra due goleador Biato e Hubner, che amava delimitare il lavoro del gol. Sarà il cesenate, ancorché sovrappeso, a dare più patemi alla difesa avversaria...

GABRIELE PAPI La partita comincia sotto un cielo imbrioncato, ma in uno scenario da serie A quanto a tifoso (in cinquemila da Firenze) come si conviene alla partita di calcio del torneo cadetto...

Secondo tempo. La partita s'accende all'improvviso. Il Cesena colpisce a freddo. Il 2° Leone s'involta sulla fascia, crolla per la testa di Hubner, ma Pini colpisce la palla con la mano. L'arbitro non ha dubbi di rigore. Qualche protesta dei viola, poi Scarafoni trasforma il

Lucchese-Venezia, vince la noia

FRANCO DARDANELLI

LUCCA. Non capita spesso di assistere a partite in cui le due squadre non riescono a centrare la porta avversaria nell'arco dei novanta minuti, dando vita ad uno spettacolo a dir poco avvincente. È il fatto di aver visto ancora più grave se le due squadre, a detta di tutti, nutrono ambizioni di promozione...

conclusa il, quando ancora c'erano da giocare 80 minuti. Una situazione del genere ha giovato al Venezia che alla vigilia avrebbe certamente sottoscritto un patto con la Fiorentina...

care di dare più peso all'attacco, ma gli assalti del viola producono solo mischie furbesche rimbattute con determinazione dalla difesa romagnola. In questi frangenti si nota bene anche l'esperienza di Piraccini, romagnolo e veterano del calcio, di cui non smette di sorprendere la generosità e l'efficienza. L'ultimo tram per il gol passa per la Fiorentina a dieci minuti dalla fine, ma sul lancio di Camasciaci, Zironelli arriva in ritardo.

Il Cesena strange i denti, l'arbitro raccomanda la calma all'allenatore dei cesenati Bruno Boichi che anche in panchina è la grinta fatta persona. Ma per i romagnoli ormai è fatta, ed il triplice fischio finale è accolto con un tripudio. Boichi invita a restare con i piedi per terra. Per la Fiorentina una battuta d'arresto che non pregiudica certamente niente, ma che però conferma che soprattutto in serie B grinta e determinazione possono prevalere sulla tecnica.

SERIE B 19. GIORNATA

CANNONIERI

- 10 reti: Agostini (Ancona)
9 reti: Hubner (Cesena), Battistina (Fiorentina)
8 reti: Chiesa (Modena), Galdorisi (Padova), Scarafoni (Cesena), Tovallieri (Bari)...

Prossimo turno

- 23-1-94 ore 14.30
ACIREALE-VENEZIA
ANCONA-VERONA
BARI-LUCCHESI
BRESCIA-FID. ANDRIA
COSENZA-VICENZA
FIORENTINA-PALERMO
MODENA-PISA
PADOVA-MONZA
PESCARA-CESENA
RAVENNA-ASCOLI

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Giocate, Vinto, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media Inglesse. Lists teams like Fiorentina, Cesena, Bari, Padova, F. Andria, Venezia, etc.

SERIE C

C1. GIRONA A

Risultati. Alessandria-Pro Sesto 0-2, Bologna-Carpi 1-0, Chievo-Carrarese 1-0, Como-Lefeo 0-0, Fiorenzuola-Empoli 1-0, Massese-Spal 0-1, Palazzolo-Spezia 0-0, Prato-Pistoiese 2-0, Triestina-Mantova 0-0

C1. GIRONA B

Risultati. Avellino-Potenza 0-2, Avellino-Siena 2-0, Gioia-Avellino 2-0, Leontina-Reggina 0-0, Lucchese-Potenza 1-0, Salernitana-Siracusa 1-0, Sambenedettese-Juve Stabia 3-1

C2. GIRONA A

Risultati. Civitanovese-Sassari 1-1, Crevalcore-Reggiana 2-2, Livorno-Lecce 1-1, Livorno-Macarani 0-0, Livorno-Rimini 0-0, Livorno-Seregno 0-0, Livorno-Taranto 1-0, Livorno-Viterbo 0-0, Livorno-Viterbo 1-0

C2. GIRONA B

Risultati. Avellino-Potenza 3-3, Avellino-Siena 2-0, Gioia-Avellino 2-0, Leontina-Reggina 0-0, Lucchese-Potenza 1-0, Salernitana-Siracusa 1-0, Sambenedettese-Juve Stabia 3-1

C2. GIRONA C

Risultati. Avellino-Potenza 1-2, Avellino-Siena 2-0, Gioia-Avellino 2-0, Leontina-Reggina 0-0, Lucchese-Potenza 1-0, Salernitana-Siracusa 1-0, Sambenedettese-Juve Stabia 3-1

Prossimo turno

- Avellino-Potenza, Avellino-Siena, Gioia-Avellino, Leontina-Reggina, Lucchese-Potenza, Salernitana-Siracusa, Sambenedettese-Juve Stabia

Aletica Panetta secondo in Vallegarina

Francesco Panetta (nella foto) ha conquistato il secondo posto nel 17° Cross della Vallegarina, in Trentino, giungendo sul traguardo, dopo 9,5 km di gara, con 11' di distacco dal vincitore, il keniano Richard Kosgei. Il fondista azzurro è apparso in buona condizione, lasciando alle sue spalle, tra gli altri, anche due keniani Lejud Bergentuni Terzo, e Jonah Koehc quanto Nella prova femminile, podio tutto italiano prima Roberta Brunel, poi Silvia Sommaggio e Rosanna Marini

Biathlon. Bene la staffetta azzurra in Germania

La squadra azzurra di biathlon si è classificata seconda, alle spalle della Francia nella staffetta 4 X 7,5 km di Coppa del Mondo a Ruhpolding, in Germania. Il valdostano Patrick Favre a causa di un errore al tiro ha chiuso la prima frazione in nona posizione, le brillanti prove di Johan Passler e Pieralberto Carrara hanno permesso però all'Italia di presentarsi all'ultimo cambio in testa, con l'altissimo Hubert Leitgeb partito con 13' di vantaggio sul trasalpino Flavio Cobaleni. Nella gara finale la francese ha superato l'azzurro, influggendolo di un distacco di 16'3 Terza la Germania

Slittino. Indimenticabile domenica per l'Italia

Trionfo italiano nella prova di Coppa del Mondo di slittino su pista naturale a Fieschi Sciliar (Bozza) dove le prove individuali sono state vinte da Erhard e Beatrix Mahlknecht, fratello e sorella, mentre nel doppio due coppie azzurre ai primi due posti la vittoria è andata a Betemps-Henn. Nella classifica per Nazioni l'Italia si trova al comando con 178 punti

Vela. Le nostre barche deserteranno l'America's Cup

Sono otto gli sfidanti iscritti alla prossima Coppa America di Vela. L'Italia non sarà rappresentata. Lo Yacht Club Europa non è infatti riuscito a rispettare i tempi per l'iscrizione. Francia, Nuova Zelanda e Australia avranno invece a disposizione due imbarcazioni ciascuna e il lotto dei partecipanti sarà completato da un equipaggio giapponese e da uno spagnolo. Le regate tra gli sfidanti designeranno l'imbarcazione che contenderà il titolo al detentore statunitense. Il programma a San Diego dal gennaio all'aprile 1995

Rugby. L'Aquila travolge Treviso. Milano torna a sorridere

I risultati della 15ª giornata del campionato di serie A di rugby. L'Aquila-Treviso 25-3, Tarvisium-Padova 2-16, Milano-Rovigo 29-13, Cus Roma-San Donà 9-18, Mirano-Mdp Roma 26-24, Cus Casale-Catania 19-15. La classifica: Treviso e Milano 24, L'Aquila e Padova 22, San Donà 20, Rovigo e Catania 14, Mdp Roma 13, Mirano 12, Tarvisium 8, Casale 5, Cus Roma 2

Sci (salto). Roberto Cecon ai piedi del podio

A conferma del buon periodo di forma che sta vivendo, Roberto Cecon si è classificato al quarto posto nella prova di salto con gli sci di Liberté, nella Repubblica Ceca. Nella gara di ieri Cecon è riuscito a salire sul gradino più basso del podio, con 192,30 m (111 50-107 50) è stato preceduto dall'atleta di casa Jaroslav Sakala, 218,90 m (117-113,50), e dal norvegese Espen Bredesen, 210,70 (125-125), e Lasse Ottesen, 203,60 (117 50-109 50)

Accessa la fiaccola olimpica per Lillehammer

Ieri mattina ad Olimpia tra le rovine della città dell'antica Grecia che ospitava le Olimpiadi è stata accesa la fiaccola che brucerà ai giochi di Lillehammer, in Norvegia, dal 12 al 27 febbraio. Una antica, nella parte di un sacerdotessa, ha usato uno specchio convesso per concentrare i raggi del sole e accendere la fiamma che verrà trasportata prima ad Atene e da qui in Germania, Danimarca, Finlandia e Svezia, per arrivare a Oslo il 5 febbraio

Ippica. La colonna vincente del Totip

Mavor X, Scia Corsa Lomolo 2, Miglio 2 Montepremi di L. 2.700.476.700

Ascoli nel caos. Orazi esonerato e giornalista Rai aggredito

Acque agitate nell'ambiente dell'Ascoli Calcio. Dopo il pareggio interno contro la Vicenza, l'allenatore Angelo Orazi è stato esonerato. Al termine della partita il telefonista della Rai, Sabatino D'Angelo, è stato aggredito da un gruppo di tifosi

Lo statunitense Pete Sampras, numero uno del mondo e favorito degli Open d'Australia dopo i successi dell'anno scorso a Wimbledon e Flushing Meadows



Via al Grande Slam '94 di tennis con gli Open d'Australia Sampras e Ivanisevic i due favoriti del torneo di Melbourne

Becker, Agassi, la Seles... tanti assenti illustri con o senza giustificazione

■ C'è chi è al debutto come Jim Courier e chi ha già avuto tempo e modo di proporsi in duplice versione come Pete Sampras eliminato al primo turno a Doha e vincitore sabato notte nella finale di Sydney contro il redivivo Lendl. C'è chi non è al meglio come Ivanisevic e chi ha preferito rinunciare come Becker (figlio in arrivo) Agassi (polso destro dissestato), Medvedev (tendinite) Krajicek (infortunio muscolare), Bruguera (pochissima voglia di Australia) e Chang (che è un mistero visto che proprio ieri ha giocato una finale a Giacarta). Gli Open d'Australia che vanno a cominciare nascono dunque sotto il segno degli assenti (come dimenticare Monica Seles e Martina Navratilova?) ma propongono comunque i primi quattro del mondo sia nel tabellone maschile che in quello femminile. Tra questi a meno di sorprese spunteranno i vincitori dei 600 milioni in palio per chi taglierà per primo il traguardo.

# Allacciate le racchette, si parte

Iniziano oggi a Melbourne gli Open d'Australia, la prima delle quattro tappe tennistiche del Grande Slam '94. E come nelle passate stagioni, il torneo agli antipodi formerà preziose indicazioni per individuare i candidati al ruolo di protagonista dell'annata. Ma c'è chi si sbilancia prima di Melbourne qualcuno vede Ivanisevic, in molti confermano l'attuale numero uno Pete Sampras.

DANIELE AZZOLINI

Il vecchio «Kooyong» alla periferia di Melbourne ha la forma di una gigantesca palafitta, con le strutture in cemento che sembrano stecchini infilati nella terra. Sembra esile, tanto più se si pensa a tutta la storia che si porta dietro il campo veniva apparcato al centro della tavola d'erba racchiusa tra tribune. Fu inaugurato negli anni Trenta in quegli stessi giorni un'altra tavola verde, assai più modesta, formata dall'idea giusta per il conio di una espressione che avrebbe trovato larga fortuna nello sport. Fu ripensato al bridge, infatti, che il giornalista americano Allison Danzig vol-

le chiamare Grande Slam la possibilità che un tennista riuscisse a vincere in un anno i quattro tornei più importanti, Wimbledon e il Roland Garros gli Open statunitensi e quelli australiani. Quel tennista si chiamava Jack Crawford, considerato da tutti un vero genio, tanto più per come seppe incassare il fallimento del suo tentativo. Lo Slam fu centrato da Donald Budge nel 1938, cinque anni dopo Crawford, e altre due volte in tempi più moderni, da Rod Laver, la prima nel 1962, la seconda nel 1969.

Importantissimo un tempo, lo Slam australiano è tornato ad esserlo da appena sei anni. Ma in uno stadio nuovo. Gli ultimi tornei al Kooyong furono

un vero fiasco, al punto che la stela innalzata per indicare la distanza in chilometri dagli stadi rivali (rispettivamente 16 878, 16 999 e 16 690 chilometri in linea d'aria dal Roland Garros, da Wimbledon e da Flushing Meadows) si diceva rappresentasse in realtà la lontananza siderale che sembrava esserci ormai frapposta tra lo Slam australiano e i tre fratelli.

Un Wilander a dare il segno del cambiamento. Quella sua vittoria nel 1988 per l'inaugurazione del nuovo stadio, lo condusse alla sua stagione migliore, l'ultima. Vinse tre quarti del Grande Slam e ottenne il primo posto in classifica. E per quattro volte negli ultimi anni il vincitore degli Australian Open è risultato numero uno al termine dell'anno. Dopo Wilander due volte Lendl. L'anno dopo il 1991, Becker ottenne tutto e subito vittoria e sorpas-

so in vetta alla classifica sull'ex cecoslovacco. Più o meno lo stesso toccò a Courier nel 1992. Quel successo (su Edberg) lo avvicinò talmente allo svedese da consentirgli lo scalzo valcamento poche settimane dopo, ma soprattutto dette la certezza della consistenza e della duttilità agonistica dell'americano, considerato fino a quel giorno soltanto uno spietato «eremico». E l'anno scorso, nel nipotino Courier al vertice, gli Open di Melbourne rilanciarono Such in una semifinale di alto bordo, una iniezione di fiducia per la stagione della nassica che ha fruttato al tedesco il Master e una Coppa Davis tutta sua.

Allo stesso modo è andata per le ragazze, seppure nel loro tennis vi sia spazio minore alle incertezze del pronostico. Cominciò da Flinders Park, comunque il Grande Slam della Graf nel 1988. E fu ancora lo stadio australiano a registrare che il passaggio di consegne era ormai avvenuto, nel 1991 quando Monica Seles vinse alla sua prima partecipazione in una stagione che la vide poi premiare in tre prove su quattro. Anche lei come Courier, era sembrata l'anno prima al Roland Garros soprattutto una giocatrice da rosso Melbourne anticipo al tennis di che cosa sarebbe stata capace quella ragazza che sul campo gemeva più di una sexy star del film a luci rosse.

È quest'anno? Senza Becker e Agassi, ma soprattutto senza

Monica Seles (tornerà a febbraio pare) gli Open d'Australia sembrano più che mai proiettati verso il futuro. Ingrid Islerstedt, la fans del tennis aspettano di sapere se appena scoperto Sampras scopriremo anche il nome del suo prossimo rivali. Lo abbiamo chiesto in giro ottenendo le seguenti risposte. Camposes (che prenderà nei prossimi giorni dopo il lungo infortunio) dice che la star del 1994 sarà Ivanisevic e con lui sembra concordare Becker nonché Ivanisevic stesso. Edberg è del parere che la vecchia guardia, cui si onora di appartenere sarà ancora da prima fila grazie anche al recupero di Becker mentre Such che è diventato numero due di preferenze nascondersi dietro a

Sampras e lasciare all'amen l'onore di essere il tennista da battere. Anche Courier dice Sampras predicendogli però che confermarsi sarà assai dura. Così a Sampras non resta che adeguarsi accettandolo i incarico ma puntualizzando che il suo grande obiettivo per quest'anno sarebbe di vincere ciò che non ha ancora vinto. Prima di tutto il Roland Garros, anche per dare uno schiaffo neanche tanto simbolico a chi sostiene che non ha il gioco per vincere sulla terra e poi gli Australian Open. Nei quali però si aspetta di vedere alla ribalta il solito Courier vincitore delle ultime due edizioni.

Tocca al campo da oggi mettere tutti d'accordo.

## Sci maschile. Alberto terzo a Kitzbuehel. Kjus 1° in combinata Lo slalom parla austriaco Tomba si contenta del podio

■ KITZBUHEL (Austria). Terzo al termine della prima manche, terzo a gara finita, terzo nella classifica generale di Coppa del mondo, terzo in quella «relativa allo slalom speciale. Una situazione che la stragrande maggioranza dei campioni dello sci giudicherebbe invidiabile e che invece Alberto Tomba digiuna a fatica in prossimità delle Olimpiadi invernali di Lillehammer. Il bolognese è stato ieri uno dei protagonisti dello slalom di Kitzbuehel, una delle gare più classiche della Coppa del mondo, decisivo anche per l'assegnazione della prima combinata stagionale. Partito con il numero uno nella manche iniziale, Tomba ha dato l'impressione di optare per una tattica prudente, forse per non rischiare di ripetere l'errore del commesso nello slalom precedente, quello di Kranjska Gora, dove finì fuori classifica a causa di un'infortuna. Per una diversa tattica, su un percorso difficile e arduo, ha invece optato il principale avversario dell'austriaco Thomas Stangassinger. E

la sua condotta offensiva veniva premiata dal miglior tempo di manche, con 65 centesimi di vantaggio su un Tomba che si vedeva preceduto anche dallo svedese Tomas Fogdoo. Ci si attendeva ben altra musica - per lo meno da parte del bolognese - nella frazione conclusiva. Ma pur tentando di attaccare, Alberto non è riuscito a migliorare il suo rendimento, esibendo una sciata ancora una volta troppo brucia su un percorso che invece richiedeva una maggiore fluidità d'azione. Comunque pur ottenendo soltanto il settimo tempo parziale, Tomba ha conservato la posizione sul podio. Comportamento analogo da parte di Stangassinger, prudente ma vincitore al traguardo. L'unico che è riuscito ad inserirsi al vertice è stato un altro austriaco, Thomas Sykora, salito fino al secondo posto a spese di Fogdoo. Buio completo per il resto della squadra azzurra, incapace di inserire un altro elemento nei migliori quindici. La combinata ha registrato una prevedibile egemonia norvegese. Al

primo posto si è classificato il campione indiato della specialità, Lasse Kjus, che ha sfruttato soprattutto il quarto posto ottenuto sabato in discesa libera. Piazza d'onore, e leadership di Coppa del mondo u'normalmente rafforzata, per Kjetil Andre Aamodt mentre terzo è giunto il suo rivale più accreditato per la conquista del trofeo di cristallo, l'austriaco Guenther Mader. Grande delusione per Marc Girardelli. Secondo in libera, l'austro-lussemburghese ha scappato tutto uscendo di pista nella prima manche. **Classifica:** 1) Stangassinger (Aut) 1'37"85, 2) Sykora (Aut) 1'38"42, 3) Tomba (Ita) 1'38"48, 4) Fogdoo (Sve) 1'38"62, 5) Gastrein (Aut) 1'38"69. **Combinata:** 1) Kjus (Nor) 3'42"08, 2) Aamodt (Nor) 3'42"64, 3) Mader (Aut) 3'44"92, 4) Moe (Usa) 3'47"38, 5) Strand-Nilsen (Nor) 3'48"78. **Coppa del mondo:** 1) Aamodt (Nor) 787 punti, 2) Mader (Aut) 626, 3) Tomba (Ita) 514, 4) Girardelli (Lux) 491, 5) Stangassinger (Aut) 405.



Deborah Compagnoni in azione durante il gigante di Cortina

## Sci femminile. Compagnoni seconda nel gigante di Cortina Deborah fallisce il poker La Wachter ha carte migliori

■ CORTINA D'AMPEZZO. I numeri appaiono spesso un armo a doppio taglio nello sport. Strumento indispensabile per comparare le prestazioni agonistiche possono però far perdere di vista tutto quell'universo di fatica, sensazioni e capacità tecnica che sta dietro la competizione. Un rischio che però non si corre mai quando si parla di slalom gigante di Coppa del mondo femminile disputato ieri a Cortina d'Ampezzo. In questo caso i numeri (intesi come tempi e punteggi) spiegano la gara in modo esauriente. La prova è stata vinta dall'austriaca Anita Wachter davanti all'azzurra Deborah Compagnoni, battuta dopo tre successi consecutivi in questa specialità. Le prime due sono state separate da 73 centesimi di secondo mentre la terza concorrenza, la francese Léila Piccard ha accumulato un distacco abissale 2"42. Ed ancora Wachter e Compagnoni hanno segnato i migliori tempi sia nella prima che nella seconda manche. Infine con il successo di ieri Anita ha raggiunto Deborah a quota tre vittorie stagionali.

Lo slalom gigante di Cortina si è rivelato assai impegnativo con due manche dalle caratteristiche simili a un primo tratto impegnativo e ripido da una parte conclusiva con meno dislivello dove era indispensabile saper far «correre» gli sci. Le Compagnoni ha interpretato bene i passaggi più tecnici mentre ha dovuto cedere qualcosa alla rivale nelle sequenze di porte più facili. «Sono contenta del secondo posto - ha dichiarato Deborah nel dopo gara - anche se mi avrebbe fatto piacere vincere per la prima volta a Cortina». Altro motivo di rimpianto per l'azzurra - anche se lei non lo ha sottolineato - è l'aver mancato il quarto successo consecutivo a un gigante, un poker incredibile che avrebbe riportato indietro il mondo dello sci fino ai tempi dello svedese Ingemar Sten-

mark. Per quanto riguarda la classifica di Coppa del mondo la Wachter si è avvicinata sensibilmente alla leader svedese Pernilla Wiberg (ieri seconda). Oggi ancora una gara sul e neve di Cortina con il recupero del Super gigante annullato la settimana scorsa ad Altenmarkt. Per Deborah Compagnoni, olimpionica di questa specialità è l'occasione buona per centrare un risultato importante in una prova veloce. Qualora ci riuscisse aumenterebbero molto le sue possibilità nella lotta per la conquista della Coppa Favorita è la tedesca Katja Seizinger già vincitrice del primo SuperG disputato sabato a Cortina. Fra le azzurre da tener d'occhio anche Bibiana Perez. **Classifica:** 1) Wachter (Aut.) 2'38"80, 2) Compagnoni (Ita) 2'39"53, 3) Piccard (Fra) 2'41"22, 4) Mauer (Aut) 2'41"75, 5) Schneiders (Svi) 2'42"25. **Coppa del mondo:** 1) Wiberg (Sve) 805 punti, 2) Wachter (Aut) 794, 3) Schneider (Svi) 743, 4) Compagnoni (Ita) 610.

# Invece che a una fotocopia, abbonatevi al manifesto.

ICANRP

Abbonamento 1994 al manifesto: 1 anno £ 290.000 - 6 mesi £ 155.000 - 3 mesi £ 85.000 \*

A chi si abbona per un anno, entro il 31 gennaio 1994, verrà inviato in omaggio "Da Hollywood a Cartoonia", un volume di 260 pagine ricco di foto e con oltre 100 interventi critici sugli ultimi 20 anni di cinema visti dal manifesto. Scritto da Mariuccia Clotta e Roberto Silvestri per la manifestolibri.

Anch'io sono stufo di giornali fotocopia. Mandatemi ogni giorno il manifesto a questo indirizzo:  
 Nome.....Cognome.....Via.....CAP.....Città.....Pro.....  
 Mi abbono per un anno (a lire 290.000) per 6 mesi (a lire 155.000) per 3 mesi (a lire 85.000).  
 Se usate il coupon, allegare ass. bancario non trasferibile intestato a "Il manifesto Coop. Editrice s.r.l.". Oppure spedite vaglia postale a: Il manifesto, via Tomacelli, 146 - 00186 Roma, o fate un versamento sul c.c.p. 708016 intestato come sopra.

\* Le tariffe sono valide fino al 31-1-94 - Autorizzazione ministeriale n. 6/4375 del 30-10-93

il manifesto  
Non sparare



BASKET

La Burghy ritorna alla vittoria: ieri ha battuto i campioni di Bologna Dell'Agnello eccezionale in difesa, Niccolai quasi perfetto in attacco Nella Buckler, assai brutta ieri pomeriggio, si salva soltanto Danilovic Ciaralli, il nuovo tecnico di Roma: «Vittoria anche di Franco Casalini»

Roma beve birra



Albert English, ottima la sua prova contro la Buckler

BURGHY-BUCKLER

103-81

BURGHY: English 22, Busca 2, Dell' Agnello 14, Jones 23, Premier 18, Focardi, Niccolai 24, Moltedo. Non entrati Cavallari e Monti. All. Ciaralli

LORENZO BRIANI

ROMA. Ubrachi di soddisfazione, inebriati dalla felicità. I giocatori della Burghy esultano come se avessero vinto la Coppa dei campioni. No, ieri pomeriggio al PalaEUR non è successo nulla di tutto questo.

La partita? Era iniziata davvero male per la formazione romana che, dopo un solo minuto di gioco era sotto per 6 a 2. I presupposti per inanellare la decima sconfitta di fila c'erano proprio tutti.

A1/ Risultati

16ª giornata

Table with 2 columns: Team, Score

A2/ Risultati

16ª giornata

Table with 2 columns: Team, Score

A1/ Classifica

Punti G V P

Classification table for A1

A2/ Classifica

Punti G V P

Classification table for A2

A1/ Prossimo Turno

A2/ Prossimo Turno

Glaxo-Clear; Benetton-Reyer; Baker-Filodoro; Scavolini-Stefanel; Buckler-Pfizer; Recoaro-Kleenex; Onyx-Reggiana; Bialetti-Burghy.

VOLLEY

Due ore e mezza di gioco, un tie break e Cuminetti decidono la sfida fra Cuneo e Modena La Daytona vola in testa alla classifica e adesso cerca di davvero il tricolore

L'Alpitour regala sogni e punti

ALPITOUR-DAYTONA 2-3

ALPITOUR: Ganev (18+25), Petrelli (5+22), Shtatunov (7+24), Bedino (1+1), Cuniati, Conte (7+11), De Luigi (4+9), Bellini (5+4), Gallia, Bartek (7+10), Ne: Arena e Bottaro. All. Prandi

Cuminetti batte Ganev. La Daytona batte l'Alpitour. Ma soltanto sul filo di lana, al tie break. Sorride, quindi Modena ma sorride anche il cassiere di Cuneo che ha messo in banca altri cento milioni di lire.

Ganev e compagni dimostrano di aver capito le esigenze del tecnico e gettavano in campo anima e cuore. Risultato: i conti ritornavano in pareggio.

IL PUNTO

Maxicono in crisi? Una falsa verità

Ravenna-Parma, una sfida che ricorda le vecchie slide (nemmeno troppo vecchie) che regalavano lo scudetto. Ieri pomeriggio i campioni d'Italia hanno rimediato una sconfitta, dura, in terra di Romagna. E, come ai vecchi tempi, i tifosi giallorossi non si sono risparmiati, hanno affollato il Pala De André e sono poi usciti contenti dal Palasport.

IL PUNTO

Il Maxicono, è in testa al campionato a braccetto proprio della formazione emiliana che ieri, al tie break, ha sbancato il Palasport dell'Alpitour di Cuneo.

A1/ Risultati

17ª giornata

Table with 2 columns: Team, Score

A2/ Risultati

19ª giornata

Table with 2 columns: Team, Score

A1/ Classifica

Punti G V P

Classification table for A1

A2/ Classifica

Punti G V P

Classification table for A2

A1/ Prossimo Turno

A2/ Prossimo Turno

Milan-Sisley; Gabeca-Sidis; Jockey-Ignis; Latte Giglio-Alpitour; Toscana-Mia Progetto; Maxicono-Fochi; Daytona-Porto.



Lucho Ganev, quarantatré palloni vincenti per lui

A1

KLEENEX-BENETTON 86-88

KLEENEX: Bassi, Crippa 6, Spagnoli 20, Vescovi 14, Righi 2, Binon 17, Caldwell 8, Forti 19, N.E. Signorile e Santin

PALL-REGGIANA-SCAVOLINI 80-85

REGGIANA: Mitchell 30, Brown 13, Fantozzi 6, Cavazzon 8, Longero 7, Reale 3, Rizzo 4, Ricci 1, Avenia 8, Ne

CLEAR-ONYX 107-84

CLEAR: Bargna 2, Tonut 32, Bosa 19, Rossini 19, Ham-mink 16, Curry 19, De Piccoli, Lapetina, N.E. Viselli, Gilardi

REYER-BIALETTI 70-78

REYER: Binotto 26, Ceccarini 2, Lulli 2, Guerra 16, Vazzoler, Zamberlan 2, Capperi, Pretini, Kotnik 9, Naglic 13

STEFANEL-BAKER 86-72

STEFANEL: Bodroga 10, Gentile 15, Pilutti 13, Fucica 26, De Pol 9, Budin 3, Pol Bodetto 5, Cantarello 4, Calavita 1

FILODORO-RECOARO 86-90

FILODORO: Esposito 20, Fumagalli 26, Comegys 17, Dall'amora 14, Gay 7, Biasi, Aldi 2, Casoli, Ne Scarabba e Zecca

PFIZER-GLAXO 69-74

PFIZER: Spangaro 2, Tolotti 4, Bullara 24, Pritchard 19, Barlow 10, Minto 10, Rifatti, Baldi, N.E., Santoro e Giuliani

A1

GABECA-GIGLIO 3-1

GABECA: Grazzetti (1+0), Fabbrini (2+5), Verderio (4+1), De Giorgi (1+3), Sartoretti (13+17), Zoodsma (4+17), di Toro (8+18), Postuma (5+8), Bussolari (6+3), Ne: Giazzoli e Molteni

PORTO-MAXICONO 3-1

PORTO: Rinaldi (4+7), Rosalba, Giovane (11+26), Vuilo (7+11), Masciarelli (6+8), Sartoretti (9+22), Giombini (5+5), Fangareggi (0+3), Skiba, Ne: Lirutti, Rambelli e Fomin

SIDIS-TOSCANA 3-0

SIDIS: De Giorgi (1+1), Costantini (5+6), Papi (9+7), Trille (4+1), Koerner (0+3), Frascasia (9+24), Giombini (4+11), Gioni (2+5), Ne: Ferrua, Meriglioli, Reimann e Cairmi

SISLEY-IGNIS 3-0

SISLEY: Gardini (4+11), Passani (3+12), Tofoli (1+4), Agazzi (1+0), Zwerfer (10+18), Bernardi (7+10), Negro (8+16), Ne: Arnanud, Moretti, Berto, Polidori e Cavaliere

MIA-JOCKEY 1-3

MIA: Kalab (7+28), Della Nina (1+3), Norbiato (8+16), Spada (2+11), Andreani, Nardi (7+14), Stoev (8+16), Rigatelli, Ne: Caccici, Bernori e Logischi

FOCHI-MILAN 0-3

FOCHI: Babini (3+10), Sabatini, Lavorato (3+10), Fedi (2+15), Dall' Olio (1+1), Jeliaskov (7+12), Piccini, Giannetti (0+1), Shishkin (5+10), Ne: Capponcelli e Liore

### Alla monovolume di Fiat Auto e PSA il compito di frenare le mire americane

# Sul Vetturone salgono in quattro

Non sarà la panacea dei mali Fiat, così come certo non può esserlo lo sviluppo dell'auto elettrica, ma il «Vetturone» presentato nei giorni scorsi a Ginevra in anteprima mondiale permetterà al Gruppo torinese di essere presente in un settore finora inesplorato — quello delle monovolume — e potrebbe contribuire a contenere le mire espansionistiche più che delle giapponesi, soprattutto delle Case americane.

In questo comparto, infatti, la Renault Espace — cui si deve lo sviluppo delle monovolume

in Italia e Europa — incomincia a mostrare le rughe dell'età tanto che, pur mantenendosi a stretto contatto, sul nostro mercato è stata scalfata dal trionfo dell'emergente Voyager della Chrysler. Questa deve il suo successo al fatto di essere più moderna, avere costi competitivi, una motorizzazione Diesel fuori dal mirino del Fisco (monta il 2.5 turbo dell'italiana Vm preferita da 3432 acquirenti su un totale di 3702 consegne), ed essere costruita in Austria. Cosa che invece non possono vantare le giapponesi Mitsubishi Space Runner e Wagon, e la Toyota Pre-



Il «Vetturone» secondo Citroën, Fiat, Peugeot e Lancia: diversi i frontali e gli allestimenti interni

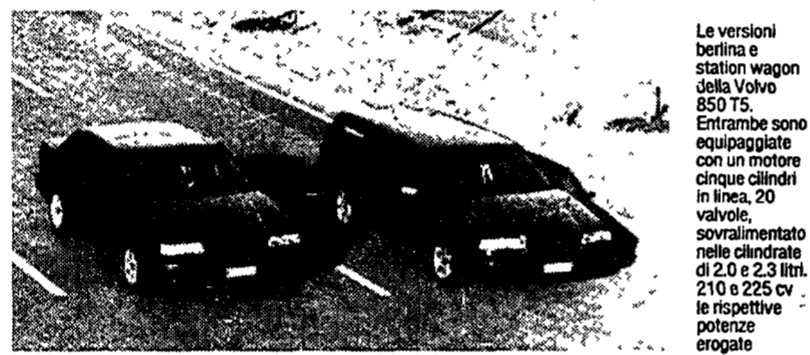
gi» tra i due Gruppi, due colaudatissime e potenti motorizzazioni benzina Peugeot-Citroën di 2.0 litri a iniezione elettronica multipoint (123 cv di potenza e 18,7 km di coppia massima nella versione aspirata, 150 cv e 24,7 km in quella sovralimentata), e non ultima la commercializzazione con quattro diversi Marchi — Fiat, Lancia, Citroën e Peugeot — differenziati tra loro nel frontale (mascherina e cofano motore), nei gruppi ottici e negli allestimenti degli interni, più o meno accessoriati.

A prima vista l'estetica è abbastanza accattivante, specie a

A metà febbraio in Italia due nuove berline e station wagon della Volvo

# Col turbo la 850 primeggia in cavalli

Dalla metà del prossimo febbraio la Volvo mette in vendita in Italia le 850 T5 berlina e station wagon con motori 5 cilindri di due e 2.3 litri, con potenze rispettivamente di 210 e 225 cv. Grazie alla sovralimentazione, la marca svedese primeggia così nella categoria oltre che per la sicurezza anche per le prestazioni. Pure i prezzi su strada, bloccati al contratto, si impongono su quelli della concorrenza.



Il merito di questa performance è di quel motore Volvo a 5 cilindri in linea che, con potenze di 143 e 170 cv, fecero il suo debutto nell'estate del 1991 sulle Volvo 850 e che decretò il successo di questo modello. Con la sovralimentazione — tecnica alla quale la marca svedese non è nuova, avendola utilizzata già dal 1980 prima sulla 240 e poi, via via, sulle serie 700, 900 e 400 — la 850 fa un gran salto qualitativo, collocandosi al vertice della categoria per prestazioni e distanzendosi largamente, in positivo, per l'utente, dalle concorrenti per quel che riguarda i prezzi.

FERNANDO STRAMBACI

Una Volvo 850 T5 berlina con motore di 1984 cc e 210 cv costerà su strada (e il prezzo è bloccato in base alle norme del nuovo contratto Volvo di cui si è avuta occasione di parlare) 50.400.000 lire, ossia da

2.028.000 lire a 15.101.000 lire meno delle concorrenti a parità di equipaggiamenti. Il divario sale ancor di più per la 850 T5 SW che, offerta su strada a 53.900.000 lire, si distanzia dalle concorrenti da un minimo di 5.213.000 lire ad un massimo di 17.825.000 lire. Più elevati, ma sempre molto interessanti anche se gravati dell'imposta straordinaria erariale di 5 milioni di lire, i prezzi delle Volvo 850 T5 2.3, offerte su strada a 59 milioni nella versione berlina e a 62.500.000 lire nella versione station wagon.

Per quel che riguarda i prezzi, resta da dire che le 850 T5 2.3 costano 2.300.000 lire in più se vengono richieste con

Le versioni berlina e station wagon della Volvo 850 T5. Entrambe sono equipaggiate con un motore cinque cilindri in linea, 20 valvole, sovralimentato nelle cilindrate di 2,0 e 2,3 litri. 210 e 225 cv di rispettive potenze erogate.

# Seat si riorganizza e Ibiza e Toledo ora costano meno

È costume che quando la domanda cala e la Lira si deprezza si attuino talvolta listini per cercare di mantenere un margine di profitto. In generale questa regola vale anche per il campo automobilistico. Ci sono però delle eccezioni, quasi sempre legate al cambio di modello. Valga come esempio la promozione che Fiat sta facendo sulla Uno, in produzione ancora, così si dice, per quest'anno. In altri casi si preferisce aggiungere un accessorio importante, come può essere l'air-bag di serie su tutti i modelli venduti dalla Ford italiana, senza alcun sovrapprezzo pur di mantenere i volumi di vendite e le quote di mercato. È difficile però che una Casa decida unilateralmente di ribassare i listini prezzi di modelli appena usciti. Invece è proprio questa la strada imboccata da Seat Italia, Ibiza, Toledo e anche la vecchia Marbella dal 4 gennaio scorso.

costano in media il 2,5% in meno. Sappiamo bene che la Marca spagnola del gruppo Volkswagen ha subito durati contraccolpi dalla recessione in casa propria e su altri mercati europei, compreso il nostro (dove peraltro nel '93 è riuscita a contenere il calo delle vendite nell'ordine dell'8%, ben al di sotto cioè della media nazionale: -20,4%). Il problema principale della Seat era però strutturale e una volta risolto ha potuto procedere al ribasso. Seat Italia ci tiene infatti a far sapere che «non si tratta di una promozione», bensì del risultato della riorganizzazione della Casa madre attraverso una nuova politica delle forniture e la maggiore capacità produttiva dello stabilimento di Martorell (passata in sei mesi da 600 a 1300 unità giornaliere) che «ha permesso di abbassare i costi produttivi, a tutto vantaggio della clientela».

### Tempo fino al 31 gennaio per pagare il «bollo» auto

Contrariamente a quanto stabilito lo scorso anno, per il 1994 i proprietari di veicoli con potenza fiscale superiore ai 9 cavalli hanno tempo fino al 31 gennaio per pagare l'annuale tassa di proprietà, il cosiddetto «bollo», senza incorrere nelle multe. Chi è in possesso del libretto fiscale della vettura può effettuare il pagamento alla posta, chi ne fosse privo deve rivolgersi a uno sportello dell'Ac. La stessa scadenza vale per i ciclomotori, le targhe prova e i motori fuoribordo. Dall'1 al 28 febbraio si pagherà invece per le vetture sotto i 9 cv fiscali, per gli autobus, gli autocam, i rimorchi e tutti i motorveicoli.

### Il 65° Salone di Torino (22/4 - 1/5) punta sullo stile

La Promotor, cui è stato affidato il compito di organizzare il Salone di Torino da cui al Duemila, fornisce qualche anticipazione sulla 65ª edizione in programma da 22 aprile all'1 maggio al Lingotto. Tema centrale della rassegna è ancora lo «Stile». Questa chiave di lettura, afferma Promotor, «consentirà ai visitatori di capire quali auto si stanno elaborando per il domani, ma anche il "percorso" dell'automobile come si sviluppa il progetto, come si arriva al prodotto attraverso la scelta di colori, interni, nome, inneschi». Nell'area esterna del Lingotto, altri 5000 mq saranno dedicati ad attività promozionali di assistenza alla vendita. Ma la novità più «appetosa» è la possibilità di provare le vetture sul famoso anello della pista sopraelevata.



### Prima mondiale a Bruxelles per la Bmw M3 Cabriolet

Regina del Salone internazionale dell'automobile in corso a Bruxelles (fino a domenica) è la Bmw M3 Cabriolet. La nuova «scoperta» della Casa bavarese sarà commercializzata poco prima dell'estate e arricchirà l'offerta delle Serie 3 «en plein air». La nuova Cabrio si impongono solo per la linea pulita e il lussuoso livello di allestimento (interni in pelle) e di equipaggiamento (abs e air-bag al volante sono di serie), ma soprattutto per le prestazioni al vertice della categoria grazie ai 286 cv di potenza del suo motore sei cilindri di 3 U litri di cilindrata che le consente di accelerare da 0 a 100 km/h in soli 6,2 secondi e di raggiungere la velocità «autolimitata» di 250 km l'ora.

# Sei Alfa 33 davvero speciali



La Alfa 33 1.3 «Hit», più convenienza a prezzi più bassi

In attesa dell'erede 133 prevista a maggio, l'Alfa Romeo propone sei nuove serie speciali della 33 berlina e Sport Wagon (tutte con motore boxer di 1351 cc da 90 cv e 11,8 kgm, con gestione integrata di iniezione multipoint e accensione elettronica) che sostituiscono tutte le precedenti serie speciali. La nuova offerta si orienta su tre filoni di motivazioni: convenienza economica dell'investimento; sportività; confort.

Al primo rispondono, «con dotazioni più ricche e prezzi ribassati», la 33 «Hit» che a fronte di 18.250.000 lire chiavi in mano (Ariet esclusa) offre di serie sedile posteriore sdoppiato, alzacristalli elettrici anteriori e

### Renault al Rally di Montecarlo con due Clio versione Williams

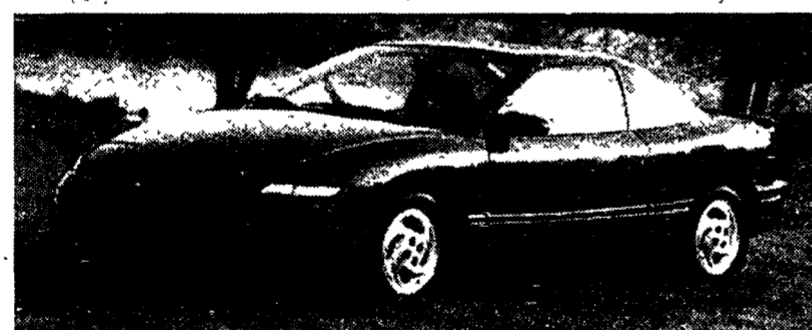
Renault scenderà in lizza al Rally di Montecarlo in programma dal 22 al 28 gennaio, prima prova del mondiale di categoria 1994. La Casa francese schiererà due Clio Williams del Team Diac, rispettivamente affidate agli equipaggi Jean Ragnotti-Gilles Thimoniere Alain Orelle-Jean Marc Andrieu.

### E a Le Mans nella «24 Ore» scendono in pista tre Honda Nsx

Honda parteciperà quest'anno alla «24 Ore» di Le Mans con tre Nsx iscritte nella classe «G1». La base per la Nsx Le Mans sarà l'auto che è attualmente in preparazione per l'Adac GT Cup 1994, che si terrà in Germania. Le vetture sono preparate dal Kremer Racing Team di Colonia che vanta molti anni di esperienza proprio su questo circuito e sarà partner di Honda anche per il campionato Adac. Le tre Nsx saranno affidate a un equipaggio giapponese, a uno europeo, mentre il terzo è ancora da definire.

# Pianeta America

Il coupé Saturn SC2 con motore bialbero 16v da 124 cv. A destra, il Maggiolino «Concept 1» della Volkswagen a propulsione ibrida, solo elettrica, o TDI



Originale società «autonoma» del Gruppo G.M. co-gestita dai lavoratori

# Viaggio operaio su Saturno

Saturn il nome scelto per il più avanzato e originale esperimento di cogestione fra management e lavoratori che funziona già dal 1985. Nel cuore del Tennessee, la «classe operaia va in Paradiso», ma deve sbarbarci qualche sacrificio. Il ruolo delle «Unità di funzione». 6500 dipendenti coinvolti in un mega lavoro di gruppo. I corsi di formazione e 100 ore l'anno per l'aggiornamento.

proprio l'emblema della diversità della Saturn. Si perché in questa società, in questa fabbrica, i lavoratori partecipano direttamente, e ai livelli più alti attraverso i loro rappresentanti sindacali, a tutte le scelte strategiche, tattiche e operative. E si badi bene, questa scelta da fantascienza è stata fatta niente meno che negli anni Ottanta. «I lavoratori sono impegnati nei livelli decisionali fin dal 1985», ci assicura un uomo in rosso, attraverso 30 Unità di funzione (sorta di comitati o gruppi di lavoro, ndr) che decidono, dirimono controversie, gestiscono, controllano, pianificano». Come i Quattro Moschettieri: «tutti per uno, uno per tutti». Solo che a Spring Hill ci sono ben 6500 Moschettieri originari di 38 Stati e 186 località. Il 75% dei tecnici è di formazione G.M., il restante 25% proviene da altre realtà industriali; il 43% dei lavoratori appartiene a minoranze etniche. «Tutti per uno, si diceva. E infatti il sindacato non assume atteggiamenti antagonisti a priori». L'armonia, si direbbe, regna sovrana. Tant'è che l'av-

DAL NOSTRO INVIATO  
ROSSELLA DALL'Ò

NASHVILLE. Per la loro fabbrica di automobili, la più moderna e originale d'America, hanno scelto il nome di un pianeta: Saturn. Saturno in italiano. Presuntuosi? Beh, gli americani non difendono certo di questo vizio. Però, in questo caso hanno proprio ragione. La Saturn di Spring Hill (qualche decina di chilometri da Nashville, nel cuore del Tennessee). Ma in Usa la distanza Milano-Bergamo fa lo stesso effetto di una corsa in tram da piazza Duomo a Quarto Oggiaro) è la società, anzi la corporation, «modello» del gruppo General Motors ma «auto-

nomia» da esso, come ci sottolineò più volte il gruppetto di uomini in maglioncino che risulta essere non un raccoglimento comitato di benvenuto, bensì parte del «management» (Ve lo immaginate Gianni Agnelli, o anche Ferdinand Piech (Gruppo Volkswagen) in braghe e pullover non firmati aggirarsi per la fabbrica, fare da Cicerone a uno stuolo di curiosi giornalisti, mangiare in mensa (moderna, luminosa e si mangia bene) con tutti gli altri? Lasciamo perdere. Ebbene, quel maglioncino rosso con la scritta Saturn bianca, o bianco con la scritta rossa, è

Le Case Usa mettono in naftalina le «elettriche»

# A Detroit fa capolino un Maggiolino «ibrido»



DETROIT. Il numero uno della Ford annuncia ufficialmente l'abbandono delle ricerche sulle vetture elettriche per il momento. Il motivo è quello guardante la soppressione della facoltà finora concessa agli agenti della strada di ritardare immediatamente la patente nel caso in cui fossero derivate, anche di un solo giorno, ad una vittima di un sinistro stradale. Si sono così accolte le critiche — formulate anche da me in questa rubrica — mosse alla precedente formulazione da più parti. La disciplina ora introdotta (art. 222 e 223) ha innovato profondamente la precedente disciplina. La sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente è così determinata: a) se la lesione personale colpita non supera i 40 giorni, la sospensione va da 15 giorni a tre mesi; se la lesione è grave (o gravissima) la sospensione va da uno a sei mesi; in caso di omicidio colposo la sospensione va da due mesi ad un anno (pena meno grave di quella prevista dal vecchio codice stradale). Se l'agente rilevatore del sinistro accerta che dallo stesso sono derivate lesioni o morte, è tenuto a trasmettere al prefetto entro dieci giorni copia del rapporto e della violazione contestata; il prefetto, ricevuti gli atti, sente il parere della Motorizzazione Civile (che deve esprimersi nei quindici giorni successivi a quelli di ricevi-

mento del rapporto) e ove sussistano «fondati elementi di evidente responsabilità» sospende la patente per un periodo massimo non superiore ad un anno, ordinando all'istante della patente la consegna della stessa entro cinque giorni dalla comunicazione dell'ordinanza al proprio ufficio. Il provvedimento adottato dal prefetto viene iscritto sulla patente e comunicato alla direzione della Motorizzazione Civile. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi.

# IL LEGALE

## FRANCO ASSANTE

# Ritiro della patente: cambiano le norme

Se il ricorso è accolto, la patente viene immediatamente restituita all'interessato. Il potere di ritiro immediato della patente è, invece, riconosciuto all'organo o agente rilevatore quando risultano violanze precise e tassative norme del codice stradale, che prevedono espressamente la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'ordinanza prefettizia di sospensione della patente può essere fatto ricorso, entro 20 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza, al Ministero dei Trasporti, il quale deve decidere — ed ecco un'altra novità — nei quarantacinque giorni successivi. Come si evince da quanto sopra, l'organo e l'agente che rievocano il sinistro non possono procedere al ritiro immediato della patente, essendo tale diritto riconosciuto al solo prefetto della provincia in cui si è verificato il sinistro, e sempre che ricorrano le condizioni di cui sopra. Contro l'

A chi corre, salta e dribbla daremo ancora più spazio.



Il 25 gennaio l'Unità vi sorprenderà. Due volte.